



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Costruire un edificio può "divorare" oltre 200 ettari

Original

Costruire un edificio può "divorare" oltre 200 ettari / BOCCO GUARNERI A.. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA.
- ISSN 1721-5463. - STAMPA. - 79(2009), pp. 15-15.

Availability:

This version is available at: 11583/2295197 since: 2017-03-21T19:58:51Z

Publisher:

Allemandi

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

In allegato, monografia
Sardegna



IL GIORNALE DELL'

ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 8 N. 79 DICEMBRE 2009 EURO 5

SCRITTI E INTERVENTI DI

Chaslin, Cogliandro,
Frediani, Koolhaas,
Magnani, Obrist,
Properzi, Sartogo



Progetto del mese:
ambasciata britannica
a Varsavia, di
Tony Fretton
Architects



Nel Magazine
■ Il Giornale dei giornali
del mondo
■ Il Giornale del Design
■ Il RA Libri

La difficile stagione dei diritti di Carlo Olmo

Esiste un tempo in cui un concorso aggiudicato e vinto diventi piano, se non opera; in cui un conflitto che riguardi un giardino pubblico come il limite tra due proprietà si risolva; in cui un concorso bandito per assumere un impiegato delle poste o un professore universitario si realizzi? La società degli annunci riposa anche sull'accettazione, ormai rassegnata, dell'assenza di certezze sul tempo: di un processo come oggi si sbandiera a tutti i venti, ma anche del più semplice atto amministrativo o del più banale percorso attuativo. La stagione dei diritti è difficile, perché il suo rapporto col tempo si è come dissolto.

CONTINUA A PAG. 2

RICOSTRUZIONE D'AUTORE PER DONAZIONE VS APPALTO ORDINARIO

L'Aquila snobba Shigeru Ban

Il nuovo conservatorio appena inaugurato è un modulo provvisorio costato quasi 6 milioni. La città per meno della metà avrebbe potuto averne uno firmato dall'architetto giapponese

L'AQUILA. Buona notizia: il Conservatorio di musica «Alfredo Casella», la cui sede istituzionale, nel convento di Santa Maria di Collemaggio, era stata distrutta dal terremoto, ha una nuova sede temporanea realizzata con un Modulo provvisorio a uso scolastico (Musp) realizzato dalla Protezione civile. Cattiva notizia: il Conservatorio poteva avere un edificio in cartone precompresso progettato nientemeno che da Shigeru Ban. Ritorniamo indietro di qualche mese per ripercorrere questa strana vicenda che riaccende i molti dubbi, già espressi su queste pagine più volte, sulle modalità di gestione della ricostruzione del capoluogo abruzzese. Nell'immediatezza dell'evento



Plastico del progetto «L'Aquila Temporary Concert Hall» elaborato da Shigeru Ban a giugno e poi abbandonato. A fine novembre sono iniziate a circolare voci secondo cui il Comune dell'Aquila, avrebbe proposto a Ban una sorta di premio di consolazione e cioè la realizzazione di un nuovo auditorium da 250-300 posti, in un'area adiacente al conservatorio temporaneo realizzato dalla Protezione civile e appena concluso

sismico, vasta era stata la mobilitazione nazionale e internazionale per portare aiuti alla città divenuta, nel frattempo, scenario del summit del G8. Fin da subito, tra gli altri, il Giap-

pone si era mostrato sollecito nell'intervento solidaristico con l'individuazione di tre obiettivi concreti. Infatti, oltre all'invio di un gruppo di esperti del restauro e della ricostru-

zione di siti d'interesse culturale, davano corpo al consistente programma di aiuti le realizzazioni di una palestra antisismica e di un conservatorio con annesso auditorium, da costruire in tempo per l'apertura dell'anno accademico 2009-2010.

Ban è da sempre attivo con la sua Ong, Voluntary Architects Network, in aree colpite da disastri naturali, dove realizza progetti di strutture temporanee con materiali leggeri, riciclati e riciclabili come legno e cartone, con il coinvolgimento delle popolazioni locali. Il suo nome era stato proposto, dallo stesso governo giapponese, come progettista della sede temporanea del conservatorio con auditorium.

■ Rosalia Vittorini
CONTINUA A PAG. 6

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO
MENSILE N. 79 DICEMBRE 2009

ISSN 1721546-0



INCHIESTA

I territori dello Stretto

La prima pietra per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina sarà posta il 23 dicembre. È quanto annunciato lo scorso 5 novembre dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, con delega al Cipe, Gianfranco Micciché. Il Cipe ha infatti dato il via libera alla progettazione dell'opera tanto discussa, autorizzando una quota di 1.300 milioni di euro per avviare i lavori.

Ci sono affreschi letterari dello Stretto di Messina che, di là dalle prossime vicende, restituiranno per sempre la sua solennità e bellezza. L'epica è un segmento ai cui estremi si pongono l'Odissea omerica e quella darrighiana di 'Ndrja Cambria; gli inchiostri di Consolo tingono di ambra la costa peloritana mentre i graffi di Strati tratteggiano quella calabra; Marinetti, Vittorini e Sciascia scattano polaroid forse disconoscendo i dagherrotipi di Pascoli, Malpica e De Amicis, mentre sullo sfondo di un disastroso terremoto si muove una giovane, bellissima, Sibilla Aleramo. Tra i narratori, imparagonabili, ne voglio ricordare tre: Antonello, che descrive dietro una crocifissione, sospinto da un amor sacro, il suo porto natò; ■ Domenico Cogliandro
CONTINUA A PAG. 3

Linz capitale culturale 2009 è ok



Per la città austriaca si chiude l'anno da Capitale europea della cultura. Il bilancio è a pag. 29

DISEGNO DI LEGGE GELMINI Tentativo di riforma

Anche se sembra più una proposta virtuale che un'ipotesi sostenuta da una politica di sviluppo

Nonostante sia una legge tanto attesa quanto temuta, forse la discussione deve ancora cominciare. Due sono le frasi ricorrenti nel testo del ddl: «senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica» (le riforme in Italia sono sempre a costo zero!) e «piano triennale» (ragionevole avere una dimensione temporale pluriennale!). Peccato che nel contesto il Fondo di finanzia-

mento ordinario per gli atenei per l'anno finanziario 2009 sia stato attribuito da qualche settimana, cioè a programmazione avvenuta e a impegni di spesa già presi (sempre rispettando le scadenze ministeriali se si voleva aprire l'anno accademico) e per il 2010 siano previsti pesanti tagli per i quali un possibile

■ Carlo Magnani
CONTINUA A PAG. 12

Ecco il Maxxi

ROMA. È finito. L'ideogramma dinamico di Zaha Hadid che ha persuaso la giuria del concorso, bandito nel 1999, per il nuovo polo museale dedicato all'arte e all'architettura del XXI secolo è oggi un edificio. Nasce, dopo sei anni di cantiere, nel quartiere Flaminio a nord di Roma, il campus per la promozione e la divulgazione dell'arte e dell'architettura contemporanea in Italia.

■ Luciano Cardelicchio
CONTINUA A PAG. 21

Asci del Consiglio
by Itlas

Pratimenti in Faggio del Consiglio di provenienza certificata

ITLAS

www.asci-del-consiglio.it



www.allemandi.com

Società editrice Umberto Allemandi & C. spa,
8 via Mancini, 10131 Torino,
tel. 011.81.99.111 / fax 011.81.93.090
e-mail: allemandi@allemandi.com

Presidente del Consiglio di amministrazione
Umberto Allemandi
Vicepresidente
Cesare Annibaldi
Consiglieri
Alessandro Allemandi,
Paolo Emilio Ferreri, Mario Geymonat,
Carlo Magnani e Anna Somers Cocks
Sindaci
Walter Bruno (presidente
del Collegio sindacale),
Lorenzo Jona Celesia e Luigi Menegatti

Direttore generale periodici
Anna Somers Cocks
Consulente editoriale Architettura e Design
Pier Paolo Peruccio

Direttore del «Giornale dell'Architettura»
CARLO OLMO
Assistente del direttore
Manfredo di Robilant
Direttore responsabile
Umberto Allemandi

Comitato di redazione
Luca Gibello (caporedattore)
Roberta Chionne, Cristiana Chiorino,
Laura Milan
Referenti redazionali
Michele Bonino, Fabio Guida,
Rachele Michinelli, Caterina Pagliara,
Elisa Vaira (progetto),
Roberta Chionne (inchieste, professioni),
Cristiana Chiorino (inchieste, restauro),
Michela Comba (musici),
Stefano Converso (informatica),
Filippo De Pieri, Giulietta Fassino
(città, infrastrutture e territorio),
Luca Gibello, Manfredo di Robilant
(concorsi),
Enrico Fabrizio, Carlo Micono
(tecnologia e materiali),
Francesca B. Filippi (mostre),
Laura Milan (formazione, inchieste,
professioni),
Sergio Pace, Carlo Spinelli (paesaggio),
Manuela Salce (professioni),
Michela Rosso, Gaia Caramellino (libri)
mail: redazionearchitettura@allemandi.com
tel. 011.81.99.164 fax 011.81.99.158

Collaboratori
Julian W. Adda, Luigi Bartolomei,
Denis Boquet (Parigi/Berlino),
Davide Borsa, Caterina Cardamone
(Bruxelles-Lussemburgo),
Francesca Comotti (Barcellona),
Davide Deriu (Londra), Milena Farina,
Elisa Ferrato, Luca Gaeta, Cinzia Maga,
Manuela Martorelli (Olanda),
Chiara Molinar (Parigi), Ingrid Paoletti,
Marco A. Perletti, Daria Ricchi
(Stati Uniti), Fulvio Rossetti (Santiago
del Cile), Andreas Sicklinger (Monaco
di Baviera), Gabriele Tonguzzi,
Danilo Udovicki-Selb (Stati Uniti)

Impaginazione
Elisa Bussi
mail: graficiarchitettura@allemandi.com

Direttore della comunicazione
Alessandro Allemandi
Direttore della produzione
Angelo Morandelli
Direttore dell'amministrazione
Antonella Romagnolo
Fornitori e collaboratori
Patrizia Penasso
Direttore della contabilità industriale
Eraldo Sartoris

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Spa
Formello (RM) - Via di Santa Cornelia, 9
tel. 06.907781
Milano - V.le Forlanini, 23 - tel. 02.75.417.1

Stampa
ILTE, Moncalieri (To)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5409 del 5 luglio 2000

Spedizione in AP 45%
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, DCB Torino
Mensile n. 79 dicembre 2009

Abbonamenti e diffusione
Daniela Ballarino, 011.8199157
Lilly Salvaggio, 011.8199111
Umberto Allemandi & C. spa
via Mancini, 8 - 10131 Torino
tel. 011.8199111 / fax 011. 8193090
e-mail: gda.abb@allemandi.com
Conto corrente postale n. 19082106
intestato a:
Umberto Allemandi & C.
Un numero € 5,00 - arretrati € 10,00
Abb. annuale (11 numeri): € 50,00
Abb. estero (11 numeri):
CE € 72,00 - Extra CE € 85,00

Pubblicità
Angela Piccio: 011.8199153
pubblicita.architettura@allemandi.com
Lombardia: Renato Facciuto 335.6857293
Toscana e Liguria: Rosi Fontana
050.9711345
Emilia Romagna, Umbria, Marche,
Abruzzo: CRF 335.6390119
Veneto, Friuli, Trentino: Paola Zuin
0434.208998
Lazio, Sud Italia e Isole: Antonio Marra
388.6162043

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI
FIRMATI E LE DICHIARAZIONI RIFERITE
DAL GIORNALE IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE
I RISPETTIVI AUTORI.

SEGUE DA PAG. 1

In causa è ovviamente la burocrazia, quella pubblica ma non solo: come negli anni trenta del planismo francese o americano / e non a caso / si riscoprono allora i manager: chiamati a risolvere magicamente l'incapacità di un'amministrazione di valorizzare un bene o un'istituzione e, non senza paradosso, indicati al linciaggio mediatico quando, quasi naturalmente, approfittano della loro rendita di posizione e si arricchiscono. Ma sono davvero burocrazia e manager le cause e i rimedi? Trasformare i concorsi di architettura in esercizi retorici significa incassare subito un consenso e avviare operazioni di marketing urbano, mettendo quasi sempre in secondo piano la ragione essenziale per cui si bandisce un concorso: il rapporto tra progetto e opera, tra opera e contesto urbano, tra scala dell'intervento e programmi urbanistici. Quella che in termini ormai abusati si chiama «qualità urbana» rimane come un'ombra dietro la scena. Intanto, il disinteresse

La difficile stagione dei diritti

sui tempi lo pagano quanti abitano trasformazioni urbane quasi senza fine e senza controllo sui processi che si mettono in moto. Portare all'infinito la causalità (tra vicini, tra proprietari e affittuari, tra pubblico e privato...) non solo rende quasi abituale essere accompagnati da un avvocato,

essenzialmente in termini monetari. L'assoluta incertezza sui tempi dei concorsi, ad esempio universitari, non solo favorisce oligarchie, allarga a dimensioni neanche misurabili il precariato, fa rinascere penose retoriche sulla privatizzazione. Lasciando l'università

Il nostro territorio, non solo e tanto per gli abusi, ma per la continua distorsione che esiste tra affermazioni e pratiche, tra decisioni e attuazioni, tra accumulo di legislazioni e mancanza di controlli, viene ridotto a un bene di consumo che, purtroppo, non è però riproducibile

prima che da un architetto, ingegnere o geometra che sia, ma fa dell'argomentazione e non della prova il terreno di un giudizio che appare sempre più melmoso, dove il più forte appare comunque destinato a prevalere. L'argomentazione è un bene raro e un esercizio che ha a che fare con il tempo...

italiana in un rapido declino geriatrico, fa sì che tra cinque-sette anni si risparmierebbe, perché nel migliore dei casi avremo una scuola di ricercatori a tempo determinato e di *tenure track*. Ma almeno si risparmiino le retoriche sulla trasparenza o la meritocrazia. Un ricercatore

necessita di anni per essere formato, di libertà per cercare, di sicurezze sui tempi della selezione. Se non li troverà, inevitabilmente li cercherà altrove. La difficile stagione dei diritti in Italia ha nell'architettura e nel territorio casi fin troppo facili. Il Giornale, ad esempio, ha dato conto (nel numero di ottobre) delle nuove linee del piano paesistico regionale piemontese. Forse il prosieguo del suo iter riserverà a questo strumento degno di un'attenta lettura un destino migliore della legge Galasso: è il nostro auspicio. Ma siamo ormai nel regno di Zaratustra. Il diritto trae la sua forza da un rapporto certo con il tempo. Oggi la bilancia della giustizia pende dalla parte delle oligarchie, perché viviamo una continua stagione dell'emergenza (economica, sociale, persino geologica), per cui una legge prima di esprimere un diritto, deve «necessariamente» rispondere a una necessità, la cui attuazione può prescindere dalle leggi, che anzi sembrano diventare orpelli da rimuovere. E il nostro territorio, non solo e

tanto per gli abusi, ma per la continua distorsione che esiste tra affermazioni e pratiche, tra decisioni e attuazioni, tra accumulo di legislazioni e legislatori e mancanza di controlli, viene ridotto a un bene di consumo che, purtroppo, non è però riproducibile. Sino a far accogliere, quasi con sollievo, ogni volontà di decentramento che poi, come bene sottolinea Carlo Magnani in questo stesso numero, è contraddetta dalle scelte che si fanno. Il federalismo o anche solo la cultura delle autonomie, della vicinanza del legislatore e del cittadino, della legge e del recupero del tempo come garanzia del diritto, sono forse le chimere più tristi dell'attuale contesto sociale e politico italiano. □ Carlo Olmo

Temi e autori

3-5 **Inchiesta**

La regione dello Stretto di Messina, sullo sfondo dell'annuncio di avvio cantieri del ponte

a cura di Giulietta Fassino e
Domenico Cogliandro

interventi di

Carmelo Bozzo, Domenico Cogliandro,
Patrizia De Stefano, Roberto Dini, Irene
Gugliandolo, Leandro Janni, Isidoro Pennisi

6-7 **Terremoto Abruzzo**

L'Aquila snobba Shigeru Ban...

Rosalia Vittorini

... mentre nessuno bada al centro storico
Chiara Calderini e
Adriano Ghisetti Giavarina

Le intenzioni dell'Inu
per la ricostruzione Pierluigi Properzi

8-9 **Professioni**

Ancora sul Testo unico per l'edilizia

Luigi Di Alberti

Puntualizzazione sui titoli abilitativi
e condono edilizio Emilio Perri

Finestra sulla crisi: il titolo della Polonia
Anna Maria Schifano

12 **Formazione**

I 50 anni In/Arch Renato Pallavicini

Disegno di legge Gelmini

Carlo Magnani

13 **Informatica**

Applicazioni di disegno per l'I-pod
Marco Giovanni De Angelis

14-15 **Tecnologia e materiali**

Burj Dubai da record Mario Sassone
Bologna, nuova sede Avis Paola Bianco

Impronta ecologica degli edifici
Andrea Bocca

«Ecomondo 2009» Roberta Chionne

16-17 **Progetto del mese**

Ambasciata britannica a Varsavia
di Tony Fretton Tomà Berlanda

22 **Restauro**

Palazzo Abatellis
Lucia Piero e Marco Scarpinato

23 **Musei**

Aperto il Maxxi Luciano Caradellichio
Museo nel familisterio di Guise

Cristina Fioridimela

24 **Riviste**

Nuova «Architecture d'Aujourd'hui»
François Chaslin

«Compasses» Manfredo di Robilant

25 **Concorsi**

Comédie di Ginevra Laura Ceriolo

Londra, ex gasometro Emanuela Dedoni

Villaggio per gli sport femminili
a Malmö Fabrizio Aimar

26-27 **Mostre**

Michelangelo architetto a Roma
Andrea Longhi

35 anni di esperienze di partecipazione
a Vienna Diego Caltana

Mosca verticale Federica Patti

World Architecture Festival
a Barcellona Francesca Comotti

Zaha Hadid a Padova Julian W. Adda

28 **Paesaggio**

Piste ciclabili in Lombardia
Fabrizio Bottini

29-30 **Città e territorio**

Housing sociale in Italia
Uberto Visconti di Massino

Bilancio di Linz Capitale europea
della cultura 2009 Gianluca Frediani

Firenze pedonalizzata Marina Berdonini

Tecnopolo alla Manifattura tabacchi
di Bologna Marco Guerzoni

Ri_visitati da Andreas Sicklinger

5 anni fa è stato inaugurato lo stadio calcistico Allianz Arena a Monaco di Baviera, progettato dallo studio Herzog & de Meuron. Quest'opera, come molte altre firmate dalla coppia di architetti svizzeri, si distingue per l'uso di materiali innovativi combinati in un linguaggio originale. Con un chiaro riferimento agli antichi luoghi dello spettacolo quali i colossei, questo edificio ospita settimanalmente gli incontri calcistici delle due squadre del capoluogo bavarese: il Bayern e il 1860, rappresentati rispettivamente dai colori rossi o blu sull'involucro esterno in Ete retroilluminato, mentre il colore bianco segna le partite di altro genere. Un effetto spettacolare che perdura, grazie alla manutenzione continua e alla durabilità e traslucida del materiale. Ed è qui l'osservazione acuta: uno stadio non è un edificio qualsiasi, ma subisce settimanalmente il rush di migliaia di tifosi, per natura non particolarmente attenti alle opere dell'architettura.

Un giro negli spalti e nelle aree accessibili al pubblico rivela che le scelte progettuali di Herzog & de Meuron hanno guardato oltre al semplice effetto d'immagine avveniristica conferito dalla facciata; le condizioni dello stadio sono più che soddisfacenti. Corridoi, accessi, porte, servizi sono intatti, souvenir-shop delle squadre sembrano poi inaugurati ieri. Tant'è vero che alcuni parti assomigliano più a uno shopping mall con negozi esclusivi come lo showroom della Audi oppure il mondo dei piccoli della Lego. Alcune parti della copertura interna prossima al pubblico nei ranghi più alti invece hanno subito danni ma, come sembra, sono riconducibili a ragioni prevalentemente climatiche; mentre alcuni corpi illuminanti danneggiati confermano semplicemente la «delicatezza» dei suoi visitatori. Se da una parte l'architettura man-

tiene il suo decoro anche dopo 5 anni, una perlustrazione nei palchi invece ha rilevato una mancanza sconcertante di pulizia ordinaria post evento calcistico, riducendo così lo stadio a grande immondezzaio. Di questo non si può attribuire colpa ai progettisti. Quale significato riveste oggi questo stadio posto sull'asse autostradale Monaco-Berlino? Il suo predecessore, il famoso stadio olimpico di Frei Otto e Gunther Behnisch, architettura avveniristica con tesostrutture per le Olimpiadi del 1972, non era più in grado di soddisfare le esigenze gestionali e di sicurezza dello sport moderno. Al posto di operare interventi radicali che avrebbero implicato una sicura manomissione dell'aspetto originale, la decisione di costruire un nuovo stadio mostra una particolare sensibilità nei confronti di un sito che nei quasi quarant'anni di vita ha significato di più che un semplice luogo di attività sportive: immerso



Un giro negli spalti e nelle aree accessibili al pubblico rivela che le scelte progettuali di Herzog & de Meuron hanno guardato oltre al semplice effetto d'immagine avveniristica conferito dalla facciata; le condizioni dello stadio di Monaco di Baviera sono più che soddisfacenti

in un parco, si è dato vita a uno spazio di svago, divertimento e attrazione turistica importantissimo per la città. Un ruolo che il nuovo stadio deve tutt'ora trovare. La sua posizione periferica non è certo d'aiuto, restituendo l'idea di un'opera isolata. Ma i cartelli all'ingresso dell'area, riferiti ai costi di parcheggio per camperisti, fa intendere che poi non è proprio così. Il sito dell'Allianz Arena è ottimamente collegato alla città; se così è garantita una facile accessibilità allo stadio per i suoi eventi, d'altro canto è anche sfruttabile all'inverso come punto di partenza per la visita della città (tant'è vero che durante l'Oktobertfest il parcheggio non è disponibile, altrimenti ne deriverrebbe un prevedibile intasamento; unica indicazione, questa, riportata anche in lingua italiana sul sito ufficiale www.allianz-arena.de!). Così l'arena propone l'utilizzo dei suoi spazi per eventi privati, presentazioni aziendali o feste. In particolari occasioni come a Capodanno amplia le sue offerte con eventi culinari, visite particolari e altro puntando proprio su una sorta di contrasto architettonico con l'edificio: lounges di lusso per eventi di livello. Probabilmente possiamo però azzardare un commento oltre le mere questioni funzionali o costruttive, circa il valore iconografico dell'edificio. Se lo stadio olimpico è ormai parte integrante dell'immaginario culturale della città, l'architettura di Herzog & de Meuron gioca con l'elemento «interfaccia parlante» per trovare un nuovo rapporto con le persone. Chi passa viene informato su quello che succede all'interno, stabilendo così una relazione con un evento più che causando un impatto ambientale negativo dovuto a un corpo monolitico enorme. Questo rendere partecipe la comunità sembra la chiave del successo della nuova struttura, che dopo 5 anni ancora affascina e attira molti turisti.



ALLIANZ ARENA +5



Lo Stretto di Messina e la costa siciliana visti dall'alto di una fortezza umbertina della Calabria

POLITICHE DI GOVERNANCE TERRITORIALE

L'area metropolitana dello Stretto ci vuole, a patto che...

Per Reggio Calabria e Messina, riconosciute come «città metropolitane», il passo successivo sarà l'istituzione dell'entità amministrativa. Tra mille polemiche

Sono tante le vicende del nostro Paese in cui alle parole e ai concetti non corrispondono più realtà coerenti. Soprattutto quando queste parole descrivono situazioni nuove da raggiungere, in funzione di una trasformazione di uno stato di fatto: un'operazione mai facile.

Uno sguardo al passato, ad esempio, ci racconta che l'ammiraglio Giuseppe Romolo Genoese Zerbi, potestà di Reggio Calabria con ampi poteri reali e discrezionali, nel 1927 provò a promuovere quella che, all'epoca, fu definita l'istituzione della «Grande Reggio». Una nuova dimensione urbana che metteva insieme i centri di Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, Catona e Gallico. La proposta, però, fallì miseramente per l'opposizione delle stesse popolazioni che avrebbero perso il privilegio comunale a favore di una nuova e diversa autorità amministrativa reale e, già allora, metropolitana. Il cavalier Mussolini, nella pienezza dei suoi poteri e dei suoi privilegi autoritari,

si dovette piegare agli umori del campanile e lasciare le cose al loro posto. Genoese Zerbi non era un megalomane. La sua idea non affogava nella grandeur. Era una lucida intuizione in cui si prendeva atto, già in quella fase storica, che le dimensioni comunali sino a quel momento consolidate e definite nella travagliata vicenda postunitaria, non corrispondevano più ai criteri di economia e razionalità, utili a organizzare e governare una comunità territoriale.

Se quella di allora si può definire un'intuizione di Genoese Zerbi, la realtà dell'Italia di oggi rende evidente l'urgenza di ridefinire le dimensioni delle autorità di governo del territorio, prima ancora delle competenze e dei rapporti con quelle centrali dello Stato. È in questo nodo problematico che trova una sua collocazione la questione dell'area metropolitana dello Stretto. Un concetto e una norma, oggi costituzionale, che non è nata, però, per fornire agli intellettuali nuovi motivi per discutere o per diventare, tra le mani della

politica, uno strumento autoreferenziale. In questo momento, intorno all'inserimento di Reggio Calabria nell'elenco delle aree urbane metropolitane, si ha l'impressione che ci si trovi di fronte a un pretesto di utile e facile propaganda.

Il motivo è semplice. Al nuovo ruolo costituzionale dell'area metropolitana - che si aggiunge a quella comunale, provinciale e regionale - non è seguita alcuna nuova e reale normativa. Le aree metropolitane, infatti, sono ancora regolate da una legislazione precedente al ruolo costituzionale che hanno ottenuto, la quale è debole e inadeguata in rapporto alle potenzialità che esso concepisce. Tale potenzialità non utilizzata, al momento, è invece utile come un miracolo, probabilmente, nella lenta, farraginosità e, in alcuni casi, fumosa opera di riorganizzazione dello Stato e delle sue articolazioni.

Le attuali aree metropolitane, compresa quella di Reggio Calabria, diventeranno, in questo quadro, una forma di puro ordinamento tra enti, concepito non per razionalizzare il sistema ma per aumentare il numero dei decentramenti a disposizione della politica. Una nuova autorità di governo locale che nasce condizionata dal fatto che non cancellerà le autorità comunali che la comporranno. Una situazione non transitoria, purtroppo, perché la politica italiana non prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di una diminuzione degli enti locali a favore di una loro migliore corrispondenza alle dimensioni reali dei nostri territori. Abolire una serie di comuni a favore di nuovi dimensionamenti e accorpamenti territoriali, o eliminare le province, per la nostra classe politica, e per molti cittadini, è come chiedere di cancellare il Natale dal calendario.

Che cosa fanno la cultura e l'Università? A leggere le cose di

questi mesi riguardo alla novità di Reggio Calabria, c'è da dire che gli interventi in questo senso sembrano più che altro una maniera per aprire prospettive autoreferenziali. La definizione di una nuova dimensione di territorio da sottoporre a un'unica autorità di governo, la ricerca dei termini utili a stabilire le dimensioni di una «massa critica urbana» - territoriale e demografica - adatta a rendere razionale ed economico il governo delle comunità, è un buon motivo di applicazione dei saperi che più direttamente hanno a che fare con la questione: l'urbanistica, le scienze economiche, l'architettura. La questione, infatti, potrebbe influire direttamente all'interno di due derive istituzionali e culturali: la ridefinizione federale dello Stato e il recupero di una capacità economica che risolve in maniera strutturale il problema del debito pubblico. In un caso e nell'altro, un ripensamento generale dell'organizzazione di governo del territorio, che usi in maniera evoluta i concetti di coesistenza amministrativa e di area metropolitana, potrebbe segnare una strada maestra sia per una più virtuosa ed economica gestione delle risorse future sia per un'individuazione ed eliminazione di sprechi strutturali, che alcuni studi individuano proprio nella decomposizione della funzionalità degli enti periferici e che quantificano in due o tre punti di Pil. Due o tre punti di Pil che, strutturalmente, potrebbero essere destinati, annualmente, a un rientro graduale del nostro debito. Un'idea evoluta di area metropolitana potrebbe quindi svelare che il vero problema del nostro Paese non è la quantità di autorità di governo presenti sul territorio, ma è l'inadeguatezza della logica che oggi le disegna e le compone.

□ Isidoro Pennisi

I territori dello Stretto

SEGUE DA PAG. 1

le frasi evanescenti, diafane, quasi impronunciabili, restituite da un migrante Schinkel; e Alleruzzo, misconosciuto, che con rigore iterativo, ossessivo, osservando o solo ricordando, scrive e riscrive per quasi mezzo secolo la stessa storia. Questo ci è consentito leggerlo e interpretare, ma non si può scalfire né modificare, nella sua morfologia geografica: una specie d'imbuto con la parte meno ampia verso nord (tra Torre Cavallo e Capo Peloro) e una deformazione verso sud

Qui, tra il Cenide e il Peloro, si sta allestendo un teatro mitopoietico al contrario: invece di assimilare e accumulare storie, si tende a cancellarle e a negarne l'evidenza

tra Capo dell'Armi e Capo Taormina; questo «luogo» si sovrappone all'area idrologica che, tenendo fermo il confine meridionale, divarica quello settentrionale tra il Golfo di Gioia Tauro e Capo Milazzo, passando attraverso l'arcipelago delle Eolie. Da altri punti di vista è solo sponda, approdo di cavi, cerniera statica di un mondo immutabile, terra emersa di un modello digitale, maquette lignea, segno su carta. La sua storia, la nostra storia, lo rende inestricabile nodo strategico, luogo di battaglie e di commerci, residenza di mostri ed eroi, oasi di miraggi e miracoli, i cui passaggi, sovente notturni e tempestosi, sono legati alle vicende di singoli o popoli in cerca di un «altro» luogo da raggiungere. Ciò che si smarrisce nel chiacchiericcio mediatico di questo Tempo è il senso di quella Storia che ci necessita, scrive Nietzsche, «per la vita e per l'azione, non per il comodo ritrarci dalla vita e dall'azione», eppure accade. Dinanzi all'evidenza di diritti lesi, abbiamo il dovere di presidiare territori di cui raccontare gli affreschi storici o far scorrere sul pennello le parole che altri tenderanno a dimenticare. La sensazione, nettissima, è di un tempo compresso a un «immediato» per il quale il nostro habitat sta adottando la tecnica del copy/paste/delete, vertigine dell'oblio, per riuscire a sopravvivere all'intensità e velocità d'informazioni da cui la memoria, e per esteso la storia, è stata estromessa. In tal senso anche la critica ha perso i suoi presupposti. Qui, tra il Cenide e il Peloro, si sta allestendo un teatro mitopoietico al contrario: invece di assimilare e accumulare storie, si tende a cancellarle e a negarne l'evidenza, o l'esistenza, mediante scenari autoreferenziali le cui quinte, però, si spingono oltre i limiti geografici anzidetti.

Ecco cosa, dunque: siamo posti davanti all'idea di avvicinare con un artificio le sponde della Calabria e della Sicilia e al sogno, una volta predominante, di un'opera con cui sarebbe possibile affermare il primato dell'uomo sulle cose. Chi si sognerebbe di opporsi a un così grande impegno, per quanto modificatore di assetti e territori? Ogni opera dell'uomo, non importano le dimensioni, modifica, o definisce, mondi. Lo Stretto lo sa già, dall'alto delle sue venti fortezze di epoca umbertina, cosa voglia dire «traguardare» un mondo. Se particolarmente innovativa, poi, l'opera può suggerire identità collettive che in essa si riconoscono o vi faranno riferimento (come narra Matteo Bottari nel libro *Sotto il ponte che non si farà*). Appartiene, questa, al regno artificiale, phylum tecnologico, classe infrastrutture, ordine collegamenti, famiglia ponti, genere sospeso, specie marittima. L'idea che le due sponde siano effettivamente collegabili la si contiene in soli sessant'anni. In precedenza solo paradossi e suggestioni alla Verne. Il 19 settembre 1950 David B. Steinmann inviò all'Associazione italiana dei costruttori in acciaio il primo

CONTINUA A PAG. 4

Città e aree metropolitane

Reggio Calabria è stata ufficialmente riconosciuta come città metropolitana nel disegno di legge delega sul federalismo fiscale, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera il 12 marzo scorso. La città calabrese si aggiunge così alla lista delle nove città metropolitane per le quali il 22 gennaio 2009 il Senato ha approvato e trasmesso alla Camera un disegno di legge delega al governo in materia di federalismo fiscale relativo alla costituzione delle rispettive aree metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari e Napoli. A queste si aggiungono le città metropolitane previste dalle costituzioni delle regioni a statuto speciale: Palermo, Catania, Messina, Cagliari, Sassari e Trieste.

La città metropolitana è un ente amministrativo previsto dall'art. 114 della Costituzione (dopo la riforma dell'Ordinamento della Repubblica del 2001, con la modifica del Titolo V della Costituzione), cui sono attribuite le funzioni della provincia e parte delle funzioni d'interesse sovracomunale proprie dei singoli comuni. La città metropolitana è solitamente costituita dal territorio dei comuni che hanno con il capoluogo contiguità territoriale e rapporti di stretta integrazione relativi all'attività economica, ai servizi essenziali, alle relazioni sociali e culturali.

Territori dello Stretto

SEGUE DA PAG. 3

modello «moderno» di attraversamento stabile dello Stretto: «Un nuovo tipo di intelaiatura che aumenta di quattro volte la rigidità del ponte riducendo di un terzo la quantità di acciaio», e «disegnato per avere due piani, uno inferiore per i treni, e uno superiore per l'autostrada: la larghezza prevista è di metri 7,40, con la possibilità di aggiungere lateralmente due sentieri riservati ai ciclisti».

Concettualmente il modello odierno non è molto differente, ma da quel momento (anche grazie alla manina del Piano Marshall) è iniziata l'accelerazione del processo che si è andato incuneando nei rapporti tra economia e società: tra l'idea keynesiana che le crisi economiche si debbano affrontare disponendo lavori «pubblici» e quella schumpeteriana che possano essere solo le grandi imprese a determinare uno sviluppo. L'uso del territorio nazionale per un «irrinunciabile» sviluppo industriale non ha avuto discriminazioni, grazie anche al silenzio assordante d'ingegneri e

L'uso del territorio nazionale per un «irrinunciabile» sviluppo industriale non ha avuto discriminazioni, grazie anche al silenzio assordante d'ingegneri e architetti

architetti, e intere porzioni di paesaggi e città sono state erose, cancellate, inquinata, svuotate di valore e significato. Quel piano avrebbe voluto comprendere anche l'attraversamento stabile dello Stretto, eppure qualche cosa è andata storta: un appuntamento mancato, un concorso non selettivo, un progettista marginale, una legge troppo ad hoc, una Spa improbabile [la Stretto di Messina, ndr] e un inestricabile gioco di fisionomie in cui controllati e controllori hanno assunto continuamente le medesime sembianze. Si è voluto affrontare un problema reale con i canoni della commedia dell'arte, tanto che la protesta tende a dilagare quando viene annunciato, e non rispettato, il programma della prossima rappresentazione: furor di popolo. Meglio i silenzi, allora. La Spa è scomparsa dal web, i suoi consulenti quasi (intanto, pubblicano, sponsorizzati dalla Spa stessa, con la certissima cura di non citare mai i progettisti dell'opera, *The Messina Strait Bridge: A Challenge and a Dream*, impaginato in India e stampato in Polonia per un editore di Leida, in Olanda), o si dimettono, e le imprese di subappalto per il movimento terra (vedi alla voce Ndrangheta) stanno in fremente attesa. Quell'idea di attraversamento, quel ponte sospeso, a starci attenti, s'incista, oggi, in un contesto di mobilità trasportistica (che deve tenere in considerazione gli hub di Gioia Tauro / movimento containers / e Catania / aeroporto internazionale) fortemente differente da quello di sessanta, ma anche trenta e dieci anni fa; inoltre sorvola su questioni di primo piano / che il tempo ha restituito, recentemente, in corpi trascinati dal fango o, in passato, tra le macerie polverizzate di città / che allo Stretto debbono la loro esistenza, ed è figlio non solo d'immensi interessi in gioco ma soprattutto di una mentalità: che ci sia un unico modello di sviluppo (o di sopravvivenza), quello capitalistico, contrapposto in modo persino viscerale a quello comunista, senza accogliere alcuna terza via. Si tratta dunque, più che di un prodotto della tecnologia, di un'occasione mancata per cambiare logiche (e linguaggi) sui rapporti tra economia e società, tra tradizione e progresso o tra sottosviluppo e sviluppo. E quindi anche di ripensare modelli di mondo in cui si possa andare oltre Keynes o Schumpeter.

□ **Domenico Cogliandro****La Calabria verso il Quadro territoriale regionale**

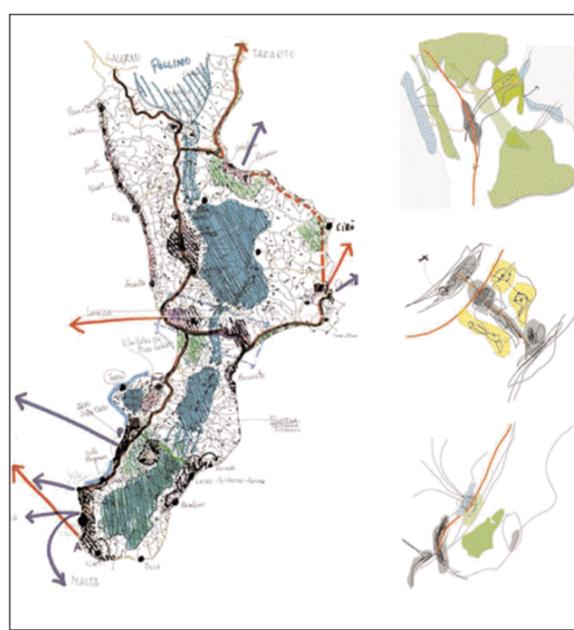
La Calabria sta attraversando un momento dinamico in cui tutti i livelli della pianificazione sono in fase di revisione, in coincidenza anche con la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 e del Programma operativo regionale (Por). In particolare, si sta avviando alla fase conclusiva l'iter di approvazione del nuovo Quadro territoriale regionale (Qtr) a valenza paesaggistica promosso dall'assessorato Urbanistica e governo del territorio.

Un documento preliminare è stato approvato e sottoposto alle osservazioni nell'ambito di una conferenza di pianificazione e da fine novembre ne è previsto l'ingresso in Consiglio regionale per l'adozione definitiva. Alberto Clementi e Pino Scaglione, rispettivamente coordinatore scientifico del Qtr e responsabile dei Laboratori di progetto, ce ne hanno illustrato ragioni e obiettivi: «Il Qtr cerca di tenere assieme la dimensione territoriale, strategica e paesaggistica immaginando sistemi territoriali complessi in cui le dinamiche insediative vengono virtuosamente intrecciate con i telai storici e le componenti ecologico-ambientali». Aspetto innovativo del piano è l'essere uno strumento fortemente visionario che affronta il governo del territorio facendo appello ai temi del progetto attraverso cinque laboratori che sviluppano alcuni scenari: «Non un progetto totalizzante, ma un ca-

Dunque, saranno le Ferrovie dello Stato a finanziare il progetto del ponte sullo Stretto. Da ciò deriverà, inesorabilmente, una sottrazione di rilevanti risorse economico-finanziarie finalizzate al necessario ammodernamento e potenziamento del sistema ferroviario, quanto mai urgente, soprattutto al Sud. In base alla convenzione stipulata con la società Stretto di Messina, le Ferrovie pagheranno un canone annuo per far passare i treni sul ponte: la tariffa sarà di 100 milioni il primo anno, e andrà progressivamente crescendo. Complessivamente, in trenta anni, le Fs dovrebbero pagare circa 4 miliardi di euro, 8.000 miliardi delle vecchie lire. Non è tutto: nella convenzione è previsto che le Ferrovie finanzino le opere di collegamento, e che le risorse che attualmente ricevono dal ministero delle Infrastrutture per il servizio di traghettamento dei treni (38 milioni l'anno), vengano trasferite alla società Stretto di Messina. Saranno pertanto solo risorse pubbliche a finanziare l'esecuzione dell'opera, insensata e faraonica, prevista tra

Saranno solo risorse pubbliche a finanziare l'esecuzione dell'opera, insensata e faraonica, mentre nessun privato rischierà un solo euro

la Sicilia e la Calabria, mentre nessun privato rischierà un solo euro. Lo Stato, oltre a investire direttamente 2,5 miliardi di euro a fondo perduto attraverso società che controlla direttamente (Fintecna, Anas, Fs) e a «girare» un canone annuo di oltre 150 milioni, attraverso il ministero delle Infrastrutture e le Fs, s'impegna a coprire l'eventuale differenza tra quanto previsto dal piano finanziario e il ritorno di cassa dai flussi di traffico. Questo a riprova della scarsa fondatezza delle proiezioni relative alla domanda di traffico sul ponte. Quindi, una sola grande opera, assai dubbia dal punto di vista strutturale, dal



Schemi interpretativi e progettuali del Quadro territoriale regionale della Calabria

pesantissimo impatto ambientale e dalla scarsa utilità per le concrete esigenze della mobilità, concentrerà su di sé moltissimo denaro pubblico che sarà sottratto alle opere veramente utili e necessarie a colmare l'attuale deficit strutturale e infra-

strutturale del Sud. In Sicilia metà della rete ferroviaria non è ancora elettrificata; in tutto il Meridione la rete stradale e quella ferroviaria versano in uno stato di degrado penoso, con velocità commerciali che non hanno paragoni nel resto d'Europa. La rete degli aeroporti nell'isola ha bisogno di essere riqualificata e potenziata. Per non parlare del dissesto idrogeologico del territorio, del rischio sismico; della necessaria, indifferibile manutenzione e messa in sicurezza. Questi sono i problemi prioritari del Sud, della Sicilia. La scriteriata realizzazione del ponte sullo Stretto rischia d'impedire, per altri decenni,

INFRASTRUTTURE

Il ponte non è una priorità

Al centro dell'agenda politica dovrebbero esserci il potenziamento delle reti e la tutela del territorio

mente chiesto al governo e al parlamento nazionali, ai Consigli regionali di Sicilia e Calabria, che vengano annullati gli oneri a carico di Fs per il finanziamento del progetto del ponte sullo Stretto. Andrebbe anche chiesto, fermamente, che venga riaperto il confronto sugli investimenti infrastrutturali nel Sud Italia, partendo dalla rimozione dell'ipotesi ponte sullo Stretto e ponendo invece al centro dell'agenda politica i progetti che riguardano le ferrovie, i porti, gli aeroporti, la sicurezza stradale; un piano per la tutela del territorio, del paesaggio. Tutto questo, per avviare finalmente uno sviluppo virtuoso, equilibrato, sostenibile, che valorizzi le risorse territoriali, determinando occupazione permanente. Uno sviluppo capace di generare e diffondere migliori condizioni di vivibilità per i cittadini.

□ **Leandro Janni**

Presidente Italia Nostra Sicilia

di affrontarli adeguatamente. Dunque, andrebbe deciso

L'energia corre lungo l'autostrada

Il dipartimento di Urbanistica e Governo del territorio della Regione Calabria sta lavorando a un progetto che potrebbe cambiare l'aspetto e la funzionalità di alcune porzioni di suolo, ma anche la percezione collettiva di un'infrastruttura sempre bistrattata. Parliamo, infatti, di un parco per la produzione di energia solare collocato lungo i tratti dismessi dell'autostrada A3, tra Scilla e Bagnara. «Si tratta di un progetto innovativo - ha affermato l'assessore Michelangelo Tripodi - legato a un'imponente viabilità da riconvertire in un polo tecnologico e culturale, in sintonia con il nostro programma di valorizzazione e fruizione del paesaggio». La proposta di realizzare il parco nasce dai lavori del forum Open Space Technology (febbraio 2007), ed è alla base di un tavolo tecnico avviato nel maggio 2008.

Territori mobili: la geologia dell'area dello Stretto

Osservando lo Stretto di Messina, la distesa di mare compresa fra la costa siciliana e quella calabrese procura una sensazione di serenità e calma. In realtà quel territorio, apparentemente quieto, caratterizzato nella sua orografia da un paesaggio poco irto, collinare e intervallato da vallate fluviali, nasconde una complessità strutturale che spesso è stata causa di eventi disastrosi. Tale conformazione deve la sua origine alla collisione tra i settori crostali della placca africana e di quella europea. Per semplificare, si potrebbe immaginare lo schema tettonico del Mediterraneo centrale come quello di uno scaffale di una libreria i cui volumi, soggetti a una spinta, slittano l'uno sull'altro; ciascun libro rappresenta un sistema di «catena montuosa». In questo complicato assetto, l'area dello Stretto ha un ruolo di bilanciamento tra le differenti spinte geodinamiche che si esplica con la presenza di faglie attive. La deformazione della crosta terrestre sotto le acque dello Stretto genera, infatti, sistemi di faglie interconnessi, il cui movimento relativo ne assesta l'estensione nella direzione di minor stress tettonico. Sono questi sistemi di faglie che rendono l'area tra le più attive in Italia da un punto di vista sismico. In particolare, nell'area dello Stretto, prima del terremoto del 1908, si erano verificati altri episodi sismici distruttivi nel 1783, 1894, 1905 e 1907 (catalogo dei terremoti italiani, CPTI 2004). Inoltre la subsidenza dell'area dello Stretto, in Calabria come in Sicilia, avanza con un ritmo di alcuni millimetri per anno.

Ora, se lo studio delle tematiche relative alla sismicità piuttosto che alla subsidenza potrebbe rappresentare il punto di arrivo di un'attività di ricerca scientifica, al contrario, nel contesto di un progetto colossale come quello del ponte sullo Stretto, le stesse andrebbero sviluppate in modo inequivocabile rispetto alle sopraggiunte normative tecniche per le costruzioni contenute nel DM del 14 gennaio 2008. Nel frattempo, le iniziative del governo per la realizzazione del ponte procedono: una delle opere cosiddette «compensative», la variante ferroviaria di Cannitello, sarà inaugurata il 23 dicembre e indicata come inizio dei lavori. Numerose le contestazioni, che confluiranno il 19 dicembre nella manifestazione nazionale a Villa San Giovanni organizzata dalla rete «No ponte» siciliana e calabrese.

■ **Carmelo Bozzo e Irene Gugliandolo**

CONCORSI A REGGIO CALABRIA

Tante idee di qualità, ma quasi tutte restano sulla carta

Su 6 concorsi banditi negli ultimi 12 anni, per ora uno solo è giunto alla realizzazione dell'opera

La «Città dello Stretto» è il tema di fondo delle diverse competizioni concorsuali avviate negli anni dalle amministrazioni locali con l'intento esplicito di darne una più compiuta definizione attraverso la concreta riqualificazione e trasformazione di alcune aree problematiche grazie a interventi strategici. Un viaggio a ritroso per verificare l'esito dei più importanti concorsi di architettura espletati negli ultimi anni nell'area dello stretto reggino, che hanno consegnato alle stesse amministrazioni numerosi progetti di qualità rivela, invece, non lievi difficoltà circa la successiva realizzazione delle proposte laureate. Fa eccezione, unico tra i menzionati, il concorso internazionale di progettazione per la realizzazione del **parco ludico tecnologico di Ecolandia**, bandito nel 1997 dal Comune di Reggio Calabria. Nel 2000, infatti, la giuria assegna il primo premio al consorzio Weco, cui verrà affidata anche la progettazione esecutiva e la direzione lavori. Nel 2002 l'opera risulta completata. Al concorso internazionale d'idee per la progettazione del **parco urbano della collina di Pentime**, bandito sempre dal Comune reggino nel 2000 con l'intento di disporre di «aree destinate al tempo libero alla cultura e allo spettacolo e ad attività turistico compatibili con l'obiettivo prioritario di salvaguardare l'integrità dei valori naturalistici paesaggistici e storici del luogo», il primo premio viene assegnato al progetto del gruppo guidato da Franco Purini, ma l'iniziativa non ha seguito. Nel 2004 è la volta della Provincia di Reggio Calabria, che bandisce un concorso a proce-



Progetto vincitore del concorso per l'ampliamento della sede del Consiglio regionale della Calabria (capogruppo studio Corvino+Multari)

duca ristretta in fase unica con prequalificazione, per acquisire il progetto preliminare di una **Città dell'Arte**, «cioè di un luogo dedicato all'alta formazione, alla specializzazione e alla ricerca nel settore artistico e musicale». Il progetto vincitore è del gruppo guidato dai francesi Architecture Studio. Sebbene inizialmente previsto, non verrà mai affidato l'incarico dei successivi livelli di progettazione. Il concorso internazionale di progettazione per la realizzazio-

ne di un nuovo edificio in ampliamento della sede del Consiglio regionale della Calabria, con definizione a livello di preliminare, bandito nel gennaio 2005 dal Consiglio regionale, ha visto la sua conclusione solo nel luglio 2009 con l'assegnazione del primo premio allo studio Corvino+Multari (con Studio Salvatoni e Bms/Bmz). Infine, due recenti quanto importanti competizioni, bandite dal Comune reggino, hanno riguardato il **waterfront** del capoluogo (2007) e il **Cetes** (2008). Il concorso di progettazione per la **riqualificazione del waterfront** ha assegnato il primo premio al progetto del gruppo di Zaha Hadid, cui è stato successivamente affidato anche l'incarico per la progettazione definitiva ed esecutiva, ora in fase di redazione. Il concorso d'idee per la **realizzazione del Centro televisivo sperimentale e didattico-culturale** negli stabilimenti dell'ex Italcitrus si è concluso nel marzo scorso assegnando il primo premio a Aka Studio Associato. La speranza è che le architetture vere possano farci dimenticare quelle di carta.

La speranza è che le architetture vere possano farci dimenticare quelle di carta. **□ Patrizia De Stefano**

Libri intorno allo Stretto

Leandra D'Antone (a cura di), **La rete possibile** (Donzelli, 2004). Nove ricerche sui sistemi di trasporto in area meridionale fanno emergere la necessità di un'attenzione privilegiata ai corridoi che attraversano il Tirreno, con la presenza delle isole e di una regione calabra fortemente costiera ma malamente infrastrutturata. L'evidenza dell'industria logistica che passa da Gioia Tauro, il processo avviato con le opere a corredo del sistema del ponte, le ipotesi di transhipment a basso impatto ambientale per lo Stretto di Messina sono alcuni degli argomenti trattati e dipanano una tela in cui risulta evidente come sia necessario mettere in relazione i vari livelli di progetto e integrare le proposte di modernizzazione per accedere a uno sviluppo trasportistico complessivo non slegato dalle reali necessità del sistema Italia.



Ian P. T. Firth ed Enzo Vullo (a cura di), **The Messina Strait Bridge. A challenge and a dream** (CRC Press, 2009). Il volume è l'ultimo di una serie che espone le ragioni di una ricerca orientata alla realizzazione della più grande opera ingegneristica di attraversamento aereo su un braccio di mare. Gli autori che dipanano il discorso sull'opera fanno tutti parte del team della Stretto di Messina Spa. Per questo gli argomenti, ben illustrati e argomentati con indubbia perizia scientifica, sono orientati a dimostrare solo gli aspetti positivi e la necessità infrastrutturale dell'opera, senza porsi i dubbi che provengono da altre comunità scientifiche che criticano l'operazione. Curioso il fatto che l'ingegnere William Brown, a capo della Stretto di Messina Spa nel 1992, e in qualche modo «padre» della sezione alare dell'attraversamento, non sia mai citato. Un lapsus o una rimozione?



Matteo Bottari **Sotto il ponte che non si farà** (Biblioteca del Cenide, 2009). Questo libro ha come tema la costruzione di un ponte che intende collegare la Sicilia con la Calabria, argomento da sempre dibattuto in ambiti disparati e pronto a generare effetti paradossali, a volte grotteschi, spesso inclini a prese di posizione «ideologiche». Il testo, collocato nella metà degli anni ottanta, evoca il senso di smarrimento tipico del paesaggio dello Stretto e dei suoi abitanti, che diventa anche l'afasia derivata dalla scoperta di una sostanziale impotenza politica (rievocata da circostanze vissute da un gruppo di persone in riva allo Stretto) dinanzi alla sproposizione dei soggetti in campo: una società imprenditoriale sostenuta dallo Stato, da una parte, semplici cittadini dall'altra.



Un caldo Natale a tutti.

La gioia del fuoco, il calore di una famiglia riunita: con i caminetti e le stufe Palazzetti la festa più magica dell'anno diventa un momento indimenticabile. Disponibili nelle versioni aria e acqua, i nostri prodotti sono veri e propri impianti di riscaldamento, capaci di scaldare tutta la casa, nel pieno rispetto della natura. Grazie all'esclusivo Sistema di Doppia Combustione Palazzetti i nostri prodotti garantiscono il massimo rendimento, unito ad un radicale abbattimento dei fumi nocivi in atmosfera. Palazzetti, la più vasta gamma europea di rivestimenti, stufe e focolari a legna, pellet e combinati, interamente realizzati con l'impareggiabile tecnologia e manodopera italiana, assicura a tutti un caldo Natale.

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Via Roveredo, 103 - 33080 Porcia (PN) Tel. +39 0434 920002



I nostri rivenditori li trovi nell'ultima pagina dell'elenco telefonico della tua città.

SEGUE DA PAG. 1

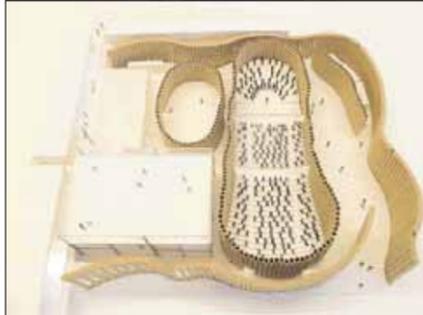
Giunto all'Aquila, l'architetto nipponico ha percorso un itinerario partecipativo sollecitando l'Università e i suoi docenti per coordinare, tramite un workshop con studenti e cittadini, la realizzazione dell'auditorium. A quest'importante programma hanno risposto con entusiasmo professori di diversi atenei italiani che assieme al direttore del Conservatorio, Bruno Carioti, hanno affiancato Ban e il suo team pervenendo con rapidità alla definizione del disegno del complesso: la sede temporanea per le attività didattiche e artistiche del conservatorio e un capiente auditorium da 600 posti.

Chiediamo a Aldo Benedetti, docente di Architettura e composizione architettonica alla Facoltà di Ingegneria dell'Aquila e chiamato a coordinare il progetto in loco, come mai questo non abbia sortito il successo sperato. «Il progetto, messo a punto anche a seguito d'iniziali incontri con il sindaco dell'Aquila e la Protezione civile, aveva ricevuto positive accoglienze e alla vigilia dell'apertura del G8 il premier giapponese, Taro Aso, presentava in conferenza stampa, con Silvio Berlusconi, il plastico del nuovo edificio, dono del paese asiatico e segno augurale per la rinascita. Peraltro la città aveva potuto conoscere lo sviluppo del progetto attraverso due conferenze tenute da Ban presso l'Università, molte interviste e articoli apparsi sui giornali locali e in diverse reti televisive. Per ragioni di tempo e

RICOSTRUZIONE D'AUTORE PER DONAZIONE VS APPALTO ORDINARIO

L'Aquila snobba Shigeru Ban

Il nuovo conservatorio appena inaugurato è un modulo provvisorio costato quasi 6 milioni. Per meno della metà avrebbe potuto averne uno firmato dall'architetto giapponese



Taro Aso e Silvio Berlusconi presentano alla stampa, il 7 luglio durante il G8, il plastico del progetto di Shigeru Ban; a destra il Modulo provvisorio a uso scolastico (Musp) della nuova sede temporanea del conservatorio realizzata invece a Colle Sapone

d'economia, l'impianto sarebbe stato situato al di sotto di una copertura d'acciaio già esistente ma incompiuta. Una sorta di pensilina ondulata, costruita per ospitare la rimessa delle vetture della metropolitana di superficie. Un'infrastruttura, questa, assai controversa, oggetto di polemiche e indagini, iniziata e ben presto sospesa: un relitto, insomma, premonitore di altre tragiche spoglie».

Purtroppo, nonostante tali premesse che preludevano all'auspicato esito positivo dell'impresa, con una rapida realizzazione e apertura del complesso entro novembre 2009, una serie d'ingiustificati ostacoli di natura urbanistica ed economica sono stati speciosamente frapposti per impedire ogni possibile sviluppo operativo

del progetto fino al suo affossamento.

«Mentre per il suo auditorium Ban aveva stimato un costo di 1,5 milioni, secondo la Protezione civile ne sarebbe costati circa 4 considerando le infrastrutture accessorie, che invece erano già in gran parte presenti nell'area», ci racconta ancora Benedetti. La somma messa a disposizione dal governo giappo-

nese (500.000 euro) è stata infatti ritenuta insufficiente per realizzare l'opera. Onde distogliere una volta per tutte qualsiasi altra ipotesi di riuso della pensilina, «che allo stato dei fatti sembra essere la ragione non dichiarata del rifiuto del progetto», la Protezione civile ha quindi deciso di far realizzare in altro sito - in località Colle Sapone - la sede

temporanea del Conservatorio smembrandolo dall'auditorium, e ha optato per un Musp, attraverso il consolidato sistema della gara d'appalto chiusa con cui si stanno realizzando in città strutture scolastiche prive di contenuti architettonici e urbanistici. L'11 settembre è stato pertanto emanato il bando, con importo a base d'asta di 5,5 milioni, cui si sommano 275.000 euro per le spese connesse alla sicurezza: totale 5.775.000 euro. La gara è stata vinta dalla Costruzioni Metalliche Prefabbricate srl con un ribasso del 28,73%. «I costi di quest'intervento», conclude Benedetti, «sono enormemente più alti di quelli che avrebbero consentito all'Aquila di dotarsi di un'opera di architettura significativa finanziata interamente da apporti economici del governo giapponese, di fondazioni e di privati che Ban aveva già provveduto ad attivare. Ciò che dolorosamente sorprende in quest'incredibile vicenda è il ruolo sprezzante giocato dalle istituzioni che, pur senza manifestare alcun parere ufficiale, hanno evitato ogni ulteriore colloquio con Ban e il suo gruppo negandosi a ogni confronto e agli appuntamenti richiesti per comprendere le ragioni di una chiusura inammissibile».

Il conservatorio sta per essere concluso mentre questo giornale va in stampa. Peraltro ricordiamo che l'edificio realizzato rimane una sede temporanea, mentre per quella definitiva nulla è deciso.

□ Rosalia Vittorini

In tempo per il nuovo anno accademico

Dopo 87 giorni di cantiere, è stata inaugurata lo scorso 4 novembre, alla presenza del presidente del consiglio Silvio Berlusconi, la nuova Casa dello studente che sorge nella zona ovest dell'Aquila, nelle immediate vicinanze del polo universitario di Coppito su un terreno messo a disposizione dalla Curia. Finanziata dalla Regione Lombardia, può ospitare 120 ragazzi ed è stata realizzata da Rubner Objektbau, azienda del Gruppo Rubner specializzata in costruzioni antisismiche interamente in legno: in particolare, tutte le strutture sono in legno certificato Pefc (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes).



ARCHIVIO INFRASTRUTTURE LOMBARDE

La nuova scuola di Goriano Sicoli

Nello stesso sito, in sostituzione della struttura esistente lesionata dal sisma, sarà inaugurata il 12 dicembre la scuola materna ed elementare «Antonino Monaco» del paese di 600 abitanti in provincia dell'Aquila. Il plesso scolastico, realizzato su progetto di Cristiano Picco e Ingeborg Weichart (studio Picco Architetti, Torino), presenta una struttura in legno realizzata da Arcalund, società del gruppo cooperativo Unico, e impianti tecnologici ad alta efficienza energetica progettati da Colletti Ingegneria. L'opera è il risultato della campagna di solidarietà con la raccolta di fondi lanciata dal movimento cooperativo piemontese associato a Legacoop Piemonte e Legacoop Nazionale. La realizzazione, da circa 800.000 euro, è stata affidata alla cooperativa edilizia torinese «Antonino Monaco» che ha sottoscritto la convenzione con l'amministrazione comunale e Legacoop.



Una casa privata naturale e antisismica

La collaborazione fra i progettisti romani dello Studio Kami, la società di costruzioni ecosostenibili EcoRes e il Gruppo Mattarelli, specializzato nella realizzazione di edifici e coperture in struttura lignea, ha permesso di consegnare dopo soli 120 giorni, a un committente privato di Poggio Picenze che intendeva riavere in tempi brevi l'abitazione persa nel sisma del 6 aprile, una nuova residenza costruita interamente in legno e materiali naturali, predisposta per l'utilizzo di risorse rinnovabili.



IL PUNTO DI VISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA SULL'AQUILA

Una città ricostruita in fretta e senza piani

Occorre un Urban center: una città non si ricostruisce con un decreto «spezzatino» ma facendo funzionare le istituzioni locali e con la partecipazione attiva dei cittadini

L'Aquila è un sistema insediativo complesso che si articola lungo 12 km. L'espansione urbana recente comprende periferie consolidate e ancora in formazione costruite intorno a un importante Peep degli anni settanta, ampie zone dismesse dei demani pubblici ma anche industrie e due parchi naturali che arrivano sino ai margini dell'edificato. Questo sistema insediativo complesso ha inglobato molti centri preesistenti e si è organizzato negli anni intorno a un'armatura urbana incompleta e debole.

Nella logica dell'emergenza sono state introdotte due innovazioni sostanziali nel processo di ricostruzione. Da un lato, si è deciso di non utilizzare ricoveri temporanei per gli oltre 70.000 sfollati realizzando alloggi permanenti nell'ubicazione ma non definitivi per l'utenza, che con il ritorno degli sfollati nelle loro abitazioni dovrebbe essere costituita dai destinatari del social housing. Dall'altro, si è costituito un sistema di governo dell'emergenza fortemente accentrato nella funzione del commissario Guido Bertolaso.

In quattro mesi sono state costruite 5.000 case e 30 plessi scolastici distribuiti su 150 ettari di aree prevalentemente

agricole corrispondenti alla dimensione della città murata. Quasi tutte le localizzazioni sono distanti dal centro urbano e prive ovviamente di servizi. Con analogia procedura sono stati localizzati i 30 Moduli a uso scolastico provvisorio (Musp). Costruendo questa nuova «città» è stato sostanzialmente ritardato il processo di ricostruzione della città storica, ma anche quello delle periferie consolidate. Non è peraltro avanzata di molto la proposta di costituire una struttura di coordinamento (Unità di missione) per avviare una governance plurilivello formulata al convegno Inu del 26 settembre dal presidente della Giunta regionale.

In questo modo la Protezione civile, che dovrebbe operare per la risoluzione dell'emergenza, ha in realtà operato, e opera, sull'assetto definitivo della futura città senza avere un'idea di città e senza un piano. Ancor più problematico è il quadro riguardante strumenti e tempi della ricostruzione di quello che la legge 77 del 24 giugno 2009 definisce impropriamente «centro storico». A oggi è ancora attiva la cosiddetta zona rossa e i 160 ettari della città murata sono chiusi. Un'attività di puntellamento episodica «proteggere» alcuni palazzi di pregio,

mentre si vanno organizzando spontaneamente consorzi d'imprese e di proprietari che si rivolgono alla Protezione civile (o meglio ai due consorzi universitari chiamati in causa della Fintecna e autorizzati dal sindaco), che vede così legittimata la sua permanenza anche oltre la fase dell'emergenza.

Il Piano di ricostruzione previsto dalla legge 77 è una novità urbanistica. Nessuno sa cosa sia, né disciplinarmente nella forma e nei contenuti, né giuridicamente nel quadro legislativo nazionale. Nel «centro storico» si opererà quindi con Piani di ricostruzione che non saranno, si spera, l'unica forma d'intervento preventivo, essendo praticabili anche Piani di recupero d'iniziativa pubblica e privata (Legge 457 e Programmi integrati d'intervento, l.r. 70/95, art. 31 bis), e interventi diretti che comprendono unità minime da estendere a quanto necessario per la verifica delle interazioni con gli edifici adiacenti e, in caso di necessità, l'istituto del Comparto (l.r. 18/83, art. 26).

È opportuna la compresenza di una pluralità di strumenti e soggetti limitando il ricorso a strumenti preventivi a scatola cinese, senza con ciò rinunciare a una politica di piano. Occorre ripensare la città come ca-

pitale regionale strategica di una piattaforma territoriale che collega Adriatico e Tirreno.

I professionisti, che pure dovrebbero essere i protagonisti di questo dibattito, subiscono le angherie degli oscuri istruttori della Reluis (Rete dei laboratori universitari di ingegneria sismica) e del Cineas (Consorzio universitario che ha come obiettivi la diffusione e il consolidamento della cultura del rischio) che ne esaminano i progetti non si sa a che titolo, e non rivendicano il diritto all'autocertificazione degli atti tecnici. I cittadini non trovano un'agorà per il confronto e tendono a rivolgersi direttamente ai risolutori (i diversi canali della Protezione civile, i consorzi dei costruttori). Per questi motivi l'Inu ha proposto ufficialmente alle tre istituzioni elettive la costituzione di un Urban center, provvisoriamente ubicato nella piazza maggiore e successivamente nel convento di San Domenico, riscontrando un notevole consenso. Una città non si ricostruisce con un decreto «spezzatino» ma facendo funzionare le istituzioni locali e con la partecipazione attiva dei cittadini.

□ Pierluigi Properzi
Vicepresidente dell'Istituto nazionale di urbanistica

Visitare il centro storico dell'Aquila dà la sensazione di trovarsi in una nuova Pompei. Come l'antica città fu sorpresa dall'eruzione del Vesuvio e «cristallizzata», nel concitato momento della fuga, da un'inesorabile pioggia di cenere e lapilli, così molte case rimaste in piedi nel capoluogo abruzzese sono ferme al momento della violentissima scossa del 6 aprile, con tutti i segni di una vita bruscamente interrotta da improvvisi crolli, distastose rovine, gravissime lesioni nei fabbricati.

Aggirarsi oggi, nelle strade e piazze deserte dell'Aquila, un tempo popolate dalle voci della gente, dei tanti ragazzi studenti, dei venditori del mercato, è come trovarsi in una città di un quadro di De Chirico, con la differenza che la vista delle rovine rende ancora più pesanti quel silenzio e quel vuoto.

Le macerie sono state quasi tutte rimosse dalle strade, almeno nei luoghi che abbiamo potuto visitare, e in molti punti i Vigili del Fuoco si sono affannati, anche con audaci manovre, a puntellare e mettere in sicurezza quanto più era possibile. Si possono ammirare, quasi ovunque, notevoli esempi di strutture di puntellamento con incastellature di legno, tubi, travi in acciaio; come, con gli stessi materiali o con cinghie di teflon, sono stati bloccati i movimenti in situazioni di minor

L'AQUILA

Il rischio di una nuova Pompei

Per il centro storico sarebbe auspicabile una legge speciale che consideri non solo il recupero dei manufatti ma anche quello delle sue valenze sociali e delle funzioni da ricollocare



A sinistra, la piazza angioina a L'Aquila e a destra, la piazza di San Pietro a Coppito

prearietà. È un lavoro che, per quanto diffuso, sembra ancora lontano dall'essere completato, in una città così gravemente colpita. Esiste qualche edificio risparmiato? Se è così non lo si nota, in questo panorama di danni generalizzati. Le tante chiese, dalle murature in parte crollate e seriamente lesionate, sono e saranno certamente oggetto di restauro, e c'è da credere che

L'Aquila non perderà nessuno dei suoi leggendari novantaseve esemplari. Ma quello che preoccupa maggiormente è il tessuto dell'edilizia: dove ai grandi palazzi barocchi sventrati, che mostrano tutta la povertà delle loro antiche murature, si affiancano piccole case trecentesche, spesso arricchite di splendide bifore e ugualmente danneggiate, e modeste abita-

zioni sette-ottocentesche, semi-distrutte per la scarsissima consistenza dei loro poveri materiali. Si potrà mai ricostruire tutto questo patrimonio d'interesse minore, che rappresenta tuttavia la secolare stratificazione dell'edilizia e il contesto dei monumenti? Sembra davvero impossibile che tutto questo possa essere restaurato, recuperato o ricostruito «com'era e dov'era».

Soprattutto, in una zona a così alto rischio sismico, avrà senso consolidare strutture di povere pietre irregolari legate da malte da tempo inconsistenti? Chi vorrà abitare in queste case una volta che siano state recuperate, con le malte rigenerate e le mura debitamente incatenate da tiranti in acciaio nonostante le assicurazioni dei tecnici e degli amministratori?

Inoltre, nel cuore della città, un gran numero di seconde case erano affittate agli studenti. Questi, in futuro, sarebbero trasferiti nei nuovi insediamenti del circondario, rapidamente e meritoriamente realizzati per ospitare chi, in questo sisma, ha perso la casa. Ma questo comporterà, presumibilmente, un notevole spopolamento del centro storico.

Le seconde case e la frammentazione della proprietà dei più grandi edifici sono ulteriori aspetti che dovranno essere presi in considerazione nel predisporre gli strumenti legislativi funzionali alla ricostruzione. Sembra ipotizzabile che solo con una legge speciale per il centro storico dell'Aquila tutti i problemi sin qui enunciati possano avere speranza di soluzione. La ricostruzione, il recupero, il restauro di questa parte della città si presentano davvero come un lavoro lunghissimo; con il rischio che, nel frattempo, trasferite necessariamente altrove le sue funzioni, il centro storico possa perdere d'interesse per i suoi abitanti.

È un compito molto difficile ma, se non vogliamo che L'Aquila diventi una nuova Pompei, occorre disporre d'ingenti risorse, e solo con l'intervento di specifiche professionalità e un'altissima attenzione generale, questa storica e sfortunata città potrà essere riportata alla vita. **□ Adriano Ghisetti Giavarina**

Vari articoli ci hanno recentemente ricordato le promesse, mancate, dei grandi della terra nei confronti dei monumenti de L'Aquila (l'ultimo, il fondo di Edmondo Berselli su «Repubblica» del 21 novembre). La proposta di un'adozione internazionale di 45 monumenti viene lanciata durante il G8 di luglio, quando gli occhi del mondo guardano a L'Aquila e gli occhi dei potenti guardano alle sue desolate rovine. L'obiettivo è quello di raccogliere finanziamenti per il restauro dei beni culturali; l'idea dell'adozione (grande azione di marketing) dà un senso di concretezza agli interventi che finanziamenti a pioggia non saprebbero dare. I potenti promettono, ma all'oggi, su 45 promesse, sono 10 quelle ribadite.

I finanziamenti stranieri dunque ancora non ci sono. Ma siamo si-

FINANZIAMENTI E RESTAURI

I monumenti e le promesse non mantenute del G8

Si può spendere meno e meglio; e poi c'è il controsenso tra minimo intervento e prestazione professionale

curi che il bisogno primario dei beni culturali a L'Aquila siano i soldi? Berselli fa un paragone tra le promesse aquilane e quelle, più recenti, fatte al congresso della Fao. Paragone non di contenuti, ma di metodo. Analizziamo allora la questione di metodo. Sono sempre più forti le voci che dicono che l'aiuto ai paesi in via di sviluppo debba passare per strade diverse dalle sovvenzioni. Forse dovremmo iniziare a pensare che i soldi non aiutano neanche i beni culturali. Servono, è ovvio, ma forse ne servono meno di quanto pensiamo. In questi giorni fiumi di soldi stanno svanendo nelle opere di

messa in sicurezza. Non sempre prioritarie, non sempre necessarie. In Molise, una semplice verifica delle opere di messa in sicurezza ancora presenti a cinque anni dal terremoto ha messo in luce come oltre il 50% di esse fossero inutili. Centinaia di migliaia di euro che la Regione mensilmente stava spendendo per l'affitto dei puntelli sono stati così risparmiati. La situazione a L'Aquila è più complessa, ma la sensazione è che anche questa volta si spenderanno troppi soldi per questa voce. Soldi che potrebbero essere usati per i primi consolida-

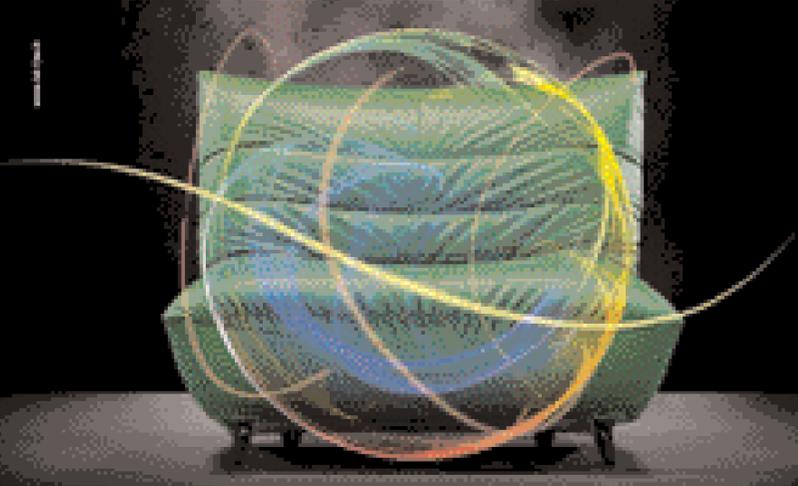
menti, in attesa del progetto di restauro, senza necessariamente passare per la messa in sicurezza. E anche nei restauri, il timore è che si spenderanno più soldi di quanto necessario. Per opere inutili e a discapito della conservazione. Nel restauro dovrebbe valere il principio del minimo intervento. Ma poi le imprese spingono per aumentare l'importo dei lavori e la progettazione si paga in percentuale alle opere eseguite. È un enorme controsenso. Se vale il principio del minimo intervento, dovrei paradossalmente pagarti in funzione di ciò che «non fai» piuttosto che di ciò che

«fai». Meno fai, più sei bravo (ovviamente, deve essere garantita la sicurezza oltre alla conservazione). Per fare meno ci vogliono tempo - per capire, sintetizzare, studiare - e bravi progettisti che sappiano progettare solo

Per la cultura del costruito abruzzese

Il 20 novembre è stato presentato il **Musaa, MuseoArchitetturaArte**, nato grazie alla volontà di un anonimo mecenate tedesco quale reale contributo alla ricostruzione. In partnership con il Forum für Baukultur e.V. di Dresda e il dipartimento di Scienze, storia dell'architettura, restauro e rappresentazione della facoltà di Architettura di Chieti-Pescara, il Musaa si propone come **archivio e centro studi** per la cultura del costruire abruzzese, compresa l'architettura minore che caratterizza il tessuto urbano dei borghi antichi. Ci si augura costituisca un utile supporto documentario ai fini del restauro e della ricostruzione (www.musaa.it).

l'indispensabile. Gli strumenti per il controllo ci sono (ad esempio la direttiva del 2007 per la valutazione della sicurezza sismica per i beni culturali), ma non bastano le prescrizioni, è un problema di cultura. Aspettiamo qualche mese in più, magari, non facciamoci prendere dall'emergenza. I monumenti possono aspettare un poco, in fondo. Si tratterebbe di un grande investimento, culturale e finanziario. **□ Chiara Calderini**



LA TUA CASA NASCE QUI.

SALONE DEL MOBILE DI PARMA

FIERE DI PARMA ► 30 GENNAIO ► 7 FEBBRAIO

Organizzato da: **FIERE DI PARMA** ORGACOM

Con il patrocinio del Comune di Parma

Il tuo invito omaggio su: www.salonedelmobile.net

Intolline: **0521/9961**

PRECISAZIONI SUL TESTO UNICO DELL'EDILIZIA

Aumento di volume: è nuova costruzione o ristrutturazione?

La Corte di Cassazione ha ribadito che gli aumenti di volume sono consentiti per gli interventi, anche radicali, che hanno intento conservativo

Con la sentenza n. 38088, depositata il 28 settembre, la Terza Sezione penale della Corte di Cassazione ritorna sulla discussa questione dell'esatta individuazione dei confini tra la ristrutturazione edilizia e la realizzazione di una nuova opera in presenza di una variazione volumetrica dell'immobile. La vicenda esaminata prendeva le mosse, in Calabria, dal rilascio di due permessi di costruire (uno dei quali in variante) che avevano consentito l'esecuzione di lavori di ristrutturazione per il riuso di una struttura turistica con la

demolizione delle murature intermedie preesistenti «l'inserimento di una nuova struttura portante in cemento armato all'interno dell'involucro perimetrale preesistente, con nuove distribuzioni interne». Ricadendo il fabbricato in zona di completamento B1, il Comune aveva consentito un aumento volumetrico del 20% per miglioramenti tecnologici e adeguamento igienico-sanitario nei limiti di altezza ma, in realtà, come puntualmente indicato dai giudici, oltre allo sventramento totale del fabbricato e all'eliminazione di una parte dell'involu-

cro murario, erano anche stati realizzati due nuovi piani seminterrati, non esistenti in precedenza e nel progetto, con un aumento di volume di oltre 4.000 mc. Lievitazione che nel caso non può essere considerata di modesta entità come previsto dall'articolo 10 del dpr 380/01 (che consente anche quelle che comportano una diminuzione o una trasformazione dei volumi originali). «Qualora si ammettesse», osserva la Corte, «la possibilità di un sostanziale ampliamento dell'edificio, verrebbe ovviamente meno la linea di demarcazione tra ristrutturazione edilizia e nuova opera». Elemento caratterizzante deve essere però la connessione degli interventi eseguiti al fine di individuare se gli stessi siano o meno rivolti al re-

conservi la struttura fisica (sia pure con la sovrapposizione di un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente), ovvero la cui struttura fisica venga del tutto sostituita, ma, in quest'ultimo caso, con ricostruzione se non fedele, comunque rispettosa della volumetria e della sagoma della costruzione preesistente». Nell'ambito, quindi, di un intervento che, seppur radicale, presenta comunque un intento sostanzialmente conservativo, gli aumenti di volume sono consentiti, nei limiti imposti dalle norme vigenti, in via residuale, come ad esempio per le opere pertinenziali, sebbene interrate (articolo 3, lett. e.6, dpr 380/01) o per le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla

La notizia, se ancora tale può essere definita, non è rappresentata dalla pronuncia, ma dallo spregio verso le norme urbanistiche che, anche di recente, genera in molti casi dei disastri ambientali e vittime umane

cupero edilizio dello spazio attraverso la realizzazione di un edificio in parte o in tutto nuovo. Il principio non è nuovo ma decisamente consolidato nella copiosa giurisprudenza in materia urbanistica: anche il Consiglio di Stato (sezione VI, 16/12/2008, n. 6214) ha chiarito ancora una volta che «ciò che contraddistingue la ristrutturazione dalla nuova edificazione è la già avvenuta trasformazione del territorio, attraverso una edificazione in cui si

normativa antisismica (articolo 3, lett. 3, dpr 380/01). La notizia, se ancora tale può essere definita, non è dunque rappresentata dalla pronuncia della Corte di Cassazione, alla quale pure molti hanno dato risalto, ma dallo spregio verso le norme urbanistiche che, anche di recente, genera in molti casi dei disastri ambientali e vittime umane, come accaduto proprio in Calabria. □ Luigi Di Alberti

Ancora sulla sicurezza nei luoghi di lavoro

Con la Circolare n. 30 del 29 ottobre 2009, il ministero del Lavoro chiarisce alcuni aspetti applicativi dell'articolo 90, comma 11, del Testo Unico sulla Sicurezza sui luoghi di lavoro (d.lgs. 81/09), come modificato dal d.lgs. 106/09, che disciplina la nomina del coordinatore per la progettazione per i lavori privati non soggetti a permesso di costruire, di importo non superiore a 100.000 euro. La norma prevede che, per questa tipologia di cantiere a dimensione ridotta, le sue funzioni, in quanto di modesta entità, vengano svolte dal coordinatore per l'esecuzione dei lavori, evitando così la doppia nomina, ma il ministero spiega, fornendo una risposta ai molteplici quesiti pervenuti, che la natura non complessa del cantiere nel consentire al committente la concentrazione delle due figure genera, ovviamente, anche la titolarità sulla stessa persona delle funzioni e degli obblighi, «senza eccezioni o limitazioni». Poiché si è in presenza di compiti, previsti dall'articolo 91, che vanno svolti durante la progettazione dell'opera, la nomina deve avvenire contestualmente all'affidamento dell'incarico di progettazione al fine di consentire «la piena realizzazione di tutti i compiti connessi al ruolo di coordinatore per la progettazione». ■ L. D. A.

Barack Obama chiama Thom Mayne

Il 65enne premio Pritzker statunitense, titolare dello studio Morphosis e cofondatore del Southern California Institute of Architecture, è stato inserito dal presidente degli Stati Uniti fra le 25 personalità che faranno parte del President's Committee on the Arts and Humanities, il comitato che dal 1982 affianca la Casa Bianca nell'attuazione di politiche in campo artistico e culturale.

L'esperto risponde

Sono suscettibili di condono le opere con il titolo abilitativo annullato?

Un importante chiarimento sulla disciplina vigente in materia di opere realizzate sulla base di un titolo abilitativo annullato è stato fornito dalla sentenza n. 4/2009 del Consiglio di Stato. Con la sentenza, il giudice amministrativo di secondo grado ha avuto modo di chiarire come tali opere non possano rientrare nell'ambito del terzo condono edilizio, quale stabilito dal DI 30 settembre 2003 n. 269 (mentre le normative in vigore anteriormente al medesimo ammettevano invece tale sanatoria). Questo perché nella puntuale elencazione degli abusi suscettibili di sanatoria - contenuta nella norma del 2003 - è assente l'espressa indicazione di tale tipo d'irregolarità: cosa che renderebbe del tutto impossibile l'utilizzo della formula di rimando alle leggi precedenti, contenuta nello stesso decreto legge.

Il ricorso al Consiglio di Stato era stato presentato da un'impresa aggiudicataria di una concessione edilizia per la realizzazione di un centro commerciale di 60.932 mc, contro una sentenza del Tar della Campania che aveva annullato gli atti dopo aver rilevato la destinazione dell'area a verde pubblico attrezzato. Già nel 2004 il Consiglio di Stato aveva respinto diversi appelli all'epoca presentati. Nel 2005 il Tar della Campania aveva anche provveduto ad annullare la concessione commerciale (nel frattempo rilasciata) per difformità urbanistica, e tale decisione era stata confermata da una successiva pronuncia del Consiglio di Stato. Il Comune aveva a sua volta respinto l'istanza di condono, presentata dopo l'entrata in vigore della legge 326/2003 (che ha convertito il DI 269/2003), con una serie di atti recanti le ragioni ostative, ritenuti dall'impresa interessata viziati dalla mancanza di un'adeguata motivazione: pertanto la medesima impresa nel ricorso al Tar aveva fatto riferimento alle precedenti leggi disciplinanti la sanatoria degli abusi edilizi. Il Tar aveva già chiarito come, in caso di ampliamento, fosse ammesso il condono per le nuove costruzioni residenziali non superio-

ri a 750 mc per singola richiesta di titolo abilitativo in sanatoria, ma solo a condizione che la nuova costruzione non superasse i 3.000 mc. E aveva sostenuto anche che il solo fatto che nell'elenco delle opere abusive suscettibili di condono contenuto nella norma del 2003 non comparissero quelle realizzate con titolo abilitativo annullato sarebbe stato di per sé sufficiente a escludere la sanatoria. Il Consiglio di Stato è andato addirittura oltre, escludendo radicalmente la possibilità d'ipotizzare una situazione soggettiva di affidamento - in cui si troverebbe l'esecutore dell'opera sulla scorta di un titolo originariamente legittimo e successivamente annullato - dal momento che l'annullamento non era avvenuto in sede amministrativa, bensì giurisdizionale. E allo stesso modo ha escluso la prevalenza delle varie direttive ministeriali sull'argomento, posto che esse rientrerebbero nella tipologia delle mere circolari.

Parallelamente, in una pronuncia di poco precedente (sentenza n. 1804 del 26 marzo 2009), la Quinta sezione del Consiglio di Stato ha ritenuto legittimo il provvedimento con il quale un Comune, in sede di esame di un'istanza di condono edilizio, avesse determinato le somme dovute a titolo di oblazione e di oneri concessori ponendo a base del calcolo le destinazioni della zona previste negli strumenti urbanistici vigenti (secondo l'art. 5 comma 1 lettera c della legge 10/1977, poi trasposto nell'art. 16 comma IV lettera c del dpr 380/2001), ribadendo come non fosse consentito scorporare il criterio di quantificazione degli oneri di urbanizzazione dall'effettiva zonizzazione prevista dallo strumento urbanistico generale. Solo in via sussidiaria, e comunque per il perseguimento di preminenti interessi pubblici, l'ente locale potrebbe valorizzare ulteriori parametri per la determinazione di tali oneri, ferma restando comunque la necessità di un loro aggancio con il carico urbanistico individuabile per la zona stessa. ■ Emilio Perri

Tanti premi per tutti

Hugo Häring Prize

L'edizione 2009 è andata al Museo Mercedes-Benz di Stoccarda (nella foto), progettato dagli olandesi UN Studio. Il premio celebra ogni tre anni il migliore edificio realizzato nello stato tedesco di Baden-Württemberg ed è patrocinato dal Primo ministro Günther Oettinger.



Orden de las Artes y las Letras de España

Oscar Niemeyer, premio Pritzker nel 1988 e insignito del Premio Principe de Asturias l'anno successivo, ha ricevuto dal Consiglio dei ministri spagnolo il titolo onorifico istituito nel luglio 2008 dal ministero della Cultura. All'architetto brasiliano ultracentenario è stata riconosciuta, oltre alla lunga carriera professionale, l'influenza esercitata sugli sviluppi dell'architettura contemporanea. A Avilés, Niemeyer sta per completare il suo più grande progetto iberico, il Centro cultural internacional che porterà il suo nome e verrà inaugurato nel 2010 (nella foto, il cantiere).



«Building Design» per i migliori britannici

Due giurie hanno indicato i nomi dei migliori progettisti britannici dell'anno e consegnato, durante una cerimonia svoltasi a Londra il 5 novembre, l'edizione 2009 dell'Architect of the Year Awards (AYA) e del Young Architect of the Year Awards (YAYA). I premi, consegnati dal 2005, riconoscono i lavori pregevoli suddividendoli in categorie. Migliore progettista dell'anno è lo studio Eric Parry Architects (che si è anche aggiudicato l'Office Architect of the Year), autore del restauro di St. Martin in the Fields a Londra e della nuova ala dell'Holburne Museum of Art a Bath, mentre il più promettente architetto è David Kohn, la cui produzione, ancora modesta, comprende una galleria a Fitzrovia, un ristorante temporaneo alla Royal Academy di Londra (nella foto) e una casa quasi ultimata a Norfolk. Fra le altre categorie premiate, il World Architect of the Year e il Transport Architect of the Year sono andati a John McAslan & Partners, mentre migliore committente (Client of the Year) è stato Peter Millican, developer del centro multifunzionale Kings Place a Londra (www.bdonline.co.uk).



Best Tall Building 2009

Ci si aspetterebbe che il laureato sia un grattacielo, e invece ha avuto la meglio un edificio alto la cui dimensione prevalente, certo alla scala mastodontica, è quella orizzontale. In occasione dell'ottava edizione degli Annual Awards celebrata il 22 ottobre, il Council on Tall Buildings and Urban Habitat ha scelto, per i suoi caratteri di micro città, l'edificio Linked Hybrid dello studio Steven Holl Architects a Pechino (nella foto). Il complesso di 220.000 mq è una struttura mista costituita da otto torri collegate da altrettanti passaggi sospesi che ospita 2.500 abitanti in oltre 700 appartamenti, cui si aggiungono vari servizi: piscina, centro fitness, bar, galleria, sala da tè, ulteriori spazi comuni, oltre a un albergo e una scuola (www.ctbuh.org).



«Equivivere. Per un'architettura sostenibile»

Architettando, piccola ma dinamica associazione culturale di Cittadella (Padova), ha lanciato la terza edizione del suo premio nazionale. Dopo le rassegne dedicate all'abitare collettivo e individuale, questa volta la selezione si allarga (troppo?) a qualsiasi opera di architettura realizzata e conclusa sul suolo italiano (senza limiti cronologici né di destinazione d'uso), purché rispondente «alle esigenze di sostenibilità», come recita il bando. In assenza di particolari filtri che declinino un'istanza ormai piuttosto inflazionata se espressa in maniera generalistica (è richiesta una relazione che ponga «particolare attenzione alla descrizione dei materiali utilizzati e al funzionamento bio-climatico e impiantistico dell'opera»), si preannuncia impegnativo il compito della giuria (composta da membri dell'associazione e da Flavio Albanese, Federico Bucci, Fulvio Irace e Luigi Scolari). Scadenza invio materiali: 18 dicembre (www.architettando.org).

VARSAVIA. Dopo il boom degli ultimi anni, dal 2008 gli investimenti in Polonia hanno subito un sensibile rallentamento. Le banche sono sempre più restie a concedere i prestiti agli imprenditori, che si vedono costretti ad assottigliare i budget dei cantieri avviati se non addirittura a doverli fermare. Gli esempi più eclatanti: il grattacielo di appartamenti Złota 44 di Daniel Libeskind a Varsavia, avviato nel 2007 ma fermo dall'estate del 2009, e il grattacielo per uffici Liliun di Zaha Hadid, anch'esso nel centro della capitale, che ha ottenuto la concessione edilizia a gennaio 2009 ma per la cui costruzione si aspettano tempi migliori.

Gli impieghi per architetti cominciano a scarseggiare. La situazione non è drammatica ma ha comportato uno spostamento del campo di azione: se negli ultimi anni l'iniziativa privata aveva trovato terreno fertile, gli studi di architettura cominciano ora a interessarsi maggiormente al settore pubblico che, grazie anche ai finanziamenti europei, è più stabile. Fino a un anno fa, gli enti banditori di gare d'appalto e concorsi lamentavano una bassa quantità di partecipazioni. Adesso, nella sola Varsavia, 120 studi hanno preso parte al concorso per l'albergo in Okecie (la zona dell'aeroporto), 100 a quello per i lungofiumi della Vistola e 70 sono state le adesioni per il Museo militare polacco.

Una notevole spinta in avanti è l'appuntamento dei campionati europei di calcio del 2012: è stata avviata la costruzione d'infrastrutture, edifici per servizi legati all'evento e nuovi stadi a Varsavia, Breslavia, Poznan e Danzica. Il problema però rimane. Nonostante l'economia polacca nell'ultimo anno sia cresciuta (il Pil è aumentato dell'1,5%), il dato positivo è riconducibile solo al ricorso ai finanziamenti europei. La collaborazione con il settore pubblico ha inoltre dei

FINESTRA SULLA CRISI/POLONIA

Privati fermi, si punta sulle opere pubbliche

Grazie ai finanziamenti europei, per gli architetti c'è ancora lavoro ma la disoccupazione incalza. Il ritorno alla normalità è previsto intorno al 2011



Złota 44, il grattacielo residenziale di lusso di Daniel Libeskind, sta sorgendo accanto al Palazzo della Cultura e della Scienza, di cui periodicamente si discute la demolizione

limiti, fra cui le tempistiche dei pagamenti: gli enti non danno anticipi e la fatturazione è sempre successiva almeno a uno stato d'avanzamento dei lavori, e ancora più spesso alla loro conclusione.

Le imprese sono quindi costrette, per poter affrontare le spese iniziali, a effettuare dei tagli che comportano anche il licenziamento del personale. Inoltre, i fondi europei finanziano soprattutto progetti infrastrutturali, per cui sono richieste competenze più ingegneristiche che architettoniche, e gli investimenti che riguardano più strettamente il settore non sono tali da poter dare lavoro a tutti. Gli indici di disoccupazione sono inoltre aumentati dall'ondata migratoria verso la Gran Bretagna degli ultimi due anni, a cui sono seguiti i licenziamenti e i conseguenti rientri in patria.

Come reagiscono i neolaureati al problema della disoccupazione? Da un lato c'è chi opta per la sicurezza cercando impiego negli uffici pubblici. All'ultimo reclutamento per l'Ufficio comunale della pianificazione territoriale a Cracovia sono state presentate 92 domande, quando in passato erano mediamente una decina e non sempre da parte di architetti di formazione. Dall'altro, invece, c'è chi cerca di adeguarsi al mercato indirizzandosi verso il *project management*, per il quale c'è buona richiesta. Si prevede che la situazione torni alla normalità solo tra il 2010 e il 2011.

□ Anna Maria Schifano

strutturali, per cui sono richieste competenze più ingegneristiche che architettoniche, e gli investimenti che riguardano più strettamente il settore non sono tali da poter dare lavoro a tutti. Gli indici di disoccupazione sono inoltre aumentati dall'ondata migratoria verso la Gran Bretagna degli ultimi due anni, a cui sono seguiti i licenziamenti e i conseguenti rientri in patria.

Come reagiscono i neolaureati al problema della disoccupazione? Da un lato c'è chi opta per la sicurezza cercando impiego negli uffici pubblici. All'ultimo reclutamento per l'Ufficio comunale della pianificazione territoriale a Cracovia sono state presentate 92 domande, quando in passato erano mediamente una decina e non sempre da parte di architetti di formazione. Dall'altro, invece, c'è chi cerca di adeguarsi al mercato indirizzandosi verso il *project management*, per il quale c'è buona richiesta. Si prevede che la situazione torni alla normalità solo tra il 2010 e il 2011.

□ Anna Maria Schifano

Lawrence Halprin (1916-2009)

Si è spento il 25 ottobre l'artista e pioniere dell'impostazione moderna dell'architettura del paesaggio. Nato a Brooklyn, si laurea in Scienze naturali alla Cornell University, studia all'Università del Wisconsin dove co-



conosce la moglie, la ballerina d'avanguardia e coreografa (nonché da allora sua stretta collaboratrice) Anna Schuman. Dopo avere visitato Frank Lloyd Wright a Taliesin, inizia a interessarsi all'architettura del paesaggio e s'iscrive alla Graduate School of Design di Harvard, dove studia con Walter Gropius e Marcel Breuer e ha come compagni Philip Johnson e Ieoh Ming Pei. Dopo il ritorno dalla seconda guerra mondiale, nel 1949 si trasferisce a San Francisco e apre lo studio Lawrence Halprin and Associates, attivo da sessanta anni. La sua attività si concentra principalmente sugli spazi urbani e i suoi progetti modificano profondamente il concetto di architettura del paesaggio. Poco interessato alla decorazione, è invece attento al movimento delle persone all'interno dei suoi spazi ricchi di statue, acqua viva e pietre, che intendono istituire un dialogo tra natura e ambiente antropizzato. Tra gli interventi più noti: il Sea Ranch sulla costa di Sonoma (California, 1967); la Ghirardelli Square a San Francisco (1968), in cui connette attraverso spazi urbani gli edifici di una vecchia fabbrica di cioccolato recuperata; il Lovejoy Park a Portland (Oregon, 1978, nella foto); il Franklin Delano Roosevelt Memorial a Washington (progettato nel 1974 e completato solo 23 anni dopo), forse la sua opera più conosciuta; l'accesso pedonale alle cascate del Parco nazionale Yosemite (2005). Artista poliedrico, negli anni sessanta organizza workshop sperimentali in collaborazione con la moglie, scrive numerosi libri e gira un documentario su Salvador Dalí, «The pink grapefruit», premiato al San Francisco Film Festival del 1976. Numerosi sono anche i premi e riconoscimenti ricevuti: tra i più importanti, la Gold Medal for Distinguished Achievement dell'Aia (1979) e la Design Medal dell'American Society of Landscape Architects (2003).

NOLEGGIO SPAZI PER MEETING E CONFERENZE

aie Associazione imprese edili e complementari della provincia di Milano, Lodi, Monza e Brianza
assimpredil ance

Nella storica sede di Assimpredil Ance, situata nella centralissima via San Maurizio a Milano, sono disponibili spazi per lo svolgimento di meeting, conferenze, seminari e corsi di formazione.

È possibile scegliere, secondo le proprie esigenze, tra differenti sale; in particolare, la sede è dotata di un Auditorium capace di 170 posti e di una elegante area di rappresentanza.

Gli spazi disponibili

Auditorium (capienza 170 posti)

L'Auditorium è attrezzato di proiettore, pc, microfoni, collegamento a internet, impianto per la registrazione audio degli eventi in corso e impianto di collegamento con le sale arancio e la sala azzurra in videoconferenza.

Sala Arancio 1 (capienza 50 posti)

Sala Arancio 2 (capienza 50 posti)

Le sale Arancio sono attrezzate di proiettore, pc, telefono in sala, lavagna a fogli mobili, collegamento a internet e impianto per la registrazione audio degli eventi in corso.

Le due sale Arancio possono essere unite raggiungendo una capienza totale di 100 posti.

Sala Giunta (capienza 50 posti)

La sala Giunta è attrezzata di proiettore, pc, microfoni, collegamento a internet e telefono in sala.

Sala Azzurra (capienza 30 posti)

La sala Azzurra è attrezzata di proiettore, pc, telefono in sala, lavagna a fogli mo-



bili, collegamento a internet e impianto per la registrazione audio degli eventi in corso.

È possibile inoltre usufruire di numerosi servizi aggiuntivi, come l'assistenza tecnica audio/video, la videoregistrazione degli eventi, il servizio catering, la presenza di hostess, la traduzione simultanea, gli addobbi floreali, il fotografo. I fornitori dei servizi aggiuntivi saranno proposti da AIE Servizi srl, la società che gestisce il noleggio degli spazi.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

AIE Servizi srl

Tel. 02.88129563, Fax 02.88129545

aieservizi@assimpredilance.it

Università, tentativo di riforma

SEGUE DA PAG. 1

recupero è affidato all'andamento del rientro dei capitali dall'estero. Si mescolano cioè entrate *una tantum* e spesa corrente e rende quindi immediatamente poco credibile qualsiasi programmazione triennale.

Il Titolo I del ddl affronta l'«Organizzazione del sistema universitario» e rappresenta, per così dire, l'epilogo del preoccupante sintomo d'incapacità di autoriforma del sistema in base ai principi di autonomia riconosciuti ai singoli atenei.

Appaiono condivisibili l'identificazione degli organi delle università e il richiamo alla complementarietà e non sovrapposizione dei loro rispettivi compiti e funzioni (rettore, consiglio di amministrazione, senato accademico, direttore generale, collegio dei revisori dei conti, nucleo di valutazione) secondo il principio della responsabilizzazione specifica e collettiva nel governo e nella gestione degli atenei, troppo spesso assillati da una certa pletoricità di organi dove il principio di rappresentanza si risolve a volte nella difesa di interessi particolari. Questo è il sintomo più preoccupante di derive involutive frutto della reiterata frammentazione di saperi e poteri che ha alimentato, nel corso degli anni, una proliferazione dei settori scientifico-disciplinari, dei corsi di studio e delle sedi che non ha giovato né allo sviluppo qualitativo del sistema né alla sua autorevolezza e prestigio. Per i consigli di amministrazione è prevista la partecipazione di membri del «mondo esterno», ma lo sviluppo di relazioni virtuose fra la realtà socio-economica circostante e il mondo accademico è questione ben più complessa e articolata della cui impostazione e promozione non vi è traccia nel testo legislativo (per esempio affrontando il problema della defiscalizzazione dei contributi per la ricerca e la formazione). Inoltre nell'articolo 1 «Principi ispiratori della riforma» il richiamo al contesto internazionale è assai sfumato e generico: eppure gli accordi di Bologna, la conferenza di Lisbona e il contesto dei paesi dell'Ocse dovrebbero delineare gli elementi significativi della partecipazione dell'Italia al processo di riqualificazione della formazione avanzata in ambito europeo.

Positivo, seppur timido, è l'iniziale riconoscimento delle diversità interne del sistema laddove, indirizzando verso progressive forme di semplificazione incardinate allo sviluppo di relazioni virtuose fra didattica e ricerca, si prevedono configurazioni organizzative in relazione alle dimensioni degli atenei anche ipotizzando specifici accordi di programma con il ministero. Più confuso resta invece l'affidamento di ipotesi di razionalizzazione a eventuali federazioni di atenei. L'altra faccia, complementare e necessaria, di una tale impostazione è tuttavia affidata alle deleghe al governo, a successivi provvedimenti, per ciò che riguarda il passaggio alla contabilità economico-patrimoniale e analitica, le regole di bilancio, l'accreditamento dei corsi di studio, il sistema di valutazione.

Sembrano delinearsi così i cardini di un rinnovamento complessivo delle regole del gioco che potrebbero mettere ordine nel quadro generale di riferimento. Come è evidente, però, in assenza dei decreti la legge è monca, fatto particolarmente preoccupante per il costume legislativo italiano. Nel nostro caso è opportuno ricordare che proprio l'assenza dell'attivazione contestuale di un sistema di monitoraggio e di valutazione delle attività è ciò che ha privato delle necessarie coerenze il rapporto fra obiettivi e strumenti nelle precedenti prove di riforma. Per quanto riguarda il reclutamento del corpo docente ben venga l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale, ma nel complesso ci si trova di fronte a una sorta di eccesso normativo nel fissare «lacci e laccioli» come se, una volta delineate le regole del governo e della valutazione, lo stesso soggetto emanante non si fidasse né delle proprie capacità di indirizzo e controllo né dei soggetti cui è rivolta la stessa legge. Analoghe considerazioni si possono fare per ciò che riguarda il diritto allo studio (perché non affrontare la questione della residenzialità studentesca?) o gli assegni di ricerca: forme di centralizzazione irriverenti di qualsiasi forma di autonomia.

In estrema sintesi è un ddl di cui appaiono condivisibili alcuni obiettivi di carattere generale, ma sembra più una proposta di correzione di fenomenologie negative riscontrate nel corso degli anni che un'ipotesi di prospettiva di crescita e sviluppo del sistema universitario nazionale nel contesto internazionale, prova ne siano il vincolo della definizione di un «codice etico» e i previsti tagli al Fondo di finanziamento ordinario.

Per le facoltà di Architettura, dopo avere assistito alla proliferazione indiscriminata di facoltà e corsi di laurea, compresi quelli in Ingegneria edile-Architettura, il combinato disposto della ridefinizione dei settori scientifico-disciplinari e le «razionalizzazioni» auspicate all'interno degli atenei comporteranno presumibilmente una loro progressiva marginalizzazione. □ **Carlo Magnani**

ANNIVERSARI

L'In/Arch compie 50 anni

Lo storico istituto fondato a Roma da Bruno Zevi festeggia con un libro e prosegue la sua attività con i premi regionali, i «Lunedì dell'Architettura» e avvicinandosi agli studenti

C'è un «circolo vizioso» da cui nessuno esce più: «non il professionista che, malgrado tutto, deve campare; né lo storico d'architettura, costretto ad apparire non un alleato degli architetti moderni, ma un loro fustigatore; né il costruttore, che sente ogni sua iniziativa giudicata negativamente, quasi l'intento imprenditoriale fosse a priori deplorevole. Non ne esce l'amatore di architettura, obbligato a ripiegare sui romanticismi nostalgici della vecchia Roma, della vecchia Milano, della vecchia Napoli, tagliato fuori da una vera collaborazione con l'attività moderna». Sono parole dette cinquant'anni fa ma che potrebbero essere sottoscritte anche oggi. A pronunciarle fu Bruno Zevi in un discorso tenuto il 26 ottobre 1959 al Teatro Eliseo di Roma nella giornata conclusiva del 2° convegno di Architettura che fu l'atto costitutivo dell'Istituto nazionale di Architettura (In/Arch). Una creatura istituzionale, analoga all'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), di cui era presidente Adriano Olivetti e segretario lo stesso Zevi, e che s'ispirava a collaudate istituzioni internazionali come l'inglese Riba. Un tavolo di confronto e di lavoro tra due «parti», gli architetti e l'industria edilizia (ma anche altri attori culturali, politici ed economici) che, commentava amaramente Zevi, «sono non solo separati, ma agli antipodi». Un bilancio dell'attività dell'In/Arch si ritrova in un volume curato da Massimo Locci, attuale segretario dell'Istituto presieduto da Adolfo Guzzini, dal titolo *50 anni di storia dell'Istituto nazionale di Architettura*, ricco di interventi, documenti e testimonianze. Al volume si affianca un dvd che contiene la catalogazione delle oltre 5.000 iniziative promosse dall'In/Arch, con le lo-

candine di convegni, concorsi, seminari e dei celebri «Lunedì dell'Architettura», settimanali occasioni d'incontri e scontri, dibattiti e polemiche a cui Zevi, per anni, ha fornito la sua inimitabile impronta. Si può così ripercorrere la storia del dibattito architettonico italiano, mediato da un'istituzione che ha avuto come presidenti personalità di rilievo come Ugo La Malfa, Emilio Battista, Paolo Baratta, Paolo Savona, Domenico De Masi e Aurelio Peccei. E che non è stato soltanto «un circoletto di conferenze», come sottolineava Zevi, ma ha avuto l'ambizione di farsi strumento «operativo» (aggettivo caro alla cultura zeviana) per mettere d'accordo economia e cultura e, soprattutto, per favorire la diffusione dell'architettura moderna in Italia.

Oggi l'In/Arch tenta un rilancio attraverso le sue articolazioni regionali (calabrese, campana, laziale, lombarda, marchigiana, sarda, siciliana e triveneta). Mentre continua, a Roma, la felice tradizione dei «Lunedì dell'Architettura», sono ripresi i Premi In/Arch-Ance, affiancati dal premio Romarchitettura, promosso dalla sezione laziale dall'Acer (Associazione dei costruttori del Lazio) e dall'Ordine degli Architetti di Roma. Consistente è l'attività di formazione, attraverso master e corsi dedicati. Tra questi, il master in Architettura digitale con i suoi diversi indirizzi, di cui il 23 novembre si sono tenute la presentazione dei lavori finali e la consegna dei diplomi. Ma anche il master per Progettista di Architetture sostenibili (il 28 novembre è partita la nuova edizione) e uno Screen sul video e la comunicazione di progetto. www.inarch.it, su cui è attivo anche uno Student's Blog www.inarchblog.it.

□ **Renato Pallavicini**

Adriano Olivetti interviene alla fondazione dell'Istituto nazionale di Architettura, il 26 ottobre 1959 al Teatro Eliseo di Roma. In secondo piano, da sinistra a destra, sono visibili Bruno Zevi, Pier Luigi Nervi e Giuseppe Samonà (foto di Gianni Prà)

In/Arch Sicilia, 10 premi per 10 anni

Sono stati consegnati il 5 novembre dieci riconoscimenti per festeggiare il decennale della sezione siciliana dell'Istituto nazionale di Architettura. I premi hanno celebrato in differenti sezioni l'azione di qualità svolta in diversi ambiti da parte di enti e associazioni e l'impegno profuso verso l'arte e l'architettura contemporanea. Questo l'elenco completo per i rispettivi settori: **Comune di Siracusa** (amministrazione locale che ha bandito concorsi di progettazione); **assessorato ai Beni culturali della Regione Sicilia** (istituzione regionale che ha promosso normative a sostegno dell'architettura); **Tecnis spa** (impresa edile che si è distinta per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali); **Panormedil Palermo e Scuola edile Catania** (scuole di formazione professionale nell'edilizia); **consulta regionale Ordine degli ingegneri** (associazione di ordini professionali); **«La casa della città»**, villa Zingali Tetto Catania (progetto coordinato d'iniziativa universitaria); **Fondazione Puglisi Cosentino** (organizzazione culturale che promuove l'esposizione e lo studio delle opere d'arte); **Fiumara d'arte** (associazione d'arte contemporanea); **Luigi Prestinenza Puglisi** (critico dell'architettura); **Giacomo Leone e Antonietta Iolanda Lima** («Una vita per l'architettura», dedicato a una figura professionale e a una di storico del settore che si sono particolarmente distinte).

Notizie dal mondo**Bari cambia le regole sui concorsi**

L'Associazione precari della ricerca italiani (Apri, www.ricercatori-precari.it), in riferimento alla recente polemica che ha coinvolto la facoltà di Architettura di Bari, comunica quanto segue: «Il Politecnico di Bari ha eliminato i limiti sulla presentazione di pubblicazioni nei concorsi per ricercatore banditi ad Architettura, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 73 del 22 settembre 2009, emanati con la nuova legge Gelmini. Tali bandi prevedevano un limite anomalo, il più basso mai registrato per i nuovi concorsi, soltanto tre pubblicazioni comprese la tesi di dottorato. L'Apri ha denunciato il caso sulla stampa e ha comunicato il proprio dissenso al neo-rettore Nicola Costantino e al preside Claudio D'Amato. Grazie alla serietà e correttezza del nuovo rettore, si è giunti infine alla rettifica dei bandi (Icar 14, 15, 16, 17). La decisione è stata presa nella riunione del senato accademico del 19 ottobre».

Eisenman professore per Gwathmey

Una nuova cattedra in onore di Charles Gwathmey sarà finanziata dallo stilista Ralph Lauren e dalla moglie, amici dell'architetto scomparso lo scorso agosto, e arricchirà l'offerta formativa della prestigiosa scuola di Architettura di Yale, dove Gwathmey si laureò e di cui ha progettato l'ampliamento terminato nel 2008. Il primo docente a ricoprire la cattedra sarà Peter Eisenman, attualmente visiting professor di progettazione sempre a Yale e appartenente, insieme a Gwathmey, negli anni settanta al gruppo dei «New York Five».

Gli studenti britannici fanno rete in treno

Nonostante gli ultimi dati ufficiali dell'Higher Education Careers Services Unit dicano che la disoccupazione tra i neolaureati sia triplicata nell'ultimo anno, gli studenti britannici continuano a essere piuttosto attivi. È partito lo scorso settembre, e durerà per tutto l'anno accademico, il programma «Polyark II: the Railway Project», che si rifà all'idea proposta da Cedric Price negli anni settanta di creare una rete di scuole

di Architettura per rispondere ai limiti dell'offerta formativa inglese. Allora il progetto prevedeva scambi tra gli studenti delle varie facoltà che andavano in giro per il paese su un autobus a due piani rosso, oggi gli studenti si spostano in treno. Il progetto coinvolge otto facoltà (Canterbury School of Architecture, Architectural Association, London South Bank University, Birmingham City University, de Montfort University di Leicester, University of Lincoln, Liverpool University e University of Strathclyde di Glasgow) e prevede di lavorare su aree ferroviarie abbandonate.



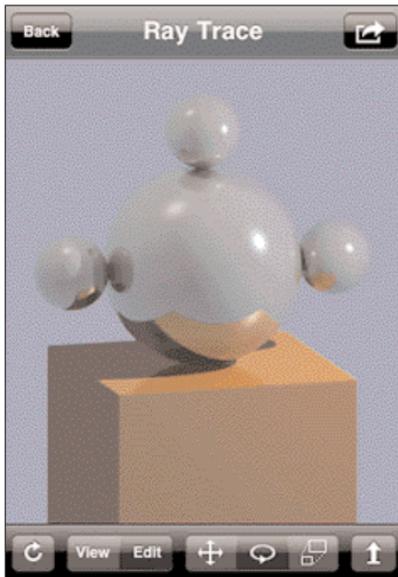
APPLICAZIONI PER IPHONE PER ARCHITETTI E DISEGNATORI

Telefonini da progettazione

Sempre più numerose le applicazioni per progettare e disegnare con il dispositivo mobile della Apple

Il 2009 è stato un anno molto fortunato per l'iPhone: nell'ultimo trimestre il fatturato mondiale delle sue vendite ha superato di quasi il 50% l'intero fatturato di Nokia (dati Strategy Analytics). Secondo le previsioni della Rbc Capital Markets, inoltre, le vendite continueranno a crescere, passando dai 13 milioni di unità del 2008 agli 80 nel 2011. Infine, l'App store di iTunes è più che mai in salute, e offre ormai 60.000 applicazioni scaricabili da installare sul telefono, a pagamento o gratuite.

Si tratta dunque di un fenomeno di notevole entità, che si inserisce in quello più generale della mobilità della piattaforma di lavoro personale, nata dalla fusione tra telefoni cellulari e computer palmari. Questa forma di lavoro può essere svolta per strada, in auto, in qualsiasi altro luogo dove in effetti non è possibile usare un notebook. Ciò consente di rendere produttivo il tempo che in condizioni normali, fino a oggi, risultava perduto, e di conoscere in tempo reale quanto sta accadendo nell'ambito di lavoro che ci circonda, grazie alla possibilità di visionare in qualsiasi luogo e-mail, internet, immagini, documenti, liste di lavoro. L'iPhone rappresenta un balzo



La videata di «iTracer», applicazione per rendere direttamente sull'iPhone

in avanti in questa direzione, soprattutto se questa valutazione si riferisce al campo più specifico dei professionisti creativi: disegnatori, grafici, fotografi, architetti. Esso infatti è a tutti gli effetti un computer portatile multimediale, che può rappresentare una piattaforma universale non solo per gli strumenti di lavoro convenzionali, ma anche per foto, video, audio, cad, disegno, 3D, misurazioni, si-

stemi di geolocalizzazione come Google Earth. Di seguito, presentiamo una selezione delle applicazioni che in questo senso riteniamo più interessanti.

3D - Visualizzazione
On-hand viewer è un visualizzatore di modelli 3D. Formati importabili: VrmI, Catia, SolidWorks. *3D Gallery* (visualizza un ambiente 3D predefinito e inserisce una mostra con le foto dell'utente) e *Warehouse Walkthrough* (gratuita) sono

due applicazioni che danno un esempio delle potenzialità riguardanti la navigazione di scene 3D in real-time. *360 viewer* e *Pangea Vr* (gratuita) sono invece due visualizzatori di foto panoramiche a 360 gradi.

3D - Modellazione e Rendering
Poiché si tratta di computer a tutti gli effetti, con un processore da 600 Mhz (versione 3GS), è quasi naturale che esista un

software per renderizzare direttamente sull'iPhone. Si tratta di *iTracer*, che include un'interfaccia di modellazione basica, un sistema d'illuminazione e la possibilità di generare materiali. La scena può anche essere esportata in formato 3DS. *Archipelis* è un modellatore un po' più evoluto, che consente di creare *mesh* complesse ed esportarle in VrmI e Obj.

2D - Grafica raster
Esistono molte applicazioni con le quali è possibile disegnare a mano libera sul touchscreen, come in Photoshop. *Sketchbook mobile* di Autodesk (disponibile anche in modalità gratuita ma con funzioni limitate) è la versione mobile del

software esistente anche per pc. Presenta un'interfaccia molto comoda, con una ruota a scomparsa di selezione dei comandi, e consente di creare layer. *Colors!* è molto usata da professionisti del settore matte-painting e ha un'ottima resa. *Brushes* è l'applicazione che offre la più grande varietà di pennelli grafici, con effetti simili a quelli reali.

2D - Cad
Cadtouch R2 è un vero e proprio Cad, compatibile con Autocad, Archicad, Sketchup e Illustrator. *Drawvis* è invece un visualizzatore di file Dxf fino a 30 mb.

□ **Marco Giovanni De Angelis**

Pannelli in Corian personalizzati

La **Dupont** ha annunciato la produzione di una nuova serie di pannelli di rivestimento basati sulla modulazione plastica delle superfici. Il controllo estetico e geometrico è affidato a logiche matematiche, da cui i modelli presentati prendono il nome: ad esempio «Fibonacci», «Gauss» e «Phyllotaxis». La mediazione è ovviamente affidata al software, con le consulenze, tra gli altri, di progettisti e ricercatori come **Alessio Erioli** e **Andrea Graziano**. L'aspetto più interessante è proprio l'apertura alla collaborazione tra progettisti e settori tecnici delle aziende, come la **Dupont Building**. Nella fattispecie, l'azienda sottolinea infatti che la tecnologia usata [a controllo numerico; ndr], permette inoltre la produzione su richiesta di pannelli con motivi personalizzati. Non più solo quindi «pannelli griffati» da usare in forme più o meno standardizzate o estetizzanti, ma un vero e proprio adattamento caso per caso alle singole occasioni progettuali ed edilizie.

Questo mese in «Il Giornale dell'Arte»

- **Il MaXXI è già senza soldi: Pio Baldi illustra i programmi della Fondazione**
- **Gli ori degli Inca esposti per la prima volta in Italia**
- **Otium romano in Veneto: restaurata Villa dei Vescovi**
- **Guggenheim Bilbao verso il bis**
- **Libri: come gli artisti e i designer hanno sostenuto la campagna di Obama**
- **Beaubourg nomade**
- **I 4.340 musei non statali oggetto della prima inchiesta dell'Istat e la redditività dei musei italiani in rapporto a quelli del resto del mondo**

Nelle edicole, 88 pagine



Un grande chef usa gli ingredienti più pregiati per creare un pasto eccellente.
Un architetto li trasforma in una cucina.

Professionalità senza compromessi. I piani cottura serie Vario 400.

La serie Vario-400 dei piani cottura rappresenta la perfetta combinazione delle tecnologie all'avanguardia e del supremo design. Ogni uno dei 18 modelli della serie - dal piano gas a induzione al grill elettrico vaporiera e piastra Teppan Yaki - è sviluppato e fatto apposta per superare qualunque sfida culinaria, allo stesso tempo semplice da utilizzare. Inoltre, tutti gli apparecchi della serie Vario-400 sono modulari e possono essere combinati nelle innumerevoli soluzioni personalizzate secondo i propri desideri. Ecco tutto quello che avete bisogno per creare qualcosa di veramente unico e personale - ancora prima di iniziare a cucinare. La differenza la fanno Gaggeneau.

Per informazioni alla collezione Gaggeneau 5009
Numero verde 800 09 1940
info@gaggeneau.it - www.gaggeneau.it

GAGGENAU

GRATTACIELI DA RECORD

È alta 818 metri, fra 30 anni 30 cm in meno

Il 4 gennaio si inaugura la Burj Dubai, riflessioni sul comportamento statico

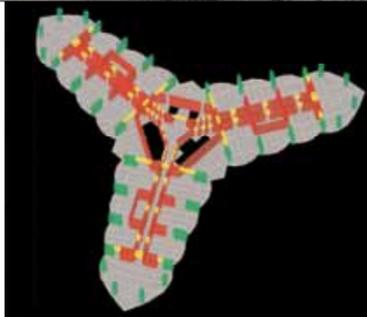
DUBAI. Quando Wright concepì il progetto visionario di un grattacielo alto un miglio, nel 1956, difficilmente poteva immaginare che la pianta triangolare, da lui considerata la più efficiente dal punto di vista statico, sarebbe stata adottata dopo cinquant'anni in un'opera altrettanto visionaria ma concretamente realizzabile. Al di là dell'eccezionalità rappresentata dagli 818 m di altezza, la Burj Dubai introduce due elementi innovativi nella costruzione degli edifici alti: l'azione del vento come elemento determinante nella scelta della forma e l'impiego massiccio di calcestruzzi ad alte prestazioni per le strutture portanti verticali.

«Il sistema strutturale può essere descritto come un nucleo centrale "contraffortato", spiega il progettista strutturale William Baker partner di Som Chicago. Ognuna delle ali, con il suo proprio nucleo e colonne perimetrali, funge da contrafforte per le altre, attraverso il nucleo maggiore esagonale. Il risultato è una torre estremamente rigida dal punto di vista torsionale la cui forma rastremata, ottenuta attraverso progressivi arretramenti disposti secondo un andamento elicoidale, letteralmente «confonde il vento», prevenendo l'insorgere di oscillazioni (è lo stesso principio alla base della forma a spirale della Chicago spire di Calatrava). È infatti noto che, quando il vento lambisce una costruzione alta, come una torre o un camino, si formano turbolenze (i vortici di Von Karman) il cui distacco induce un movimento oscillatorio. Solo introducendo un certo grado d'irregolarità si riesce a prevenire il fenomeno, spezzando la continuità dei vortici.

L'impiego di calcestruzzi ad alte prestazioni, con resistenze comprese fra 60 e 80 MPa, due volte maggiori rispetto ai tradizionali, risolve una serie di problemi legati all'approvvigionamento del materiale e alla resistenza al fuoco, ma ne pone altri del tutto inediti dal punto di vi-



La Burj Dubai quasi ultimata e lo schema strutturale in pianta



sta del comportamento a lungo termine. Le altissime sollecitazioni indotte dal peso proprio della struttura hanno reso necessari accorgimenti innovativi atti a limitare gli effetti della viscosità e del ritiro del calcestruzzo. Di questi, alcuni hanno riguardato direttamente il progetto, come gli arretramenti progressivi nella sagoma dell'edificio, che consentono di impostare le colonne dei piani superiori sui muri portanti dei piani inferiori, in modo da distribuire i carichi su una superficie maggiore e mantenere costante la pressione unitaria; altri, come la correzione progressiva dell'altezza e della verticalità, sono stati introdotti durante la costruzione. Per compensare l'accorciamento che le colonne e i setti portanti subiscono nel tempo, determinato attraverso una complessa simulazione degli effetti viscosi (nella valutazione più ottimistica i cedimenti assoluti attesi nel nucleo potrebbero essere di 30 cm in 30 anni), è stato necessario aumentare l'altezza

complessiva dell'edificio, con un incremento medio di 4 mm a ogni piano. Tali cedimenti infatti inducono in fase di esercizio una serie di problemi non trascurabili per le parti strutturali (travi, solette, ecc) e non (finiture, facciate, tramezzi, impianti, tubazioni, ascensori) che devono seguire gli accorciamenti.

La procedura di monitoraggio e correzione più interessante, tuttavia, è quella resasi necessaria per correggere gli spostamenti laterali dovuti ai carichi gravitazionali (*gravity induced horizontal sidesway*). Procedendo la costruzione in modo asimmetrico, il carico sulle strutture dell'edificio non si mantiene perfettamente centrato ma subisce continui spostamenti rispetto all'asse verticale. Gli accorciamenti elastici e viscosi, proporzionali agli sforzi, fanno quindi inclinare la struttura, a ogni passo della costruzione, secondo la direzione di massima eccentricità. Considerata l'altezza dell'edificio, questo fenomeno ha richiesto un continuo ricentraggio dell'asse geometrico della struttura, guidato da una serie di modelli di calcolo intermedi in grado di prevedere il comportamento strutturale durante le fasi di cantiere, per garantirne la perfetta verticalità. L'accuratezza delle analisi e la potenza di calcolo impiegata non hanno però trattenuto i progettisti dall'affermare che «rispetto ad altri tipi di analisi, la previsione dello spostamento laterale ha più che altro il carattere di una stima».

□ Mario Sassone

Carta d'identità della Burj Dubai

In arabo «Torre di Dubai», il grattacielo più alto al mondo sarà visibile da una distanza di 90 km e ospiterà residenze (circa 700 appartamenti), uffici, terrazze panoramiche, una piscina al settantottesimo piano e il lussuoso Armani Hotel, completamente curato dallo stilista italiano che collabora anche al disegno degli interni di altre parti.

Progettisti: Skidmore, Owings and Merrill (Usa); **costruttore:** Emaar Properties (Dubai); **contractor:** Samsung Constructions (Corea del Sud), Besix (Belgio), Arabtec Construction (Dubai); **numero piani:** 162; **altezza guglia:** 818 m; **altezza ultimo piano:** 636 m; **superficie calpestabile:** 344.000 mq; **budget:** 4,1 miliardi di dollari; **costo dell'intero complesso urbano:** 20 miliardi di dollari; **prezzi di vendita uffici:** 43.000 dollari al mq; **prezzi di vendita uffici residence Armani:** 37.000 dollari al mq; **posa delle fondazioni:** 21 settembre 2004; **completamento:** 2 dicembre 2009; **apertura:** 4 gennaio 2010.

Record battuti. Numero di piani: 162 (prima 110, Sears Tower, Chicago); **piano occupato più elevato:** 601 m (precedentemente 485 m, Shanghai World Financial Center, Shanghai); **altezza:** 818 m (precedentemente 509,1 m, Taipei 101, Taiwan); **gettata di calcestruzzo verticale più elevata (per un edificio):** 585,7 m da quota 0 (precedentemente 439,2 m, Taipei 101), sono stati utilizzati i sistemi di cassature autorampanti della Doka che hanno consentito il progredire di un piano ogni 3 giorni.

I grattacieli a Dubai sono landmark sostenibili?

Ecco le torri più «verdi» in cantiere

Sheth Tower (1). Alta 170 m su 32 piani e progettata dalla corporation internazionale Atkins, è in cantiere nella Iris Bay, lungo l'arteria Sheikh Zayed. Ospita spazi commerciali, uffici e residenze, per una superficie di 82.000 mq. Due diaframmi opachi identici a doppia curvatura simili a gusci, traforati da serramenti rettangolari a sviluppo orizzontale, racchiudono due facciate continue a totale trasparenza dalla diversa geometria: una con terrazze aggettanti, l'altra composta da sette superfici a inclinazione differente. La forma è stata studiata per favorire la ventilazione naturale trasversale degli ambienti e il raffrescamento passivo. Sui gusci laterali esposti a est e ovest si limitano le aperture per ridurre gli apporti solari. La facciata rivolta a sud ingloba nel vetro pannelli fotovoltaici semitrasparenti che consentono l'ingresso della luce e, contemporaneamente, limitano i carichi solari.

Landmark Tower (2). Un nome, una garanzia. Progettata dai giapponesi Nikken Sekkei, con i suoi 229 m sventerà sul quartiere Maritime City. Sarà completata nel 2011 e ospita un hotel su 24 piani e un centro commerciale su 44 piani. La facciata è in parte a pelle semplice e in parte doppia, a seconda dell'orientamento e della destinazione d'uso, in modo da ottimizzare le prestazioni in termini di controllo solare per ridurre i consumi energetici. Si stima che il fabbisogno di energia per condizionamento dovuta al solo involucro sia inferiore del 20-25% rispetto a un edificio standard di tipologia analoga. Pannelli solari termici per la produzione dell'acqua calda sanitaria a uso dell'hotel sono integrati in facciata. Le attenzioni alle tematiche ambientali dovrebbero garantire la certificazione Leed Gold dell'edificio.

The Atrium (3). Il waterfront vedrà cambiare il suo skyline nel 2013 con l'ultimazione di un complesso alto 278 m composto da due torri curve unite dal 49° piano, in modo da formare una sorta di grande arco a sesto acuto. Firmata dagli statunitensi Pickard Chilton, la struttura ospita su 70 piani negozi, alberghi e residenze, studiati per garantire il massimo comfort ambientale. La forma si connota anche per la presenza in sommità di una corona emisferica che si estende per 50 m al di sopra del piano più alto e ospita pannelli solari termici e fotovoltaici. Il progetto ambisce alla certificazione Leed Gold.

Lighthouse Tower (4). Alta 400 m su 66 piani a uso commerciale e direzionale per una superficie di 84.000 mq, sarà completata nel 2011 nel centralissimo distretto finanziario. L'obiettivo dei progettisti, ancora Atkins, è ridurre l'energia consumata al 65% grazie all'impiego di fonti rinnovabili, e il consumo d'acqua del 40% grazie a sistemi di recupero. L'edificio si caratterizza per la presenza, nella parte alta, di tre turbine eoliche direzionabili ad asse orizzontale del diametro di 29 m, in grado di produrre circa 800-1.000 MWh annui a cui si aggiungeranno circa 1.200 MWh provenienti da 4.000 pannelli fotovoltaici integrati in facciata. La struttura è in acciaio, mentre i solai sono ad alta inerzia in modo da ridurre i picchi di condizionamento. All'interno sono previsti giardini per mitigare in modo naturale le condizioni climatiche.



Quattro domande all'esperto

Stefano Cremonesi, ingegnere responsabile del settore impianti tecnologici di Ai Engineering, società d'ingegneria torinese con sede dal 2007 anche ad Abu Dhabi, da oltre vent'anni si occupa della progettazione impiantistica di opere complesse e di grandi dimensioni. Tra i progetti sviluppati, in corso di realizzazione, si possono ricordare il Museo d'Arte contemporanea Macro a Roma (Odile Decq & Benoit Cornette), il Centro congressi Eur a Roma e il palazzo della Regione Piemonte a Torino (entrambi dello studio Fuksas), la sede degli uffici di Fiera Milano a Rho (5+1a).

Quali sono le strategie per rendere a basso consumo un grattacielo nei climi della regione araba?

In questi climi, caratterizzati da temperature dell'aria elevate e da un forte irraggiamento solare lungo la quasi totalità dell'anno, è di fondamentale importanza il controllo dell'irraggiamento solare. La forma degli edifici deve essere studiata attraverso l'analisi dell'esposizione al sole e ai venti dominanti. L'involucro dev'essere progettato non come pelle indifferenziata, ma con gli strati funzionali necessari per modulare la radiazione entrante, connotandosi in modo diverso a seconda dell'orientamento. Dal punto di vista impiantistico si ha un'alta efficienza attraverso la produzione di energia frigorifera impiegando fluidi caldi riscaldati dal sole (o gli output termici di sistemi di cogenerazione, se si sceglie di utilizzare un combustibile tradizionale), attraverso sistemi ad assorbimento, o Dec (Desiccant and Evaporative Cooling System), che combinano il raffrescamento evaporativo e il processo di essiccazione per mezzo di materiali igroscopici. Questi sistemi rimangono comunque ancora poco impiegati, mentre è ampiamente diffuso l'utilizzo di reti di teleraffreddamento a scala di quartiere alimentate da gruppi frigoriferi centrifughi (e perciò ad elevata efficienza) che sopperiscono a salti termici più ampi rispetto a quelle necessarie nei nostri climi.

Si tratta di strategie diverse rispetto a quelle adottate in Europa e Nord-America? E come cambiano i costi?

Rispetto all'Europa e al Nord America, in linea generale si evidenzia in questi climi una maggiore efficienza nello sfruttamento dell'energia solare. Non si utilizzano pompe di calore con scambio ad acqua di falda, risorsa generalmente limitata, verso il cui risparmio si ha una maggiore sensibilità. I costi dei componenti impiantistici principali sono leggermente inferiori all'Europa, e decisamente più bassi quelli legati alla manodopera. I costi complessivi legati ad alcune tipologie impiantistiche, quali il trattamento dell'aria, risultano però superiori a causa delle condizioni climatiche avverse e a requisiti termici di progetto interni più spinti rispetto ai nostri paesi.

Come incidono la disponibilità di fonti fossili (petrolio in primis) e i diversi costi dei vettori energetici sulla selezione dei sistemi energetici a servizio di questi edifici?

La grande disponibilità di fonti energetiche a basso costo fossili ha determinato un vasto impiego, anche in realizzazioni recenti, di sistemi impiantistici di tipo tradizionale a efficienza limitata, obsoleti per molti progetti di analoghe caratteristiche realizzati in Europa e Nord America. Il diffondersi della consapevolezza ambientale negli ultimi anni, soprattutto per la realizzazione di edifici-simbolo quali alcuni grattacieli, ha comunque indirizzato molti progettisti alla ricerca e all'impiego di sistemi innovativi.

Che cosa pensa dell'utilizzo dei grattacieli, edifici landmark di per sé, come portatori anche di valori altri che non solo simbolici, quali ad esempio la sostenibilità?

La progettazione di un grattacielo è una grande occasione per fare ricerca sulla profonda integrazione tra i sistemi edificio, involucro e impianti, nell'ottica di utilizzare le tecnologie più innovative nei diversi sistemi che compongono l'organismo edilizio. Come progettisti abbiamo colto più volte queste occasioni, sia nei nostri climi, come nel grattacielo per la Regione Piemonte, di cui abbiamo ultimato da poco la progettazione esecutiva, sia nei paesi arabi, attraverso la progettazione di alcuni prototipi di torri ecologiche. A volte, purtroppo, si privilegia l'utilizzo di tecnologie «evidenti», che rendano chiaro l'impiego di fonti rinnovabili, privilegiando il loro impatto comunicativo rispetto all'efficienza energetica. Si pensi all'uso di turbine eoliche e pannelli fotovoltaici in alcuni edifici realizzati nel recente passato, in grado di coprire percentuali ridotte del loro fabbisogno energetico complessivo, come dimostrato dai monitoraggi dei consumi, ma fortemente connotati dal punto di vista della loro immagine green. La sfida per i vari progettisti - architetti, ingegneri impiantisti, energetici - è integrare le proprie competenze nelle diverse fasi del processo progettuale, in modo da realizzare degli edifici che simboleggino valori, quali la sostenibilità, sia nella forma che nella sostanza. I protocolli di certificazione ambientale che si stanno diffondendo anche in questi paesi, quali il Leed o Estidama, forniscono un valido aiuto ai progettisti nell'individuazione e nel raggiungimento degli obiettivi in campo ambientale. ■ A cura di Carlo Micono

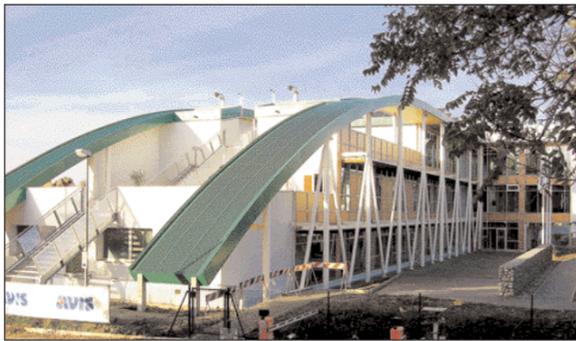
EDILIZIA SANITARIA A BOLOGNA

Una casa per l'Avis Emilia-Romagna

La nuova sede in classe A+ grazie a efficienza energetica e fonti rinnovabili

BOLOGNA. In funzione da fine ottobre la nuova sede dell'Avis regionale, provinciale e comunale di Bologna, all'interno del polo sanitario dell'Ospedale Maggiore. Si tratta della Casa dei donatori di sangue, il primo edificio dell'associazione esclusivamente destinato alla raccolta di sangue e plasma e alle funzioni amministrative connesse. L'edificio, di quasi 3000 mq, si sviluppa su tre piani fuori terra più uno interrato (autorimessa e magazzino), ed è firmato dall'architetto bolognese Mario Serantoni. Si presenta con una forma planimetrica a «L» e un caratteristico tetto curvo di colore verde, mentre il vano scala circolare presenta un rivestimento metallico rosso e il logo dell'associazione.

Il piano terra di circa 1.300 mq ospita la parte sanitaria con sale prelievi e attesa, bar, ambulatori, spogliatoi e servizi igienici per dipendenti e utenti. La grande sala prelievi, da 18 letti, è esposta a est per godere del-



La nuova sede dell'Avis a Bologna porta la firma di Mario Serantoni

l'illuminazione solare in quella parte della giornata in cui si effettua la raccolta del sangue. Un percorso circolare accompagna il donatore in spazi che rendono rapide le varie procedure, mentre la piazzetta porticata esterna può accogliere gruppi di persone per eventi di varia natura. Ai due piani superiori si trovano invece uffici e una sala convegni multifunzionale da 160 posti.

La scelta dei materiali e dell'impiantistica intende garan-

ti, a fronte di una cospicua spesa iniziale (circa 4,3 milioni), un'elevata economia di gestione. Si sono utilizzati, oltre a un involucro iper-coibentato (12 cm di polistirene su mura e coperture, doppi o tripli a nord-est - vetri basso-emissivi), tecnologie che consentono di produrre acqua calda ed energia elettrica dall'energia solare (108 mq di solare termico a pannelli sottovuoto e 14,4 kWp di solare fotovoltaico). In particolare il solare termico,

oltre alla richiesta di acqua calda sanitaria, copre in inverno parte della richiesta per riscaldamento e in estate costituisce la fonte di calore che rigenera i sali igroscopici del sistema di deumidificazione chimica.

La richiesta di energia per il riscaldamento invernale è molto bassa, circa 26 kWh/mq, di cui il 46% dovrebbe essere coperto dal solare, portando a un indice di fabbisogno di energia primaria per riscaldamento EPi pari a 19 kWh/mq. La richiesta di energia per il raffrescamento estivo, prioritaria rispetto a quella per riscaldamento in un edificio simile (6-7 mesi l'anno contro i 4-5 del riscaldamento) è stata ridotta attraverso bassi fattori solari delle vetrate (da 0,43 a 0,39), schermature esterne e tendaggi interni motorizzati in funzione dell'irraggiamento, alti sfasamenti (dalle 12 alle 15 ore) e fattori di attenuazione (da 0,1 a 0,06) dei componenti opachi. Particolarmente evoluto anche il progetto impiantistico, con un'unità di trattamento aria dotata d'impianto di deumidificazione chimica che è anche utilizzata in free-cooling in periodo notturno per pre-raffrescare gli ambienti. Secondo la normativa regionale (basata sulle Uni Ts 11300-1 e 2), l'edificio vanta una classe energetica complessiva A+. □ Paola Bianco

Quartiere «gas free» nel bolognese

Inaugurato il 3 ottobre il quartiere «Borgo San Filippo» a San Giovanni in Persiceto (Bologna): 59 alloggi per circa 5.400 mq tra edifici monofamiliari, case a schiera e appartamenti in palazzine, che hanno ottenuto la classe energetica B dall'Agenzia CasaClima della Provincia di Bolzano. Particolarità dell'insediamento è l'essere totalmente scollegato dalla rete del gas metano. La rete di teleriscaldamento/raffreddamento degli alloggi, climatizzati attraverso pannelli radianti a pavimento, è alimentata da un'unica centrale termica di quartiere con pompe di calore geotermiche ad acqua di falda (4 pozzi a 60 m di profondità), elettricamente autosufficienti grazie a una potenza fotovoltaica installata di 49 kWp. Gli edifici, che non superano i tre piani di altezza in armonia con il tessuto circostante, sono distanziati tra loro all'interno dei lotti e sono orientati in modo da ottimizzare l'apporto solare negli ambienti con permanenza



diurna di persone. Ogni unità abitativa ha un giardino privato e/o un terrazzo pensile arredabile a verde. Le pareti esterne (in termolaterizio con isolamento a cappotto in polistirene) e le coperture (in legno con isolamento in fibra dello stesso materiale) presentano valori di trasmittanza termica di 0,20-0,22 W/mqK (rispetto a un valore di legge massimo ammissibile di 0,34 W/mqK in Emilia-Romagna). L'utilizzo di materiali tradizionali e naturali (laterizio porizzato e legno) dotati di elevata massa garantisce alti valori d'inerzia termica, stimati fino a 16 ore di sfasamento. In tutte le unità abitative è previsto un sistema di cottura a induzione oltre alla contabilizzazione individuale dei consumi. I fabbisogni annui di calore per riscaldamento certificati per le diverse tipologie abitative sono di 34-36 kWh/mq per le palazzine, di 33-34 kWh/mq per abitazioni monofamiliari, e di 47 kWh/mq per le case a schiera. Il costo di costruzione è di circa 1.300 euro/mq, comprese le urbanizzazioni primarie e secondarie. Sia la progettazione urbanistica che quella edilizia, nonché la consulenza CasaClima, sono state curate dallo studio locale Cosmi & Bonasoni Architetti. ■ P. B.

IMPRONTA ECOLOGICA DELL'EDILIZIA

Costruire un edificio può «divorare» oltre 200 ettari

Gli esiti di una ricerca dell'Ires Piemonte

Lo scorso 19 ottobre il Consiglio d'Europa ha identificato tre settori prioritari per il ri-orientamento sostenibile dell'economia: abitazioni, trasporti, alimentazione. Forse non si poteva prevedere una tale presa di posizione, stimolata dall'attuale crisi economica, ma da tempo era chiaro che i temi fondamentali fossero questi, e bene ha fatto la Regione Piemonte nel 2005 a incaricare l'Istituto ricerche economico-sociali (Ires) di svolgere due studi, diretti da Fiorenzo Ferlaino e coordinati da Marco Bagliani con Simone Contu, sull'applicazione del metodo dell'impronta ecologica (Efa) alla valutazione degli impatti dell'allevamento di bovini e dell'edilizia residenziale in Piemonte. Gli esiti di tali ricerche, terminate da tempo ma solo ora pubblicate, sono stati presentati il 5 no-

vembre nel seminario «Quanta natura utilizziamo?». L'Efa, introdotto da Wackernagel e Rees negli anni novanta, quantifica l'impatto ambientale di attività economiche attraverso una sola grandezza sintetica (gli ettari globali). L'Efa è oggi ampiamente diffuso, ad esempio negli annuali Living Planet Report, e si sta anche affermando tra le imprese. La ricerca in ambito edilizio ha preso in considerazione due case multifamiliari, una a Concorezzo (Milano) l'altra a Vinovo (Torino), quest'ultima solo sulla base di dati di progetto. Gli esiti pertanto non consentono di trarre conclusioni se non in termini di metodo. A partire dai capitolati, è molto laborioso risalire a tutta la filiera produttiva fino alle materie prime. Approssimativamente, l'energia inglobata nel-

l'edificio di Vinovo è stata stimata in 3,2 GWh (2.200 kWh/mq), convertibile in un'impronta ecologica di 226,4 ettari (4,53 pro capite, 0,16 ha/mq). Ancora più problematico è risultato il calcolo dell'impronta ecologica dei processi costruttivi in cantiere, che può dipendere molto da aspetti immateriali (organizzazione). I valori annui pro capite dell'impronta ecologica derivante dai consumi energetici, più facili da rilevare, risultano per il caso di Vinovo di 0,53 ettari: in questo edificio, molto energivoro, la costruzione risulterebbe «pesare» circa 9 volte i consumi annuali; in un edificio accettabile secondo gli attuali standard tale proporzione aumenterebbe parecchio. Nelle scelte progettuali, appare di conseguenza prudente privilegiare la durabilità

su altri requisiti. Interessante poi che persino i pellet importati dall'Austria risultino più vantaggiosi dei combustibili fossili, e che la produzione di energia con pannelli fotovoltaici sia giustificata solo dove quella di rete sia prodotta da fonti non rinnovabili. Il lavoro dell'Ires mostra, tra l'altro, le potenzialità dell'Efa per la valutazione del patrimonio edilizio esistente, anche al fine di orientare le politiche pubbliche sul retrofit, e per l'impiego in campagne di sensibilizzazione. Tra le applicazioni più promettenti, un'etichettatura dei prodotti per l'edilizia e un database che riporti i loro valori medi d'impronta ecologica (da moltiplicare per coefficienti a seconda della provenienza), per facilitare le scelte di committenti e operatori. □ Andrea Bocco

«ECOMONDO 2009» A RIMINI

L'ambiente fa sistema

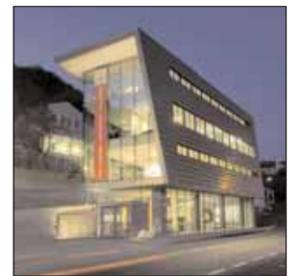
Le soluzioni di aziende, cooperative e associazioni per un'economia pulita

RIMINI. L'articolata sinergia d'iniziativa che ha caratterizzato la XIII edizione di «Ecomondo», conclusasi il 31 ottobre, sembra confermare l'opinione espressa dal sottosegretario di stato Roberto Menia nel corso del convegno di apertura: l'attenzione all'ambiente non è più soltanto un'inclinazione «ideologica» ma un aspetto ormai concreto in grado di dar vita a quella green economy sulla quale oggi si concentrano tante aspettative per il rilancio dell'economia globale. La manifestazione organizzata da RiminiFiera ha registrato la presenza di oltre 1.500 aziende, 63.332 visitatori italiani e un notevole incremento di visitatori dall'estero (+35%). Importanti i nomi intervenuti al convegno di apertura: Christopher Flavin, presidente di Worldwatch Institute; Michael Braungart, autore con William McDonough del libro *Dalla culla alla culla*, e Gunther Pauli, fondatore di Zero Emission e promotore della cosiddetta blue economy, volta alla costituzione di una rete fra produzione ed emissione che utilizzi l'anidride carbonica in modo alternativo.

I principali settori rappresentati in fiera riguardavano il ciclo completo del rifiuto, inclusa la questione delle bonifiche ambientali; il risparmio e il trattamento dell'acqua nell'industria, il controllo delle emissioni nell'atmosfera; le demolizioni e il riciclaggio nel comparto delle costruzioni. Due le mostre:

Klimahouse atto quinto

Dal 21 al 24 gennaio si svolgerà a Bolzano l'edizione 2010 della fiera internazionale dedicata al risparmio energetico e alla sostenibilità in edilizia, che propone un ampio ventaglio di soluzioni innovative per la «casa del futuro». La riduzione dei consumi energetici nel settore edilizio è un tema centrale, e in Italia le migliori performance vanno attribuite all'Alto



Adige. La fiera si articola negli spazi espositivi dedicati alla Costruzione degli edifici e alla Tecnologia dell'edificio. È previsto inoltre un articolato programma collaterale: il convegno internazionale «Costruire il futuro», organizzato in collaborazione con l'Agenzia CasaClima; due convegni organizzati dall'Anit (Associazione nazionale per l'isolamento termico e acustico) dedicati alle soluzioni e alle tecnologie d'avanguardia nel campo energetico e dell'isolamento; il Klimahouse Forum, che offre la possibilità alle aziende di presentare le ultime novità, e 12 visite guidate a edifici certificati CasaClima in Alto Adige (nella foto, edificio commerciale a Barbiano, di Stefan Gamper). Durante il convegno «Costruire il futuro» saranno premiati i vincitori del Klimahouse Marketing Award, dedicato ai migliori progetti presentati in fiera.

Ecco i comuni più virtuosi

Cerzeto (Cosenza), Palermo, Castelnuovo Magra (La Spezia) e un consorzio di 26 comuni del Mantovano sono i vincitori del Premio Sostenibilità ambientale e sociale per il Comune - Efficienza energetica e innovazione nell'edilizia, promosso da Ancitel Energia & Ambiente e da Saint-Gobain Sistema Habitat. Due, inoltre, le menzioni speciali per i comuni di San Salvo (Chieti) e Brusaporto (Bergamo). Il premio, conferito il 30 ottobre sotto il patrocinio del Saie, è rivolto a comuni italiani e consorzi/unioni fra comuni (con la distinzione fra enti fino a 10.000 abitanti e oltre tale soglia), e si pone l'obiettivo di valorizzare le migliori esperienze in tre ambiti chiave identificati dalle categorie «edilizia abitativa comunale», «edilizia comunale non abitativa» e «azioni di programmazione energetica e ambientale a livello comunale o sovramunicipale» (www.ea.ancitel.it, www.saint-gobain.it).

PROGETTO DI TONY FRETTON ARCHITECTS NEL PARCO ŁAZIENKI

A Varsavia un'astratta cortina di specchi



L'inaugurazione, il 16 ottobre scorso, dell'ambasciata britannica a Varsavia è il momento finale di una vicenda complicata. Nel 2003, Tony Fretton aveva vinto il concorso con un progetto che prevedeva due edifici separati per gli uffici e per la residenza, su di un sito diverso da quello dove sorge la costruzione appena completata. Ma dopo l'attentato all'ambasciata britannica a Istanbul nel novembre 2003, il Foreign Office ha cambiato i requisiti in termini di sicurezza delle sedi diplomatiche e ha imposto la revisione dei progetti in corso. A Varsavia, tali direttive hanno portato alla ricerca di un altro lotto e alla contrazione del programma all'interno di un singolo edificio. Il che ha obbligato Fretton a riconsiderare il progetto e soprattutto la sua relazione con l'esterno, una porzione del parco Łazienki dove, lungo le tracce di un disegno barocco del sistema di residenze reali, sono state di recente costruite, come vere «fortezze nel parco» alcune nuove ambasciate.

Se dev'essere stato difficile per Fretton rinunciare a un dialogo esplicito con il contesto - il sito si trova ai piedi della Skarpa, il terrapieno morenico sul quale sorge la città storica ed è parallelo al canale che dalla Vistola segna il monumentale asse Stanisław - il suo prisma rivestito di specchi, volutamente minimalista e non figurativo, è opera di estrema raffinatezza che richiama un padiglione di Dan Graham. Nelle parole di David Owen, architetto associato di Fretton, «il progetto si concentra su come coniugare l'indispensabile robustezza con l'apertura al mondo esterno. L'idea è di creare quasi due edifici, un nocciolo interno più classico e grezzo attorno al quale poggia un velo trasparente».

Questa posizione informa tutto lo studio della tettonica dell'involucro. Una doppia facciata riveste tre lati di un rettangolo di 58 x 75 m, mentre il quarto è letteralmente un retro. La sua funzione al tempo stesso strutturale e di protezione - in grado di resistere allo scoppio di un ordigno - è garantita da una parete in calcestruzzo armato rivestita da un pacchetto isolante e da una serie di lastre di alluminio. Alla struttura principale è appeso uno strato «sacrificabile», volutamente staccato da terra e sporgente per un metro verso l'esterno, composto da spessi profili in alluminio anodizzato in bronzo che sorreggono i serramenti in vetro rinforzato. Grazie a un sistema di ali meccaniche poste alla base e alla sommità del pacchetto di facciata, che ne permette il funzionamento come serra d'inverno e come parete ventilata d'estate, la cortina di vetro specchiante svolge anche un ruolo climatico e consente di raggiungere lo standard d'eccellenza secondo i criteri del protocollo Breeam (Bre Environmental Assessment Me-

thod). Grande cura e abilità caratterizzano ogni dettaglio della cortina, dove quattro fasce orizzontali determinano la modulazione ritmica in elevazione, strettamente collegata alla variazione della dimensione degli elementi strutturali e delle aperture della parete interna. Il trattamento non è completamente omogeneo: le due fasce inferiori sono più alte di quelle superiori, e l'edificio stesso non presenta un'unica altezza, ma il risultato è una facciata simmetrica, classica, atemporale, muta. Anche la banalità della situazione - un rettangolo in un giardino - è stata rimossa grazie a un sapiente disegno dei percorsi di accesso che asimmetrizza la composizione planivolumetrica. Il posto di controllo è spostato a est, in asse con il basso fabbricato dell'autorimessa, mentre un percorso diagonale conduce alla pensilina che fronteggia l'ingresso. Se ci si avvicina all'edificio di sguincio, il sovrapporsi d'immagini dirette e riflesse attraverso i vetri, combinato con il ritmo modulare dei montanti verticali, produce un senso di spaesamento e serialità che genera astrazione.

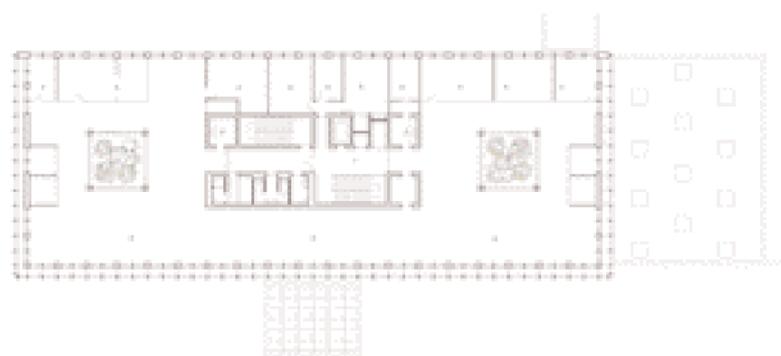
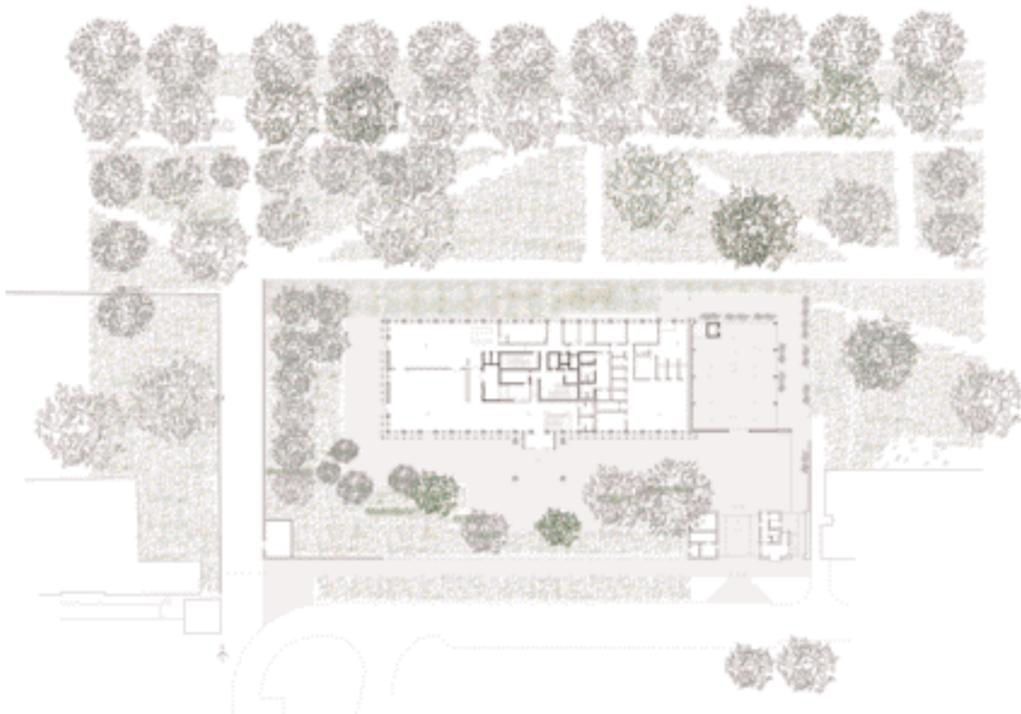
La transizione nello spazio interno è accompagnata da un cambio nel registro materico. Le pareti dell'entrata sono rivestite in marmo belga, dalle profonde venature, mentre il pavimento è in piastrelle di terrazzo. L'influenza del lavoro di Arne Jacobsen è evidente nell'uso del pavimento in legno per le due sale di ricevimento. In pianta, il funzionamento dell'edificio al livello terreno è molto semplice, con i locali disposti attorno a un nucleo centrale di servizio e circolazione. Salendo al primo piano, ai lati del nucleo di servizio, compaiono due corti che portano luce all'interno della zona uffici, mentre al secondo piano il volume si contrae permettendo di ricavare due terrazze-giardino. La riduzione del linguaggio formale sia in pianta che in elevato genera ambienti calmi e non opprimenti, evitando di caricare l'edificio di messaggi e significati simbolici. Nella sua riuscita semplicità, frutto di un rigoroso processo di selezione e invenzione, la costruzione pone anche la domanda su cosa debba essere oggi l'ambasciata di una grande potenza, dopo la sua progressiva trasformazione da vetrina dove esporre in modo accattivante prodotti e modelli di vita a ufficio per facilitare i contatti tra investitori stranieri e notabili locali e per selezionare i nativi. Non stupisce, quindi, che i tagli nel budget iniziale abbiano lasciato traccia nella parte più «prosaica» dell'edificio senza intaccare le zone di prestigio. I postulanti per il visto, infatti, vengono incanalati lungo un percorso secondario sul retro, dove la facciata non rivestita dalla seconda pelle mostra la durezza con la quale l'emigrante si dovrà scontrare.

□ Tomà Berlanda

per l'ambasciata britannica



Nella pagina a fianco, dall'alto: la facciata su Ulica Kawalerii, una cortina a doppia pelle, finalizzata a controllare il bilancio energetico dell'edificio, realizzata da elementi d'alluminio bronzati e vetro riflettente; l'ingresso principale rivestito in pietra (Gate House); il fronte prospiciente l'area parco. In questa pagina: gli spazi interni a uso ufficio, con controsoffitti e pavimenti dotati di tappezzeria fonoassorbente; una delle due corti alberate che caratterizzano il primo piano; planimetrie dei piani primo e terreno (le sezioni non sono rese disponibili dall'ente gestore della struttura per rispettare i protocolli di sicurezza). I 4.300 mq di superficie totale accolgono uffici, una sala espositiva, una caffetteria e ulteriori vani tecnici



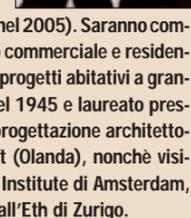
Ambasciata inglese a Varsavia

Localizzazione: Ulica Kawalerii 12; **Committente:** Foreign & Commonwealth Office; **Società incaricata:** Mace Limited; **Progettazione architettonica:** Tony Fretton Architects (capogruppo), Epstein (progettazione esecutiva); **Ingegneria strutturale acustica e impiantistica:** Büro Happold; **Responsabili estimativi:** Arcadis; **Consulenti per la sicurezza:** David Goode & Associates; **Architetti del paesaggio:** Schoenaich Landscape Architects, RS Architektura Krajobrazu (progettazione esecutiva); **Spazi interni:** Forme Uk, Emkaa Architekci (progettazione esecutiva); **Supervisore per la pianificazione:** TPS; **Costruzione:** Porr Polska SA (contraente principale), Saelzer GmbH (facciata), Rws Limited, FCO Services; **Cronologia:** concorso 2003, progetto gennaio 2006

- aprile 2009, cantiere marzo 2008 - luglio 2009; **Superfici:** lotto 5.598 mq, lorda di pavimento 4.309 mq; **Emissioni annue di CO2 previste:** 103kg/mq; **Fotografie:** Peter Cook; **Web:** www.tonyfretton.com. **Materiali e aziende. Arredi:** Vitra, Knoll, Bene, B&B Italia Humanscale, Constructor; **sistemi di segnalazione:** JDC Signs; **serrature e sistemi blindati:** Thomas Fox, FSB; **rivestimenti:** Merbes Sprimont (pietra belga grigia e rossa); **porte interne:** Dormoform and Jansen; **partiture interne:** Maars System; **controsoffitti:** Durlum, Schako, Swegon; **illuminazione:** Xal, ES Systems; **pavimenti:** Interface Carpet, Marazzi; **finestre:** Warema, Mermet; **sistemi di sicurezza del perimetro:** Avon Barrier, Gunnebo.

Chi sono i progettisti

Tony Fretton Architects è uno studio di architettura fondato nel 1982 che oggi riunisce come partners **Tony Fretton** e **James McKinney**. Dopo i progetti a Londra per la Lisson Gallery (1986-1992), segue la realizzazione di edifici d'arte che combinano qualità spaziali e finalità sociali: ArtSway Centre for Visual Arts a Sway (Hampshire, 1996); Quay Arts Centre for Visual and Performing Arts a Newport (Isola di Wight, 1998); Faith House per artisti disabili nel Dorset (2000); galleria per l'Arts Council Collection of Sculpture nello Yorkshire Sculpture Park (2003); Camden Arts Centre a Londra (2004); Fuglsang Kunstmuseum in Danimarca (2008; concorso vinto nel 2005). Saranno completati a inizio 2010 il cantiere del complesso commerciale e residenziale Tietgens Ærgelse a Copenhagen e due progetti abitativi a grande scala in Olanda. Fretton (nato a Londra nel 1945 e laureato presso l'Architectural Association) è docente di progettazione architettonica e d'interni all'Università tecnica di Delft (Olanda), nonché visiting professor all'Epfl di Losanna, al Berlage Institute di Amsterdam, alla Graduate School of Design di Harvard e all'Eth di Zurigo.



© CHRIS CLUNN

L'identità delle ambasciate legata al luogo *di Piero Sartogo*

Si conferma, con i progetti di nuove ambasciate presentati in queste pagine, la tendenza ad abbandonare i riferimenti iconografici nazionalistici nel connotare gli edifici diplomatici indirizzando la ricerca progettuale verso un linguaggio contemporaneo che ponga l'accento soprattutto sul dialogo tra le nuove architetture e il *genius loci*.

In tale ambito ritengo che il progetto di Richard Murphy Architects a Colombo, capitale dello Sri Lanka, si distingue per l'adozione di un modello di assetto planivolumetrico che, prefigurando un organismo aperto, mette in continua relazione gli spazi interni con gli esterni, l'artificiale con il naturale. L'interessante sezione, che combina al meglio i temi ambientali compresa l'illuminazione naturale, viene iterata come matrice di

sviluppo lineare dei corpi di fabbrica entro la quale si collocano le diverse funzioni, i percorsi chiusi e i porticati che circoscrivono «brani di natura cingalese».

Persegue l'obiettivo d'integrazione con il contesto la nuova ambasciata norvegese a Kathmandu di Kristin Jarmund Architects nella scelta di sviluppare l'edificio in orizzontale con un'unica emergenza tutta vetrata nella quale è ubicata la suite dell'ambasciatore. La dinamica linea spezzata della finestratura a tutt'altezza proietta lo sguardo verso lo spigoloso *skyline* della catena montuosa himalayana: questo interessante dettaglio architettonico resta un lodevole intento per rompere la stereometria dell'impianto architettonico.

In Corea del Sud, il Canada costruisce un palazzo monolitico

tutto grigio che s'innesta nel tessuto urbano aprendosi con una piccola piazza verso l'intorno. Seul è una città che per ragioni meteorologiche presenta un'atmosfera molto rarefatta di cieli grigi e brume che contribuisce a configurare un universo astratto quasi metafisico nel quale galleggiano i volumi del costruito: così, anche questo edificio che, all'apparenza, sembrerebbe estraneo al contesto, in effetti ne acquisisce i caratteri percettivi fondamentali.

In sintesi potremmo affermare che l'uso dei materiali e delle tecnologie costruttive si rivela di estrema importanza nel ricercare quell'espressione morfologica che fa appartenere il nuovo al luogo.

Quindi l'identità di queste nuove opere per la diplomazia si manifesta più attraverso questo approccio progettuale che nella tradizionale trasposizione di modelli fortemente iconografici utilizzati come veri e propri *objet trouvé*.



Alta Commissione britannica a Colombo (Sri Lanka)

Il progetto, vincitore di un concorso a inviti del 2001, costituisce un interessante episodio di collaborazione con professionisti locali nell'obiettivo di realizzare un'opera rappresentativa ma al tempo integrata al contesto. In questo senso, l'intervento è legato all'identità culturale e climatica locale per la sua stessa disposizione d'impianto, caratterizzato da un susseguirsi di volumi lungo una spina centrale, dettato anche da esigenze di flessibilità e sicurezza. Ogni blocco è affiancato da ampie corti interne in cui l'abbondante presenza d'acqua sotto forma di vasche e laghetti ricalca un tema tipico dell'architettura tradizionale autoctona: una scelta che implica anche una serie di benefici in termini di comfort ambientale. Il progetto ha vinto numerosi premi fra cui quello del Royal Institute of British Architects del 2009.



Progetto: Richard Murphy, Matt Bremner, Tim Bayman (Londra) con Milroy Perera Associates (Sri Lanka) **Committente:** The Foreign & Commonwealth Office **Localizzazione:** Colombo (Sri Lanka) **Paesaggista:** Gross Max **Cronologia:** progetto di concorso 2001, fine lavori 2008 **Costo:** euro 8.325.000 **Foto:** David Morris **Web:** www.richardmurphyarchitects.com.



Ambasciata norvegese a Kathmandu (Nepal)

L'edificio sorge all'interno del giardino della vecchia ambasciata, che verrà demolita per realizzare le residenze degli ambasciatori dalle quali, grazie all'altezza ridotta del nuovo volume vedere l'Himalaya. In corrispondenza dell'ingresso, per evidenziarlo, l'edificio emerge di due piani fuori terra. Il vetro viene ampiamente usato sia in facciata sia nelle divisioni interne per disporre di ambienti luminosi, aperti e trasparenti. Significativi anche l'uso della pietra locale (nei rivestimenti esterni con muri a secco e nella pavimentazione del cortile), e del legno (in alcune porzioni di facciata). Con particolare sensibilità è stato affrontato il problema dell'acqua, per cui sono stati predisposti dei raccoglitori di acqua piovana che viene poi filtrata e riutilizzata. L'opera nasce dalla forte collaborazione tra i progettisti e le maestranze locali per dare un'opportunità di lavoro a una comunità molto povera.



Progetto: Kristin Jarmund Arkitekter **Committente:** ministero norvegese degli Affari esteri **Localizzazione:** Lalitpur, Kathmandu (Nepal) **Superficie:** 830 mq **Cronologia:** fine lavori giugno 2008 **Costo:** euro 2.140.000 **Foto:** Guri Dahl, Graeme Ferguson, Kristin Jarmund **Web:** www.kjark.no



Ambasciata canadese a Seul

Un albero secolare, che segna la piazza d'ingresso all'ambasciata, è il fulcro del progetto in quanto preesistenza del luogo e simbolo di condivisione del paese ospitato. Il piano terra, rivestito di doghe di legno di cedro rosso canadese, è un invito alla comunicazione e alla trasparenza tra il popolo canadese e coreano, dove la sicurezza è garantita nonostante un forte senso di permeabilità e accoglienza verso gli spazi interni d'incontro. L'edificio è composto da due blocchi, alti sette piani, che hanno in comune il basamento d'ingresso. La torre a est, angolare, caratterizzata da un ritmo di aperture in facciata che si alternano tra specchiature e rivestimento opaco, è dedicata agli uffici amministrativi, mentre quella a ovest, delineata da fasce di finestre longitudinali, ospita gli alloggi degli ambasciatori.



Progetto: Zeidler Partnership, Toronto **Committente:** ministero canadese degli Affari esteri **Localizzazione:** Seul, Corea del Sud **Superficie:** 8.394 mq **Cronologia:** fine lavori giugno 2007 **Costo:** 25 milioni di dollari **Web:** www.zeidlerpartnership.com.



Ambasciata svizzera a Pechino

Il padiglione per la sezione visti dell'ambasciata svizzera è stato realizzato in prossimità di quello esistente in mattoni e cemento, risalente al 1999. Il motivo compositivo che contraddistingue le facciate esterne del nuovo corpo di fabbrica rievoca i caratteri cinesi secondo una semplificazione di trama tipica della cultura svizzera, diventando l'elemento caratterizzante di tutto l'edificio. Attraverso la commistione di due linguaggi fortemente identificati, questo espediente ha fornito un elemento di familiarità per i visitatori di entrambi i paesi. In linea con la tradizione costruttiva locale è invece la scelta di utilizzare rivestimenti in bambù sia per gli esterni che per gli ambienti interni. Il corpo di fabbrica contiene inoltre uffici aggiuntivi, una piccola sala riunioni, una stanza per il server e i servizi igienici.



Progetto: Exh Design (Erich Diserens, Xi Zhang, Peter Becker, Kenan Liu), Shanghai **Localizzazione:** Pechino **Superficie:** nuova estensione 213 mq **Cronologia:** 2007-2009 **Web:** www.exhdesign.com.

RESTAURO E AMPLIAMENTI DELLA GALLERIA REGIONALE DELLA SICILIA

Riaperto palazzo Abatellis

Progetto debole e sbavature nell'esecuzione: è difficile intervenire là dove Carlo Scarpa lasciò il segno

PALERMO. Gli interventi conclusi il 12 novembre sull'ala tardo quattrocentesca di palazzo Abatellis, edificato nel 1490-1495 da Matteo Carnelivari e Nicolò Grisafi, hanno riguardato il restauro dei fronti, il miglioramento impiantistico, il nuovo ampliamento nell'ala settecentesca e il restauro delle sale allestite nel 1954 da Carlo Scarpa. Il cantiere, cofinanziato con i fondi Por 2000/2006 (1,5 milioni per il restauro e 2,5 per l'ampliamento), è durato circa due anni ed è stato curato dal dipartimento dei Beni culturali e ambientali, dell'educazione permanente e dell'architettura e dell'arte contemporanea della Regione Siciliana attraverso due gruppi di lavoro impegnati rispettivamente nel restauro e nell'ampliamento.

Il calibrato progetto di Scarpa, dedicato alle collezioni di arte medioevale e moderna siciliana, è una raffinata macchina espositiva che, tra le altre pregevoli opere, ospita «L'Annunziata» di Antonello da Messina, il busto di «Eleonora d'Aragona» opera di Francesco Laurana e «Il Trionfo della Morte», straordinario affresco di autore ignoto. Nell'area storica della Galleria gli interventi sono stati improntati a un restauro filologico che nell'esecuzione presenta purtroppo grossolane sbavature. In quest'ala, in occasione della mostra «Essential Experiences» curata da Lőránd Hegyi, è stato intessuto un interessante dialogo tra le opere della collezione museale e l'arte contemporanea esponendo, nella sala d'ingresso, alcune opere di Toji Tanada e una scultura di Gloria Friedmann dinanzi al «Trionfo della Morte». La collaborazione tra il Palazzo Riso (Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia) e la Galleria regionale della Sicilia esplicita la volontà d'istituire un museo diffuso regionale.

I lavori hanno anche reso fruibile al pubblico l'antico parlatorio del monastero del Portulano (co-



A sinistra dall'alto, il primo cortile, il secondo con il volume uffici e la nuova ala; l'interno delle nuove sale. Sopra, il fronte su strada

me fu denominato il Palazzo a partire dal 1526). Questa sala, appartenente alla primitiva chiesa di Santa Maria della Pietà e precedentemente utilizzata come deposito, viene integrata al percorso museale con l'esposizione di opere di Vincenzo da Pavia. Dagli spazi espositivi allestiti da Scarpa attraversando il secondo cortile del complesso, si accede all'ala settecentesca, oggetto dei lavori coordinati dal Centro regionale per il restauro finalizzati all'ampliamento e al nuovo allestimento. Questo percorso espositivo dedicato alla pittura siciliana del XVI e XVII secolo si snoda su due livelli di circa 400 mq ciascuno, connessi da una scala metallica e un ascensore in vetro. Il nuovo allestimento non riesce a sostenere il confronto con l'opera di Scarpa e l'intervento, senza riuscire a definire pienamente la spazialità, risolve il disegno degli interni attraverso l'uso del colore nelle sale: verde al primo livello e rosso al secondo.

golazioni: una scelta che impone un percorso monodirezionale tra le opere e costringe i visitatori a tornare sui propri passi dopo aver calcato la rampa che conduce alla sala della «Sfera d'Oro», capolavoro dell'oreficeria siciliana oggetto di un meticoloso e innovativo intervento di restauro. Le sale sono caratterizzate da un'illuminazione prevalentemente artificiale, laddove l'intervento avrebbe potuto offrire un'interessante occasione per definire gli spazi interni anche attraverso l'uso della luce naturale (il progetto della luce è stato curato da Piero Castiglioni ed Emanuela Pulvirenti).

Un aspetto rimasto irrisolto è quello relativo al rapporto tra il complesso museale e gli spazi urbani. In questo caso, se è difficilmente contestabile che sul fronte principale di via Alloro sia stata effettuata la scelta più appropriata e rigorosa prediligendo la via del restauro filologico, è senz'altro vero che sui fronti laterali, ri-

volti rispettivamente su vicolo della Salvezza e su piazza dell'Oratorio dei Bianchi, sarebbe stato auspicabile definire un dialogo con una parte della città che è tra le più belle di Palermo. Di converso, tra le soluzioni meglio riuscite, non si può dimenticare il volume degli uffici che fa da sfondo al secondo cortile, caratterizzato da un doppio sistema di terrazze che si ergono sui tetti con una vista panoramica sulla città e il suo mare.

Il restauro e ampliamento della Galleria regionale raccontano come sia difficile trasformare e innovare questo prezioso museo di altri tempi, opera magistrale dell'allestimento italiano. L'intervento infatti, pur essendo stato attuato con grande competenza, professionalità e nel più rigoroso rispetto delle teorie del restauro, restituisce un'intrinseca debolezza progettuale e non riesce a costruire uno spazio che, al pari dell'opera di Scarpa, sappia dialogare pienamente con la vibrante materia della storia senza dimenticare di raccontare la sensibilità e la cultura dei nostri giorni.

□ Lucia Pierro e Marco Scarpinato

Palazzo Piacentini sotto i ferri

Dal 1° novembre il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria è chiuso per restauri. I lavori si protrarranno fino a marzo 2011, quando l'edificio, realizzato tra il 1932 e il 1941 su disegno di Marcello Piacentini, riaprirà per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. L'intervento di riqualificazione di «palazzo Piacentini» è infatti uno dei primi unici interventi infrastrutturali anticipatori programmati dal governo in vista dei festeggiamenti del 2011, in virtù delle preziose collezioni provenienti dalla Magna Grecia conservate al suo interno. Nel frattempo, i reperti archeologici, tra i quali i celebri Bronzi di Riace, rimarranno a Reggio Calabria, ospitati in diverse sedi espositive temporanee.

La stazione di Savona ritorna alle origini

È stato presentato il 17 novembre il restauro della stazione, realizzata tra il 1958 e il 1962 su progetto di Pier Luigi Nervi. L'intervento, da 4 milioni a opera di Centostazioni (partnership tra Ferrovie dello Stato e privati riuniti nella società Archimede 1), ha contribuito anche alla riqualificazione del tessuto urbano circostante. I complessi lavori hanno cercato di riportare la stazione al suo aspetto originario, valorizzando la struttura portante costituita da una copertura fortemente aggettante sui caratteristici pilastri a doppia curvatura in cemento armato a vista, ripensando i percorsi interni e l'ingresso e predisponendo nuovi spazi commerciali autonomi dalla struttura. L'illuminazione naturale è garantita dalle finestre a doppia altezza, ricostruite come quelle originali.



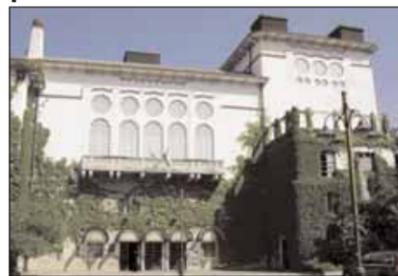
Riecco il complesso di San Francesco a Lucca



A est della città storica, all'esterno delle mura medievali, furono fondate all'inizio del XIII secolo la chiesa di San Francesco e l'annesso convento. Dopo secoli di passaggi di proprietà (compreso il suo utilizzo come magazzino militare) e successivo abbandono, l'Institutions, Markets, Technologies - Institute for Advanced Studies, con il sostegno della Fondazione Cassa di risparmio di Lucca, ha iniziato a fine 2006 un attento restauro della struttura insieme a un processo di valorizzazione del contesto urbano circostante e la realizzazione di un parco pubblico. I lavori, su progetto di Stefano Dini, si sono conclusi la primavera scorsa. Giulio Ciampoltrini, della Soprintendenza archeologica di Firenze, ha diretto tutte le operazioni di scavo che hanno portato alla luce resti di preesistenze connesse alla vita del monastero. Il 9 ottobre il complesso è stato intitolato a Giancarlo Giurlani, presidente della Fondazione Cassa di risparmio recentemente scomparso. ■ Olimpia Niglio

Centenario del primo teatro in cemento armato

Compie 100 anni il teatro di Veszprém, città ungherese a nord del lago Balaton. Opera di István Medgyaszay (1877-1959) ed esito alto della Secessione ungherese, costituisce un'assoluta novità nell'architettura europea dal punto di vista tipologico (l'ingresso e l'atrio sono posti sotto la sala teatrale), costruttivo e decorativo. Si tratta del primo teatro in Europa con struttura in cemento armato, ornato con motivi tratti dall'arte popolare, ed esprime l'intenzione di fondare un'architettura nazionale, obiettivo plurisecolare degli architetti locali per rappresentare l'identità magiara. ■ Zsuzsa Ordasi



Goal per chi invoca la tutela del seicentesco hotel parigino, proprietà del fratello dell'Emiro del Qatar. Il tribunale amministrativo di Parigi ferma a tempo indefinito i restauri firmati dall'Architecte en Chef des Monuments Historiques Alain Perrot e previsti per l'autunno; e della vicenda si è occupata anche la Cnn. A nulla è valso l'avvallo dato a giugno dall'ex ministro della Cultura Christine Albanel. Continua intanto l'azione di pochi ma agguerriti storici e amatori che contestano le proposte di «riabilitazione»: sono tre i ricorsi che l'associazione Paris Historique ha depositato presso il tribunale parigino l'11 agosto. È del 15 settembre l'esito di sospensione. L'avvocato del Principe, Eric Ginger, e quello del ministero della Cultura, Jean Barthélémy, hanno già presentato istanza d'appello al Consiglio di Stato. Dichiarata l'irriducibilità della domanda, si darà corso a nuove udienze. Paris Historique raccoglie forze e lancia sos per fondi da destinare a spese legali. Il match potrebbe impegnare le parti per mesi. Chi avrà la meglio: i giganti o la formica? ■ Giusi Andreina Perniola

Bloccati i lavori all'Hôtel Lambert

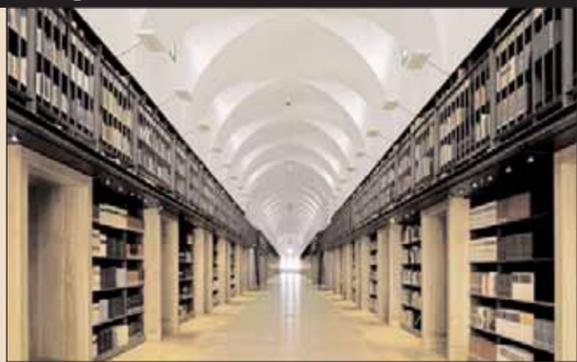
Goal per chi invoca la tutela del seicentesco hotel parigino, proprietà del fratello dell'Emiro del Qatar. Il tribunale amministrativo di Parigi ferma a tempo indefinito i restauri firmati dall'Architecte en Chef des Monuments Historiques Alain Perrot e previsti per l'autunno; e della vicenda si è occupata anche la Cnn. A nulla è valso l'avvallo dato a giugno dall'ex ministro della Cultura Christine Albanel. Continua intanto l'azione di pochi ma agguerriti storici e amatori che contestano le proposte di «riabilitazione»: sono tre i ricorsi che l'associazione Paris Historique ha depositato presso il tribunale parigino l'11 agosto. È del 15 settembre l'esito di sospensione. L'avvocato del Principe, Eric Ginger, e quello del ministero della Cultura, Jean Barthélémy, hanno già presentato istanza d'appello al Consiglio di Stato. Dichiarata l'irriducibilità della domanda, si darà corso a nuove udienze. Paris Historique raccoglie forze e lancia sos per fondi da destinare a spese legali. Il match potrebbe impegnare le parti per mesi. Chi avrà la meglio: i giganti o la formica? ■ Giusi Andreina Perniola

Fondazione Cini a Venezia: la Manica lunga di Michele De Lucchi

Si attendeva da molto e finalmente, per opera dell'architetto Michele De Lucchi, l'antico dormitorio benedettino della Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio Maggiore è stato trasformato non solo in una nuova maestosa struttura bibliotecaria, ma anche in un'area polifunzionale dedicata alla consultazione, ricerca e conservazione di un ricco patrimonio archivistico, ovvero nel Centro studi manica lunga.

«La Manica lunga è uno dei posti più belli che conosco», commenta De Lucchi, vincitore nel 2005 del concorso internazionale per il restauro del complesso, in occasione della sua riapertura il 2 dicembre. «Essa è passata attraverso talmente tante vicende architettoniche che il suo attuale aspetto non può più essere riportato alla mente di un autore, bensì al talento della storia, che ha fatto sì che questi spazi passassero da celle conventuali a caserme, a rovine, a dormitori pubblici, ad aule, a fulcro del complesso bibliotecario della Fondazione Cini dei nostri giorni».

E si potrebbe aggiungere che il talento dell'architetto ferrarese è stato quello d'inserirsi nella storia con grande leggerezza, riuscendo a mantenere vuoto ed essenziale lo spazio centrale del corridoio, addossando oltre 1.400 metri lineari di scaffalature aperte (contenenti circa 100.000 volumi di storia dell'arte, della musica, del teatro) per tutta l'estensione delle pareti, senza intervenire sulle strutture murarie, senza alterare la bellezza originale dell'antico ambiente. Prendendo ispirazione dalla biblioteca seicentesca progettata da Baldassarre Longhena, la sistemazione delle scaffalature mantiene così la



percezione storica dell'unitarietà dell'ambiente, senza gravare ulteriormente la condizione statica dell'edificio. Nelle celle verso il bacino di San Marco sono state sistemate le funzioni di servizio alla biblioteca, mentre gli uffici dei bibliotecari e le salette di consultazione sono state sistemate nell'area centrale. Il progetto di De Lucchi per questa nuova biblioteca ha inoltre interessato la realizzazione di arredi ad hoc e l'illuminazione, dove anche qui ha saputo (attraverso l'impiego dell'acciaio e di sofisticate lampade led) stabilire un fecondo confronto con il passato, valorizzando il bene librario, restituendo così la «memoria al futuro». ■ Teresita Scalco

SEGUE DA PAG. 1

La conferenza stampa di presentazione del museo, tenuta il 12 novembre alla presenza della stessa Hadid, di Pio Baldi, presidente della fondazione Maxxi, e dei ministri della Cultura e delle Infrastrutture, Sandro Bondi e Altero Matteoli, ha sancito l'avviamento in progress del polo museale, inaugurato con l'esecuzione di una performance coreografica di Sasha Waltz e articolato nei prossimi mesi da visite guidate, in attesa della prima installazione a maggio 2010. «È l'inizio del nostro modo di progettare», esordisce Hadid spiegando l'iter concettuale alla base del progetto, confermando l'impressione che il Maxxi sia il manifesto (l'ideogramma del museo è ancora oggi l'homepage del sito web) di quelle teorie dinamico-spaziali che accomunano la prima produzione dell'architetto anglo-irachena; progetti che, a differenza delle più recenti e bulimiche prefigurazioni, sono ancora completamente leggibili in pianta, accomunati da una sperimentazione figurativa del cemento armato faccia a vista applicato a masse dalle sinuose e sincopate volute. La composizione del museo è, infatti, un intreccio di nastri di cemento, ricordati in cinque fastelli, disposti agli estremi

ROMA, DOPO 6 ANNI DI CANTIERE

Il Maxxi, tra nastri di cemento

Pre-inaugurazione per il Museo delle arti del XXI secolo firmato Zaha Hadid Architects



lungo una trama urbana che, parallela a via Masaccio e ortogonale a via Guido Reni, ricalca gli allineamenti seriali delle caserme militari ottocentesche cedute nel 1998 dalla Difesa al ministero per i Beni e le attività culturali e parte integrante dell'area di concorso. I cinque fastelli descrivono altrettante volumetrie, cinque liquerizie di pietra, cinque stecche di ceralacca modellate, quattro delle quali, intrecciate in pianta e sovrapposte tridimensionalmente, si attestano parallele a via Masaccio, si piegano lungo la prosecuzione ideale dell'asse sghembo di via Luigi Poletti, accelerano come linee di flusso per poi sfioccare, dilatandosi, attorno al volume della caserma attestata su via Guido Reni, unica preesistenza (ricostruita a meno della facciata) mantenuta da Hadid sin dal primo concept. Il quinto volume, germinando dalla caserma stessa, sovrapposto a tutta la composizione, grazie a una progressiva estensione della sua dimensione, s'innalza, protendendosi in un colossale oggetto verso la piazza sottostante al museo. Ogni fascio è una galleria espo-

sitiva, tre dedicate alla sezione arte e due all'architettura.

L'intero edificio è illuminato da luce zenitale, proveniente dalla copertura vetrata graffiata da lamelle in cemento fibrorinforzato che rincorrono le stesse linee di flusso dei setti perimetrali. Baricentro espressivo e di raccordo delle gallerie è il grande canyon dell'atrio a tutt'altezza, inscritto da ciclopici setti di cemento armato alti 20 m. Questi ultimi, attestandosi su sinuose giaciture contraggrono o dilatano lo spazio, al pari di fibre muscolari in tensione, incanalando il flusso espositivo dei visitatori che dal piano terra d'ingresso attraverso una ramificazione di scale e passerelle autoportanti conduce ai diversi livelli, seguendo un percorso unico che, senza soluzione di continuità, fonde gli spazi del Maxxi Arte e del Maxxi Architettura.

«La hall del museo di architettura sarà connessa direttamente con il cuore del museo d'arte», illustra Margherita Guccione, direttrice della sezione architettura. «L'analisi del passato come comprensione del futuro sarà, nel segno dell'eccellenza, il brand del Maxxi Architettura», aggiunge la direttrice che avverte la responsabilità di un progetto museografico che sia in acrobatico equilibrio tra la sperimentazione architettonica nella faticosa contemporaneità e la preziosa chance di mettere in mostra i grandi archivi d'architettura del Novecento italiano.

Un coraggioso e auspicabile rapporto tra tradizione e sperimentazione che trova già le premesse nella costruzione del Maxxi: squillo per la sorniona città eterna la cui trama urbana al contempo ordita, sgualcita, composta e serrata è paradossalmente rievocata in una levigata passeggiata tra le volumetrie di pietra del museo stesso.

□ Luciano Cardellicchio

L'ABITAZIONE COLLETTIVA MODELLO DI GUISE

Il Familisterio di Godin diventa (in parte) museo

Progetto museografico degli studi Lotti e Frenak-Jullien; le nuove sale apriranno il 29 marzo, ma la sfida è far convivere spazi museali e residenza

GUISE (FRANCIA). Con l'apertura al pubblico della piscina, della lavanderia, e dell'appartamento di Jean-Baptiste André Godin, inaugurato il luglio scorso, si conclude una fase della conversione museale del Familisterio di Guise, fondato da Godin tra il 1859 e il 1880. Il progetto museografico, ideato dallo studio parigino dell'architetto Luca Lotti, s'inserisce in un programma di tutela del patrimonio diffuso del familisterio promosso dal Progetto Utopia: una serie d'interventi di restauro e di riabilitazione, nonché l'introduzione di spazi museali dedicati alla storia dell'alloggio sociale e all'architettura del sito. I lavori stabiliti dal piano di salvaguardia si estendono dal 2000 fino al 2015 per un ammontare di circa 40 milioni, cofinanziati da Municipalità, Dipartimento, Regione e Comunità europea e gestiti da un sindacato misto istituito ad hoc. L'originalità e la sfida del Progetto Utopia è l'integrazione degli spazi museali all'interno di un complesso che mantiene la funzione residenziale originaria. Il racconto, da cui prende forma l'allestimento museografico, si articola secondo due chiavi di lettura: da un lato il familisterio di Guise quale espressione concreta di un modello di abitazione collettiva che attinge alle teorie del socia-



Abitazione collettiva modello a Guise. L'appartamento di Jean-Baptiste André Godin e lo spazio lavanderia

lismo utopico di primo Ottocento promulgate da Robert Owen, Henri de Saint-Simon e Charles Fourier, di cui respinge l'approccio paternalista e dall'altro il contributo di Godin all'elaborazione della residenza come macchina per abitare, dove predomina l'idea di un comfort fisico e spirituale basato sull'igiene, sulla conoscenza e sul diletto, egualmente distribuiti tra i suoi abitanti, senza discriminazioni né gerarchie sociali. Discreto, mi-

nimale e al contempo scenografico e coinvolgente è il linguaggio formale messo a punto da Lotti, che costituisce una proposta originale al tema dell'esposizione dell'ambiente domestico, qui definita da contrasti cromatici, da effetti luministici e sonori evanescenti, da sovrapposizioni impalpabili d'immagini, nonché da un disegno anonimo dei dispositivi di allestimento, a cui fanno da contrappunto la matericità dell'architettura e l'au-

tenticità dei reperti. Sono rivelati gli aspetti innovativi e meccanicistici dell'impianto architettonico e ingegneristico del familisterio attraverso un allestimento «progettato/spiega l'architetto secondo un duplice registro museo/residenza». Il disegno dei dispositivi museografici trae ispirazione dalle attrezzature per comunità, come nel caso della lavanderia-piscina, piuttosto che dalla configurazione archetipica di mobili per ambienti domestici, disposti in modo da evocare la destinazione d'uso originaria della stanza dell'appartamento Godin.

La ricerca di un equilibrio tra impatto emozionale e rigore dell'ordinamento scientifico dei contenuti contraddistingue anche le sale museografiche disegnate da Catherine Frenak e Béatrice Jullien, che apriranno il 29 marzo. Si tratta del museo ricavato nel padiglione centrale del complesso, caratterizzato da una sezione al vero che, tramite una cabina ascensore, mostrerà ai visitatori i tratti tipologici e costruttivi dell'edificio, dalle fondamenta al sottotetto. I percorsi museali si sovrappongono a quelli ordinari degli abitanti del Familisterio, dando vita a uno scenario composito in cui essi ritrovano il senso di appartenenza e di partecipazione a una forma abitativa sperimentale e inedita.

□ Cristina Fiordimela

La carta d'identità del museo

Committente: Ministero per i Beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici - Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea; Pio Baldi (direttore generale); Margherita Guccione (responsabile del procedimento). **Progetto:** Zaha Hadid e Patrik Schumacher; Gianluca Racana (capoprogetto); Paolo Matteuzzi, Anja Simons, Fabio Ceci, Mario Mattia, Maurizio Meossi, Paolo Zilli, Luca Peralta, Maria Velceva, Matteo Grimaldi, Ana M. Cajiao, Barbara Pfenningstorff, Dillon Lin, Kenneth Bostock, Raza, Zahid, Lars Teichmann, Adriano De Gioannis, Amin Taha, Caroline Voet, Gianluca Ruggeri, Luca Segarelli, Abt David Sabatello e Giancarlo Rampini (team). **Esecuzione:** Consorzio Maxxi 2006 - Italiana Costruzioni (Gruppo Navarra, capogruppo); Società Appalti Costruzioni (Gruppo Cerasi, mandante). **Progettazione esecutiva:** Antonio Maffey (validatore progetto strutturale); Studio Spc, Giorgio Croci, Aymen Herzalla, Studio Edin, Fabio Brancaleoni, Marcello Colasanti (strutture). **Realizzazione:** Ministero delle Infrastrutture. **Strutture:** Anthony Hunt Associates Ok Design Group. **Impianti:** Max Fordham and Partners Ok Design Group. **Illuminotecnica:** Equation Lighting. **Acustica:** Paul Gilleron Acoustic. **Materiali e aziende:** La Palificazione (fondazioni speciali); Ati Ico-Tholos (strutture in cemento armato); Lorenzon Techmec System (carpenteria metallica e serramentistica); Naco (diffusori); System Building (gusci in Grc); Model System Italia (tende oscuranti e fil-tranti); Igjt (impianti meccanici); Ciel (impianti elettrici); Kone (ascensori e montacarichi); Comic2000 (carpenterie metalliche); Gruppo Edilfai (vetrate); Inpes Prefabbricati (tegole prefabbricate); Capital Ferro (armature per cemento armato); Calcestruzzi Spa (cls); Peri (casseri e banchinaggi); Zumtobel (corpi illuminanti); Kerakoll (pavimenti in resina); Docchem (trattamento delle superfici); Metal Sigma Tunesi (grandi vetrate verticali a sbalzo); Edilizia Servizi-CPR (giunti di dilatazione per le superfici calpestabili)

DOPO DUE ANNI RISORGE LA STORICA RIVISTA NATA NEL 1930

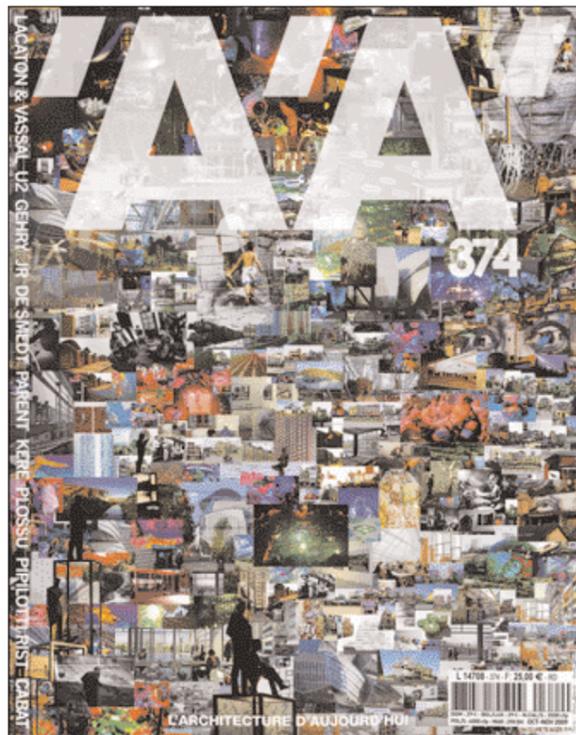
«L'Architecture d'aujourd'hui» rinasce (evanescente) nel segno di Nouvel

Stravolta l'impostazione originaria, il primo numero presenta pochi progetti, tante immagini in un flusso d'idee e impressioni

La rivista francese «L'Architecture d'aujourd'hui», in passato una delle più prestigiose, aveva chiuso i battenti due anni fa. Fondata nell'ottobre del 1930 (due anni dopo «Domus» e «Casabella»), «AA», con i suoi 474 numeri (101 prima della guerra e 373 dopo), era in attesa di un nuovo destino. L'ultimo numero, dedicato a Oscar Niemeyer, un altro vero e proprio «monumento», era uscito nel dicembre 2007. Su iniziativa di Jean Nouvel, nel 2008 la rivista è stata riacquisita da uno dei suoi amici, l'architetto di Montpellier François Fontès, legato all'uomo d'affari Alexandre Allard, proprietario del Royal Monceau, celebre palazzo parigino attualmente affidato a Philippe Starck per la ristrutturazione. Nonostante le grandi difficoltà nel mettere in piedi una redazione, il primo numero della nuova serie ha fatto la sua comparsa a inizio novembre sotto la guida temporanea di Patrice Goulet, uno dei critici attirati da Nouvel in attesa dell'arrivo del caporedattore ufficiale, nominato prima dell'estate. Si tratta di Cyrille Poy (classe 1969), a lungo responsabile delle pagine di urbanistica presso il quotidiano comunista

«L'Humanité», che sembrerebbe dover diventare il coordinatore di una rivista che sarà affidata di volta in volta a un caporedattore ospite.

La rivista in quanto oggetto è decisamente diversa dal passato: molto «corposa» (240 pagine) e abbastanza pesante, è caratterizzata da un susseguirsi di rubriche o, per meglio dire, sequenze, che all'inizio potranno creare ai lettori qualche difficoltà di orientamento. L'apertura è affidata a Claude Parent che si ricorda del periodo in cui «AA» lottava per difendere l'architettura moderna e per il quale la rivista oggi deve tornare a combattere; segue «Perçee» (Apertura), rubrica dedicata in questo numero a Julien de Smedt che commenta in prima persona alcuni dei suoi progetti tra cui, in particolare, The



«FFF», visioni per Firenze

Nel capoluogo toscano è nata una nuova rivista **semestrale**: si chiama «FFF» e punta a stimolare una riflessione sulla progettualità urbana. Il direttore **Gianni Sinni** parla di «una rivista dedicata alle visioni e ai visionari di Firenze [...]». La visionarietà è forse, d'altra parte, il più importante contributo alla realtà. Non importa quanto un'idea sia irrealizzabile. Parlarne la rende già possibile». Il sito web della rivista è blog (www.firenzefastforward.it).

«KLAT», conversazioni e interviste esclusive

Un riflettore acceso sui protagonisti dell'arte contemporanea, del design e dell'architettura. È il contrario di talk: «Un modo ironico per definire, già dal nome, un nuovo alfabeto, un gioco nuovo, un nuovo modo di parlare, di conversare», come afferma **Paolo Priolo**, direttore del magazine trimestrale. Il primo numero è stato presentato in anteprima ad Artissima 16, Internazionale d'arte contemporanea a Torino, il 6-8 novembre (www.klatmagazine.com).

«FLARE», la cultura della luce

La rivista «FLARE», edita da Maggioli Editore, festeggia i 20 anni. Diretta da Piero Castiglioni, si è imposta nel panorama delle testate internazionali d'illuminazione, architettura e design; edita in due lingue (italiano e inglese) e con tre uscite annuali, affronta la tematica della luce in tutte le sue molteplici varianti. **Giorgio Antonelli**, direttore editoriale, dichiara: «FLARE ha seguito la dinamica degli eventi in questo vasto campo culturale confermandosi come prodotto editoriale europeo, avvalendosi sistematicamente di contributi e contatti internazionali» (www.flare1.com).

Un «monomagazine» su architettura e città

Diretta da **Pino Scaglione**, «Monograph.it» è insieme monografia e rivista bilingue (italiano e inglese), che nasce come contenitore originale orientato a documentare l'architettura, la città e il design in Italia e, soprattutto, nel resto d'Europa. Sono descritti i progetti e i loro protagonisti, gli spazi e i modi di produzione e le città europee, attraverso la fotografia, le strategie urbane e i saggi di alcuni studiosi della società contemporanea. A periodicità irregolare, il prossimo numero sarà dedicato al «Landscape sensitive design» (www.listlab.eu).

«FACE B - Architecture from the other side»

Rivista **biennale e bilingue** (francese e inglese), fondata nel 2007 a Parigi su iniziativa degli architetti **Benjamin Lafore**, **Sébastien Martinez Barat** e **Aurélien Gillier**. Presenta in ogni numero interviste e saggi di architetti, artisti e critici di fama internazionale; nell'ultimo numero vengono proposte alcune interviste, tra cui quelle a Denise Scott Brown, AA Bronson e Julien De Smedt (www.faceb.fr).

«Criticat», riflessioni sull'architettura

Rivista **semestrale francese** diretta da **Françoise Fromonot**, di piccolo formato in b/n. Si propone come punto d'osservazione privilegiato per indagare in maniera critica l'architettura e le sue problematiche. L'ultimo numero, uscito a settembre, contiene un profilo di James Stirling, un'intervista a Patrick Bouchain e un focus dedicato a Parigi e dintorni. La rivista è pubblicata grazie al sostegno del Centre national du livre e del Ministero della cultura francese. (www.criticat.fr).

Mountain a Copenaghen; «Pensées» (Riflessioni), un saggio sul mondo del digitale firmato dal semiologo Odilon Cabat; un dossier di 28 pagine, «A la loupe» (Con la lente d'ingrandimento), sull'opera di Lacaton e Vassal; «Affinités» (Affinità), incontro tra l'architetto Hutin e il musicista Bernard Lubat a Uzeste, dove quest'ultimo ha ristrutturato un *estaminet*, piccolo bistrò tipico del nord della Francia; una rubrica fotografica «Objectif» (Obiettivo) sul lavoro di Bernard Plossu; e altre ancora.

Tutte queste sequenze sono separate, quasi «infarcite», da servizi di quattro o sei pagine dedicati a diverse forme artistiche, pressoché privi di commenti e illustrati da fotografie a pagina intera. In questo numero troviamo immagini di Dna, del lavoro dell'artista JR e la sua «guerriglia», dello scultore Xavier Veilhan, che ha installato statue di architetti nel parco di Versailles, del gruppo rock U2, di Pipilotti Rist e del pittore Yves Bélogry che dipinge le opere degli architetti moderni.

In questo primo numero non compaiono critiche o commenti, non si trovano giudizi che non siano lusinghieri (come una visita di Nouvel a una delle realizzazioni del suo amico Frank Gehry: «Considerata la nostra amicizia, ero un po' preoccupato; abbiamo sempre qualche timore per le persone che amiamo»), non un cenno storico, né di cultura architettonica nel senso tradizionale del termine, nessuna recensione di una qualche consistenza, nessuna presentazione dei personaggi di cui si parla, siano essi artisti, fotografi, musicisti o gli autori dei vari interventi (tranne nell'indice di quattro pagine, molto ben articolato, e nelle schede tecniche relegate al fondo della pubblicazione). In compenso, i lettori troveranno numerose conversazioni condotte sapientemente da Goulet, il quale sa instaurare un'atmosfera di amicizia e complicità. Pochi autori usciti dal milieu dell'architettura o della critica, o anche dell'università. Un redattore capo invitato per l'occasione e tutto il suo mondo. La rivista trabocca d'immagini ma fornisce ben poche piante, spaccati o disegni architettonici: nel dossier di dodici pagine su The Mountain troviamo solo una pianta, due spaccati e un prospetto (senza scala); alcune piante con scala grafica sono proposte per la scuola d'architettura di Rennes di Lacaton e Vassal (con l'aggiunta di alcuni documenti piuttosto diagrammatici); e soltanto due

piante, che illustrano il prima e il dopo, per la ristrutturazione del piccolo bistrò del musicista Bernard Lubat.

Niente urbanistica e, nel complesso, ben pochi progetti architettonici (solo quelli di de Smedt, Lacaton e Vassal e di Gehry, ma senza piante). La nuova «AA» non ha dunque nulla di quei lunghi cataloghi, sovente criticati in passato, relativi alle varie opere presentate. La rivista offre piuttosto un flusso d'idee e impressioni che ruotano attorno all'architettura in senso stretto.

La filosofia è stata annunciata dallo stesso Nouvel con un linguaggio non a caso un poco impressionista: «Un architetto deve essere un osservatore professionista... deve saper cogliere il tutto velocemente e soffermarsi sull'anomalia, l'ignoto, la poesia». Ecco quindi un primo numero intrigante, con i difetti di un prototipo, e largamente segnato dalla personalità del suo caporedattore ospite Goulet; resta da vedere se la sua forma si rivelerà una scelta vincente nel tempo, nel futuro concatenarsi di argomenti e autori.

□ **François Chaslin**
direttore di «AA»
tra il 1987 e il 1994

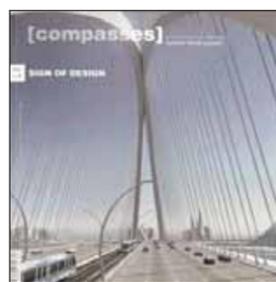
«L'Architecture d'aujourd'hui», n. 374, pp. 240, euro 25, abbonamento euro 150 (prezzo di lancio euro 120) www.larchitectured'aujourd'hui.fr

UN BIMESTRALE ITALIANO DI ARCHITETTURA PUBBLICATO A DUBAI

Sperando che l'emiro gradisca

Dopo 8 numeri di «[compasses]», la rivista che si concentra sulla sponda felice(?) del Golfo Persico

Esce questo mese l'ottavo numero di «[compasses]», bimestrale patinato diretto da Luigi Prestinzenza Puglisi, meglio noto per la sua «Pressletter», uno dei primi tentativi in Italia di parlare di architettura attraverso il web. A prescindere da un programma editoriale poco definito, «[compasses]» è un indicatore interessante di come la carta stampata di settore possa ancora trovare delle nicchie nel mercato dei periodici. La rivista, infatti, è stata concepita fin dall'inizio (è uscita nel maggio 2008) per il pubblico degli Emirati Arabi, viene pubblicata esclusivamente in inglese ad Abu Dhabi e alle avventure dell'architettura lungo la costa del Golfo dedica le prime due delle quattro parti in cui è suddivisa. Rispettivamente, «experiences», una sorta di rivisitazione delle cronache ze-



viane, dove si riferisce degli edifici che, almeno alla grossa, possono rappresentare le tendenze del mercato immobiliare; «focus», dedicata a un approfondimento nella regione (la metropolitana di Dubai è sul numero in uscita), «architecture» e «interiors» che forniscono antologie iconografiche con molte cose straviste, interessanti o meno (tutto lo star system è stato rappresentato nel corso dei numeri, con una equidistanza per cui anche l'assun-

to di una critica meramente formalista viene meno) e alcune cose di studi meno noti a volte non scontate, ma sempre ben poco commentate. A chiudere, una breve sezione dedicata a «ideas», che non è nemmeno tacciabile di essere una foglia di fico, visto che il carattere della rivista è quello di un magazine pieno di belle illustrazioni. Niente di nuovo, sotto questo punto di vista, e niente d'inedi-

to nella scelta di concentrarsi sull'area del Golfo (...da Koolhaas in giù). Rimane il fatto che, senza nulla togliere al valore di un'iniziativa imprenditoriale, «[compasses]» potrebbe svolgere il suo ruolo in maniera altrettanto e forse più efficace senza dare per scontato che per far piacere l'architettura a Dubai si debba necessariamente ricorrere alla cosmesi.

□ **M. d. R.**

In Belgio si viaggia a scartamento ridotto

Mentre si discute di una sua possibile scissione, l'Ordine belga degli architetti ha deciso di sospendere, a partire da gennaio, i finanziamenti alla rivista «A+», della quale, insieme al Ciaud (Centre d'information de l'architecture, de l'urbanisme et du design) e alla Fédération des sociétés d'Architectes de Belgique, era stato fondatore nel 1973. Rivista di riferimento in due edizioni distinte (francese e neerlandese), una tiratura di 14.000 copie (più della metà nell'edizione neerlandese), diretta attualmente da Stefan Devoldere, continuerà quindi a essere edita, dal 2010, solo a cura del Ciaud, attivo organismo senza scopo di lucro che ha per obiettivo la promozione del dibattito sull'architettura. ■ Ca. Ca.

NOUVELLE COMÉDIE DI GINEVRA

Non sarà un semplice teatro

Vincitori francesi per il nuovo teatro di prosa (ma la realizzazione non è scontata)

GINEVRA. Il concorso multidisciplinare (a procedura aperta in due fasi) rivolto ad architetti e scenografi per il nuovo teatro della Comédie si è concluso a inizio novembre. Lo slogan della competizione, «Molto più di un semplice teatro», è eloquente. Il teatro si situerà al posto della stazione ferroviaria (che diverrà sotterranea) delle Eaux vives, cioè in un quartiere che accentrerà la rete dei trasporti urbani e regionali, immobili abitativi, attrezzature e servizi vari attorno a una grande spianata pubblica.

In 78 hanno risposto all'appello della città elvetica per ripulire un pezzo di città con un elemento, il teatro, non solo fisico ma rappresentativo anche di un progetto culturale e sociale. Il teatro deve adattarsi alle esigenze artistiche contemporanee ed essere un polo di attrazione pubblico. Deve comporsi di uno spazio collettivo, di luoghi specifici, di atelier e locali tecnici, una biblioteca, un ristorante, oltre ovviamente a due sale per lo spettacolo: una «frontale» da 500 posti, l'altra modulare da 300; il tutto per una superficie utile di circa 9.200 mq.



Il progetto vincitore dello studio parigino Fres architects

Il progetto vincitore è dello studio parigino Fres architects di Laurent Gravier e Sara Martin Camara insieme allo studio di scenografia Changement à vu. L'idea vincente è di far penetrare lo spazio pubblico della grande piazza nell'ambito del teatro, dissolvendo il confine tra vita dello stesso e città. L'edificio offre un unico profilo sullo spazio urbano e lo connota con discrezione, senza eccessiva monumentalità: attributi molto apprezzati dalla giuria. La macchina teatrale, officina quotidiana, si apre all'esterno con la sua trasparenza che mette in mostra le attività propedeutiche allo spettacolo, favorendo così le condizioni di lavoro con luce naturale. Secondo posto per il

francese Maxime Busato con Kanju, autore di un passaggio coperto sfociante nel parvis del teatro, inteso come spazio intimo ma carente in apertura verso l'esterno. Terzi classificati l'Atelier Jean Nouvel e dUCKS scéno, con un teatro involupato da facciate in policarbonato traslucido, per un'immagine unitaria e riconoscibile come istituzione pubblica ma fin troppo imponente. Il quarto premio va a Ponts 12 architectes di Losanna con Art Scéno e Philippe Warand: una soluzione a impatto ridotto, con una parte degli spazi ricavati nel sottosuolo. Gli italiani Emmezero studio associato con Dari automazioni, quinti, convincono la giuria con la semplicità del volume

proposto, la scala del progetto e l'integrazione nel contesto urbano, rispettosa del costruito e dei programmi urbani futuri. Una menzione ai losannesi Designlab-architecture con Architecture et technique.

Il costo di realizzazione è stimato a 70 milioni di franchi svizzeri e, se tutto andrà come previsto, la prima rappresentazione dovrebbe calcare le scene nel 2016. Già, perché ora la costruzione del teatro è subordinata all'esito di un referendum pubblico riguardante l'intera area di trasformazione delle Eaux vives, in calendario il 29 novembre.

Il denaro messo in gioco per il concorso (cioè investito dagli studi, di cui 9 ammessi alla seconda fase) comporta una spesa compresa tra 30.000 e 50.000 franchi a progetto, cui si deve aggiungere il montepremi di 320.000 franchi. Vale a dire enormi investimenti e produzione di lavoro a fondo perduto ma non per questo dispersi poiché, per i ginevrini, che hanno potuto vedere la mostra dei progetti, è stata eletta l'idea migliore, con ricco margine di scelta, per la città. □ Laura Ceriolo

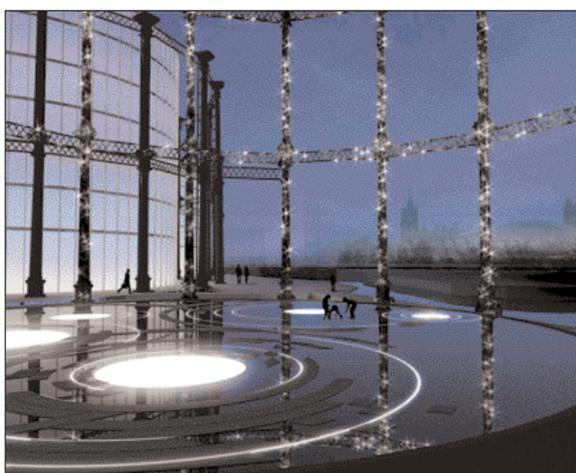
RINNOVAMENTO URBANO NELL'AREA DI KING'S CROSS A LONDRA

Il gasometro diventerà spazio pubblico per il relax

80 proposte per ripensare la struttura dismessa nel 2001

LONDRA. Dopo cinque mesi di competizione nazionale, con 80 progetti presentati alla prima fase e cinque alla seconda, il vincitore per il restauro del gasometro numero 8 nell'area di King's Cross è lo studio Bell Phillips + Kimble, fondato nel 2007 da Tim Bell, Hari Phillips (già partner nel 2004) e Bob Kimble. Ha così prevalso, tra gli altri gruppi finalisti (Feix & Merlin, Gustafson Porter, Hakes Associates e Loop Architecture), quello che era, probabilmente, uno dei progetti meno audaci.

Costruita attorno al 1850, la famosa struttura circolare in ferro alta 25 m del gasometro è in disuso dal 2001. Con il rinnovamento dell'intera zona di King's Cross (cfr. il numero scorso del Giornale, p. 28), il gasometro verrà smantellato dal suo attuale sito a sud del Regent's Canal e ricostruito a nord dello stesso, accanto agli altri tre ga-



Il progetto vincitore dello studio Bell Phillips + Kimble

sometri anch'essi da ricollocare (The Triplet, smantellati nel 2007 per lasciar spazio al nuovo scalo Eurostar di St. Pancras), che saranno destinati ad appartamenti ed esercizi commerciali. La scelta del riposizionamento dei gasometri ha ra-

gioni storiche (si vuole ricostituire l'agglomerato industriale che essi rappresentavano prima dei lavori d'ampliamento della stazione ferroviaria), estetiche (il nuovo sito consente scorci privilegiati sul canale e sul parco) ed economiche (l'affaccio degli appartamenti sul simulacro appena ricostruito invece che su un semplice parco è più remunerativo).

All'interno del gasometro, il progetto vincitore riconfigura un ambito pubblico su due livelli (inserendo una piscina con giardino in quello superiore), e spazi interni flessibili per usi diversi e un anfiteatro naturale per piccoli spettacoli musicali e teatrali o semplicemente per rilassarsi al livello inferiore.

La piscina è dotata di un meccanismo per variare il livello dell'acqua (richiamo alla funzione originaria del gasometro), rendendola perciò utilizzabile in diverse maniere: come piscina per bambini durante il giorno e come area pubblica di svago alla sera. Al di sotto di questa immensa «copertura-piscina» viene ricavato un vasto spazio per eventi, raggiungibile attraverso rampe e scale, nel quale è installata una serie di lenti e vetri che permettono un'inusuale vista dell'ex struttura industriale. Infine, durante la notte, la costruzione viene illuminata con una schiera di Led realizzati ad hoc. La giuria ha premiato Bell Phillips + Kimble per il rispetto con cui trattano il gasometro, non coprendo l'antica struttura bensì valorizzandola anche grazie a nuovi scorci da cui osservarla. Altra mossa vincente è stata la scelta della destinazione d'uso, che garantirà non solo un nuovo punto di aggregazione nell'area ma uno spazio utilizzabile da tutti, per ricreazione o per cultura, durante tutto l'anno. I lavori saranno realizzati dalla collaborazione tra i proprietari dell'area (Excel e London Continental Railways) e la società Argent (impresa edile) e inizieranno solo nel 2011 con una spesa prevista di circa 2,5 milioni di sterline. □ Emanuela Dedoni

Altre news dal Regno Unito

Lo studio inglese Caruso St John si occuperà del ridisegno di alcuni interni e dell'ampliamento (250.000 sterline) del John Soane Museum su Lincoln's Inn Fields. L'intervento rientra in un'operazione di rinnovamento da 6,3 milioni di sterline curata da Julian Harrap Architects per quella che fu la prima casa londinese dell'erudito architetto ottocentesco. Caruso St John, che ha avuto la meglio tra cinque progettisti invitati, ha anche festeggiato a inizio novembre l'inaugurazione di Nottingham Contemporary, centro d'arte contemporanea da 3.000 mq e 13,9 milioni di sterline nel cuore della città, tra i più grandi della Gran Bretagna. Tra altrettanti finalisti, Gareth Hoskins Architects si è invece aggiudicato il ridisegno da 20 milioni di sterline dell'Aberdeen Art Gallery, che nel 2010 festeggerà il suo 125° anniversario.

Malmö celebra lo sport al femminile

Sarà lo studio danese Bjarke Ingels Group (BIG) a realizzare l'avveniristico World Village of Women Sport, nella città svedese affacciata sul Mar Baltico e



inseguita recentemente a Washington dell'Habitat scroll of Honour assegnato dall'Onu a iniziative di sviluppo sostenibile. Il gruppo vincitore si è imposto nel concorso a inviti indetto per iniziativa privata da Kent Persson (massimo imprenditore locale nel settore della cosmesi), in accordo con la Municipalità, con il progetto «Kronprinsessan» (la corona della principessa). Selezionato tra le proposte presentate in estate da cinque studi provenienti da Norvegia, Svezia e Danimarca, andrà a ridisegnare una superficie di 100.000 mq nel cuore di Malmö, nella zona di Hasthagen. Il progetto di Big ha vinto grazie all'identità dei segni, all'attenzione per l'inserimento del tassello all'interno del paesaggio urbano, alla flessibilità funzionale e alla sostenibilità, sia economica che ambientale (nel disegno; sullo sfondo, a destra, la torre Turning Torso, costruita su progetto di Santiago Calatrava nel 2005). Il bando del concorso, lanciato nell'ottobre 2008 dalla sala stampa del municipio baltico, fissava come obiettivo la realizzazione di un centro di cultura sportiva al femminile ove attività agonistica, ricerca e didattica potessero lavorare in sinergia sotto lo stesso tetto. Concepito come un insieme di superfici inclinate dalla tettonica simile a quella di un rilievo montano, il progetto combina funzioni pubbliche e ambiti privati, garantendo una totale permeabilità ai flussi pedonali. Il Villaggio ospiterà al proprio interno un campo da calcio per competizioni internazionali, dalla capacità complessiva di 5.000 posti, piste di atletica, campi per pallamano e basket, oltre a centri per la medicina dello sport e riabilitativi. In questo mix di spazi e funzioni, dovrebbe trovare collocazione anche un'ampia offerta di appartamenti, hotel, negozi, una sala conferenze da 1.000 posti e un parcheggio interrato per 500 auto. Oltre 200 milioni saranno investiti per la realizzazione del complesso, che dovrebbe vedere l'inizio dei lavori nell'autunno 2010 e il completamento del primo lotto entro il 2012. Gli altri quattro lotti saranno realizzati e inaugurati indipendentemente, interconnettendoli man mano al complesso. Per la progettazione della cittadella, Big si avvarrà della consulenza degli studi d'ingegneria civile inglese Akt e di termotecnica tedesco Transsolar. Quest'ultimo, sempre come partner di Big, si è recentemente aggiudicato il primo premio nel concorso internazionale per lo Shenzhen International Energy Mansion, 96.000 mq di uffici della Compagnia energetica della città cinese. ■ Fabrizio Aimar

Stadi dall'altro mondo

Gli olandesi di UN Studio hanno vinto il concorso ristretto per l'impianto (40.000 posti) del club calcistico Dalian Shide FC, dell'omonima città nel nord-est della Cina (nel disegno). Ma soprattutto furoreggiano gli statunitensi di Populous (branca specializzata, nel settore sportivo, della corporation statunitense della progettazione Hok, da questa separata nel 2008): saranno loro i progetti degli stadi principali per i Giochi olimpici invernali del 2014 a Sochi (Russia, 40.000 posti), e per i Giochi asiatici del 2014 a Incheon (Corea del Sud, 70.000 posti), che vanno ad aggiungersi al cantiere dello stadio olimpico di Londra 2012.



Stoccolma: concorso ko

Forse sarebbe costato troppo (tra i 66 e gli 84 milioni) o forse sarebbe stato troppo irriverente nei confronti dell'illustre vicino di cui doveva costituire l'estensione (si vedano le proteste dell'International Council on Monuments & Sites). Fatto sta che l'ampliamento della celeberrima biblioteca progettata da Erik Gunnar Asplund figurerà solo agli atti del concorso internazionale che tra 1.170 pretendenti aveva laureato la proposta della tedesca Heike Hanada (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», dicembre 2007).

Modello da imitare

L'esperienza dei Maggie's Centre, strutture dedicate alla cura dei pazienti affetti da cancro e costruite in varie parti del territorio britannico da architetti di primissimo piano, varca i confini per giungere in Danimarca. La Municipalità di Copenhagen ha infatti bandito un concorso con la Danish Cancer Society per un centro di cure da 5,4 milioni e 1.800 mq nel distretto di Nørrebro: ha vinto lo studio locale Nord Architects (nel disegno).

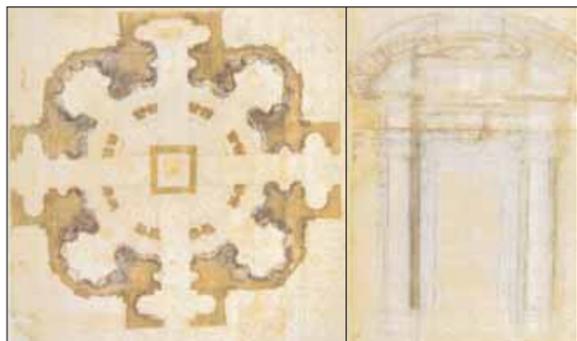


ROMA. Un nucleo di trentuno disegni provenienti dalla collezione di Casa Buonarroti di Firenze è il cuore della mostra allestita in Campidoglio sul rapporto tra Michelangelo, l'architettura e la città di Roma; l'esposizione è curata da Mauro Mussolin e Pina Ragionieri, direttrice della Fondazione Casa Buonarroti. Muovendo dalla presentazione e dall'analisi di tale consistente ed eterogeneo gruppo di disegni, si dipana un itinerario cronologico che segue il formarsi della riflessione progettuale e documenta le premesse e gli ambiti d'intervento, per arrivare agli esiti, pur se talora incompleti o contraddittori. Le realizzazioni e i contesti sono presentati mediante disegni coevi e incisioni (una settantina), selezionati per percorrere le successive fasi di completamento o trasformazione delle fabbriche e dei siti: come è noto, pochi disegni autografi testimoniano i progetti di Michelangelo, sia per la distruzione volontaria fatta da egli stesso prima della sua morte, sia per l'adozione di un metodo di lavoro in cui il formarsi dell'idea non era affidato a un unico elaborato ritenuto definitivo. La mostra è scandita in diciassette sezioni, corrispondenti alla sequenza degli interventi presentati. A pre il percorso l'evocazione della cultura archeologica romana a inizio Cinquecento, in

AL CAMPIDOGLIO A ROMA

Michelangelo architetto stupisce ancora

Documenti noti e inediti ricostruiscono le tappe più significative della sua carriera come progettista di architetture e parti di città



Da destra, studio planimetrico per San Giovanni dei Fiorentini e prospetto di Porta Pia, 1561 circa (Fondazione Casa Buonarroti)

particolare con alcuni appunti di membrature architettoniche antiche copiate dal codice Conner. L'evocazione dell'impresa pittorica della volta della Sistina è affiancata da quello che è ritenuto il primo intervento architettonico in Vaticano, ossia la finestra a edicola della cappella dei santi Cosma e Damiano in Castel Sant'Angelo. Le opere più celebri sono accostate a momenti meno noti del percorso progettuale di Michelangelo; per l'architettura funeraria, la tormentata vicenda della sepoltura di

Giulio II è associata a una pagina venata di riflessi personali: la tomba del giovane Cecchino Bracci, situata proprio nella vicina chiesa dell'Ara Coeli sul Campidoglio, a pochi metri dalla sede della mostra (che, per l'occasione, avrebbe potuto essere meglio valorizzata). La scala urbana del pensiero progettuale dell'autore viene affrontata con l'operazione del Campidoglio, documentata mettendo in luce il rapporto tra il succedersi d'interventi michelangioleschi, un'eventuale pre-

figurazione complessiva e la faticosa e lunga realizzazione (saggio in catalogo di Anna Bedon): le note incisioni di Laffrè e Dupérac continuano a rappresentare gli strumenti ineludibili per avvicinarsi all'intervento, il cui sviluppo fino al primo Settecento è tuttavia ben documentato da una serrata sequenza di disegni e incisioni. Il cuore della sezione capitolina è rappresentato dalla questione del complesso statuario destinato a completare il programma figurativo della piazza, che può essere considerato il primo programma unitario di recupero dell'antico concepito in epoca moderna (saggio di Claudio Parisi Presicce): una delle acquisizioni più significative della mostra è l'individuazione della statua di Giove, di epoca romana, destinata alla nicchia centrale dello scalone del Palazzo Senatorio, diversamente collocata dopo la morte dell'artista.

Il nucleo più consistente di disegni e incisioni è dedicato al tamburo e alla cupola di San Pietro

in Vaticano (interventi in catalogo di Alessandro Brodini e Vitale Zanchettin). Alcuni disegni di cantiere documentano il lungo processo progettuale dell'opera, il cui volto complessivo è come sempre affidato alle incisioni di Dupérac. La nuova acquisizione di uno schizzo proveniente dall'Archivio della Fabbrica di San Pietro riferibile alla primavera del 1563 è presentata con grande risalto. Gli studi, senza esito materiale, per San Giovanni dei Fiorentini, chiesa simbolo della madre patria in Roma (1559) e per Porta Pia (1561) sono il nucleo di di-

segnati autografi forse di maggior impatto emotivo e di maggior ricchezza grafica (studi di Mauro Mussolin e Golo Maurer): riferibili agli ultimi anni di vita del maestro, ormai vegliardo, furono salvati dalla distruzione finale per ragioni burocratiche o per volontà di Michelangelo stesso (ipotesi di Christof Thoenes).

□ **Andrea Longhi**

«Michelangelo architetto a Roma», a cura di Mauro Mussolin e Pina Ragionieri Roma, Musei Capitolini, fino al 7 febbraio. Catalogo a cura di Mauro Mussolin (Silvana Editoriale)

ALLO SPAZIO OBERDAN DI MILANO

Mosca in verticale vista da Basilico

35 fotografie grande formato dedicate ai sette grattacieli voluti da Stalin

MILANO. Nel 1941 l'imponente cantiere del Palazzo dei Soviet viene definitivamente sospeso. La grandiosa macchina organizzativa, nata per costruire quello che avrebbe dovuto essere l'edificio simbolo del «socialismo realizzato» progettato da Boris Jofan, viene smantellata e ricostituita, su ordine di Stalin, intorno all'idea d'innalzare otto grattacieli. Ne verranno realizzati sette: l'Università Lomonosov sulle colline Lenin, gli alberghi Ukrajna e Leningradskaja, il ministero degli Esteri, il complesso amministrativo e residenziale a Krasnye Vorota e i due residenziali a Barrikadnaja e Kotel'ničeskaja Naberežnaja. A partire da questi luoghi privilegiati (le cosiddette «sette sorelle») si sviluppa il progetto fotografico di Gabriele Basilico, che racconta dall'alto Mosca contemporanea, considerata oggi una delle metropoli più interessanti sotto il profilo delle trasformazioni urbane.

Le 35 bellissime immagini di grande formato (quindici fotografie 100 x 130 cm, di cui otto a colori e sette in b/n, cui se ne aggiungono venti a colori 80 x 100 cm) restituiscono affascinanti sguardi sulla città in cui l'osservatore attento può cogliere le stratificazioni architettoniche che costituiscono l'odierno corpo urbano e in cui, nonostante le nuove edificazioni, le sette torri riescono ancora a costituire quei fulcri visivi che do-



minavano il paesaggio degli anni cinquanta.

Nato da un'idea dell'architetto milanese Umberto Zanetti e presentato nell'autunno 2008 alla Cité de l'Architecture di Parigi, il progetto fotografico sviluppato da Basilico viene esposto partendo dalle vedute che si possono apprezzare dalla sommità dei grattacieli, per poi invertire il punto di vista immergendosi nel costruito e guardando i maestosi edifici dal basso. Alcuni estratti dai saggi del catalogo accompagnano il visitatore attraverso le immagini. Contemporaneamente, negli stessi spazi, è in mostra un altro progetto fotografico di Basilico: il noto «Milano ritratti di fabbriche», realizzato tra il 1978 e il 1980.

□ **Federica Patti**

«Mosca verticale 2007-2008», a cura di Umberto Zanetti Milano, Spazio Oberdan, fino al 31 gennaio.

VIENNA. Un'esposizione dedicata al modello viennese «lieve» per il rinnovamento urbano racconta gli avvenimenti seguiti all'entrata in vigore della legge per il risanamento urbano varata nel 1974. Per contrastare gli aspetti più radicali di questo provvedimento legislativo un gruppo di sociologi, architetti e artisti, ma anche tecnici comunali e politici locali, presentarono un programma di dodici punti per indirizzare il risanamento evitando che si trasformasse nella demolizione d'interesse aree degradate con la conseguente dispersione dei loro abitanti. Questi vennero invece coinvolti nei processi decisionali, dando vita a un'esperienza apripista per la progettazione partecipata. La municipalità di Vienna mise in piedi ad hoc la «Wiener Gebietsbetreuung» che, presente nei quartieri più densamente popolati con alcuni consultori territoriali, si occupava di fornire assistenza su questioni legate all'abitare, alle infrastrutture, al rinnovamento edilizio e ai diversi modi di vivere il proprio quartiere. A livello di organismo centrale si presentava come promotore di progetti (attualmente con finanziamenti comunitari) per la valorizzazione del territorio urbano. Nella mostra, organizzata secondo un percorso caratterizza-

VIENNA FESTEGGIA

35 anni di progettazione partecipata

Documenti audio e video sui risultati ottenuti coinvolgendo i cittadini nei processi di trasformazione urbana



Il processo partecipativo nel Brunnenviertel ha incluso l'abbellimento del mercato

to da cinque postazioni mobili multimediali, sono descritti gli interventi più significativi realizzati in questi 35 anni. Il percorso espositivo rende comprensibili le diverse modalità d'intervento sulla città, ordinate secondo i temi della «partecipazione», degli «spazi aperti», delle «attività economiche», del «rinnovamento edilizio» e degli «impulsi». Di volta in volta sono stati i bambini, gli anziani o le nuove comunità a rendersi partecipi o artefi-

ci di progetti di successo. Di questo i materiali audio e video disponibili rendono un'esauriente testimonianza. Il risultato di questo modo di operare, mantenendo il più possibile la struttura urbana esistente e adattandola alle esigenze della città contemporanea, è di grande interesse. I progetti d'intervento possono infatti essere declinati in diversi modi e affrontare (anche con un certo umorismo) nuove situazioni: per esempio, in quel-

la che una volta era un'agenzia di viaggi nel quartiere di Ottakring, storico distretto operaio oggi abitato prevalentemente da migranti del sud-est Europa, viene attualmente offerta la possibilità di un «tour di quartiere» nei luoghi simbolo dell'identità e dell'aggregazione dei nuovi abitanti.

Il «modello viennese» è posto infine a confronto con alcuni episodi internazionali di progettazione partecipata, due dei quali nati proprio da una collaborazione con la capitale austriaca: il progetto «Stadtteil-mütter» nel quartiere Neukölln a Berlino, il progetto «Wijkweb» a Amsterdam (parte dell'Interreg IIIc Poseidon coordinato da Vienna) e il progetto di scambio tra il quartiere parigino del Marais e il Karmeliterviertel di Vienna.

□ **Diego Caltana**

«Die sanften Wilden. Das Wiener Modell der Stadterneuerung», a cura di Christiane Feuerstein e Angelika Fitz. Vienna, Ringturm, fino all'8 gennaio

Il tuo abbonamento 2010 gratis per tutto l'anno!



Emergency Terminal a Zagabria (Croazia), Produkcija 004 Architects



Centro di Riabilitazione infantile (Messico), Sordo Madaleno Arquitectos



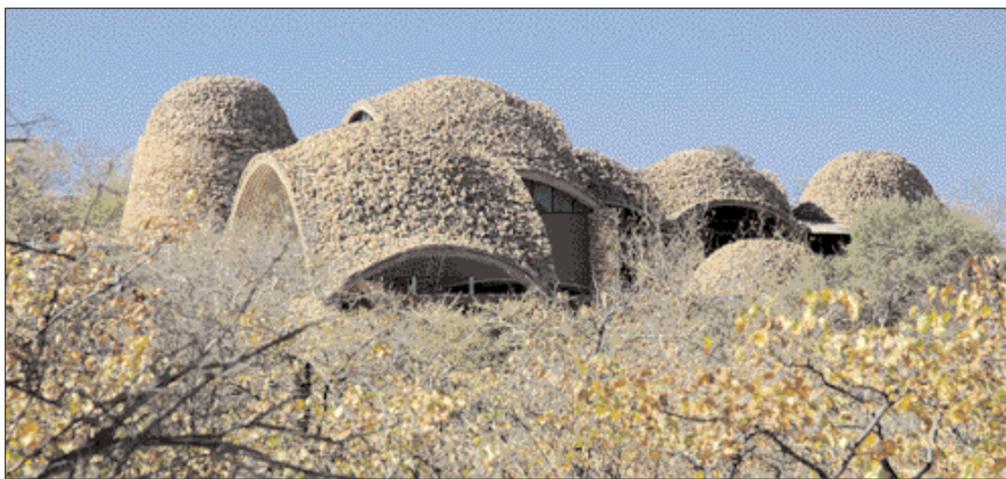
Pearl Academy of Fashion a Jaipur (India), Morphogenesis Architects

SECONDO WORLD ARCHITECTURE FESTIVAL A BARCELLONA

Vince a sorpresa l'architettura impegnata

Su 630 progetti da 67 paesi, la giuria presieduta da Rafael Viñoly ha laureato il sudafricano Peter Rich

BARCELLONA. È tornato, come previsto, a occupare gli spazi del Forum il World Architecture Festival, tenutosi nella capitale catalana dal 4 al 6 novembre. La formula è rimasta invariata rispetto all'esperimento della prima edizione: tre giorni di seminari e presentazioni di progetti selezionati da tutto il mondo, suddivisi per categorie ed esposti davanti a una giuria e al pubblico, per l'elezione del World Building of the Year 2009. L'affluenza, quantificata dagli organizzatori in circa 1.500 presenze, non si è attestata sulle cifre sperate (l'anno scorso furono 2.000 e la previsione era in crescendo), forse per via della crisi che investe il settore. Sta di fatto che questo festival silenzioso si riconferma un'iniziativa a uso esclusivo degli architetti, una conversazio-



Esterno del Mapungubwe Interpretation Centre realizzato in Sudafrica da Peter Rich

ne sull'architettura tra addetti ai lavori, sostenuta da un'efficientissima base organizzativa e da una serie di sponsor. Se il mar-

chio Barcellona continua a «ven-

dere» tra gli architetti di tutto il mondo, confermando la città come location ideale del festival, molto limitato è stato il coinvolgimento dei suoi abitanti nell'evento, e scarsissima l'affluenza locale di studenti, in buona par-

te per via del biglietto d'ingresso piuttosto salato. Circa 50 i membri della giuria presieduta da Rafael Viñoly, suddivisa in gruppi e impegnata non stop nella valutazione dei 630 progetti, illustrati dagli stessi progettisti nei venti minuti previsti dal precisissimo britannico time schedule. Valutazione non facile, vista la grande

varietà di approcci e l'ampio ventaglio di provenienze geografiche: 67 paesi, molti dei quali extraeuropei. Quest'anno la presenza italiana è stata più consistente, con dodici studi a difen-

dere una ventina di progetti. Vincitore a sorpresa il Mapungubwe Interpretation Centre realizzato in Sudafrica, un centro di raccolta di artefatti preistorici locali fortemente influenzato dall'architettura vernacolare africana e dagli importanti risvolti sociali. L'autore, il sudafricano Peter Rich, è stato il primo a essersi sorpreso del risultato: «In studio siamo otto, viviamo alla periferia del mondo e cerchiamo solo di fare del nostro meglio», ha affermato. L'architettura impegnata di Rich ha trovato d'accordo i giurati, che hanno sottolineato la ricchezza del progetto e l'intelligenza nell'utilizzo delle tecniche artigianali, oltre alla relazione con il paesaggio e la sostenibilità dell'opera. L'appuntamento si ripeterà l'anno prossimo, dal 3 al 5 novembre, sempre a Barcellona.

□ Francesca Comotti

www.worldarchitecturefestival.com

NEL PALAZZO DELLA RAGIONE DI PADOVA

Hadid mette in scena il parametricismo

Una mostra e un allestimento realizzati in occasione del Premio Barbara Cappochin

PADOVA. L'ondeggiare dinamico delle pedane espositive definisce le linee di forza che percorrono il salone del Palazzo della Ragione in occasione della mostra dedicata a Zaha Hadid, organizzata contestualmente alla quarta edizione del Premio «Biennale Internazionale di Architettura Barbara Cappochin». Caratterizzato dai concetti di liquidità e di fluidità digitale, l'allestimento di Zaha Hadid Architects, come tutti i lavori dello studio, dalle posate ai piani urbanistici, risponde al parametricismo, uno «stile» che, nelle parole dell'architetto anglo-irachena e del suo socio Patrick Schumacher, è l'unica vera risposta al Movimento moderno, dopo la fase transitoria del post moderno e del decostruttivismo. La mostra si trasforma in una gigantesca installazione: «un campo ondeggiante definito da algoritmi che introducono la complessità e generano una condizione di interno urbano», dove «lo spazio diviene un paesaggio fluido ininterrotto che collega tra loro i vari frammenti e grappoli». Strutturata in sei sezioni, la mostra raggruppa progetti e ricerche sviluppati in trent'anni di attività: aggregazioni, campi, topografia, onde, linee, fino alla ricerca parametrica in senso



Padova nel sogno di Hadid. L'allestimento della mostra, curato direttamente da Zaha Hadid Architects all'interno del Palazzo della Ragione e il «Tavolo dell'architettura» in piazza Cavour

stretto. Il colpo d'occhio generato dalle sequenze volumetriche delle pedane, che lavorano a contrasto con lo spazio carenato del Salone, riporta, nella sua tridimensionalità, all'im-

maginario urbano, a partire dalla complessità dell'attraversamento della città, che viene qui confermata dalla necessità di munirsi di una piantina o di consultare le mappe, a parti-

re dal Voi siete qui - per orientarsi all'interno dei filari espositivi.

Per il Premio Cappochin, Hadid ha progettato anche l'allestimento, nella centrale piazza Cavour, del «Tavolo dell'architettura» (dove è esposta una scelta d'immagini dei progetti concorrenti di quest'ultima edizione): elemento che si trasforma in un oggetto scultoreo, una sorta di grande elica lungo la quale il piano espositivo oscilla da un punto di osservazione all'altro, agevolandone la visione, nonché sdoppiandosi in seduta continua. Il vincitore del Premio è il giapponese Hikohito Konishi (nominato nel 2006 tra gli «architetti nazionali eccellenti» dall'Istituto giapponese di architettura) per la realizzazione di un casale destinato a una famiglia di coltivatori che da quattro generazioni vive nel villaggio di Aikoku, nel nord del Giappone.

□ Julian W. Adda

«Zaha Hadid», a cura di ZHA Padova, Palazzo della Ragione, fino al 1° marzo.

«Tavolo dell'architettura», a cura della Fondazione Cappochin Padova Piazza Cavour, fino al 1° marzo. www.barbaracappochinfoundation.net

Chi dirigerà la prossima Biennale Architettura

Dopo l'edizione 2008 diretta da Aaron Betsky, sarà l'architetto giapponese Kazuyo Sejima (classe 1956), titolare con Ryue Nishizawa dello studio Sanaa, la curatrice (la prima donna) della dodicesima Biennale di Architettura, in programma a Venezia dal 29 agosto al 21 novembre 2010. Annunciato anche il nome del successore di Francesco Garofalo come curatore del padiglione italiano: si



tratta, come comunicato dal ministro per i Beni culturali Sandro Bondi, dell'architetto e storico dell'architettura Luca Molinari (classe 1966), già riconosciuto dal Premio Ernesto Nathan Rogers per la critica e la comunicazione d'architettura alla Biennale del 2006 e con il Jean Tschumi Uia Prize per la critica d'architettura all'ultima edizione del Congresso mondiale di Torino lo scorso anno. Nei prossimi numeri, il Giornale intervisterà i protagonisti discutendone i programmi.

Carnet di viaggio

La città fragile, Triennale di Milano, fino al 10 gennaio. «Non è rinchiudendo il vicino che ci si convince del proprio buonsenso». Il senso della mostra in una frase di Dostoevskij, che invita a riflettere sulla crisi dei sistemi tradizionali di relazione, le nuove forme di convivenza e il bisogno di comunità. Focus della rassegna sono le paure determinate dalle trasformazioni in corso e la fragilità dell'odierno spazio metropolitano, dove faticano a convivere giovani, anziani, stranieri, donne, «matti».

so una mostra che li coinvolge direttamente, in una riflessione allargata sulla città, accanto a professionisti, ricercatori e artisti. L'intento è di sollecitare nuove forme di organizzazione e partecipazione attiva degli abitanti ai processi di trasformazione.

Shenzhen & Hong Kong Bi-city Biennale of Urbanism /Architecture CN-Shenzhen, Shenzhen, Public Art Center, Shenzhen (Cina), fino al 23 gennaio. Giunta alla terza edizione, la Biennale cinese di architettura e urbanistica si rivolge ai cittadini attraverso

Context/Contrast: New Architecture in Historic Districts, New York 1967-2009, New York, Center for Architecture, fino al 23 gennaio. Dopo l'approvazione, nel 1965, della legge sulla tutela del patrimonio (New York Landmarks Law) qualcosa è cambiato nella metropoli americana. Nonostante la commissione preposta affermi che la città deve continuare a evolvere, sono molte le questioni, emerse negli ultimi decenni, che la mostra intende discutere.

Lettera al Giornale**I giovani e il patrimonio Italia a rischio**

Rientrato da un lungo soggiorno in Germania, sono rimasto colpito dalla **spensierata ebbrezza con cui vengono impostati ambiziosissimi piani di costruzione in tutta Italia**. Non discuto la necessità di alcuni interventi infrastrutturali, ma **sono colpito dall'assenza di seri interrogativi culturali e ambientali sul loro impatto**. È come se chi li concepisce non si rendesse conto delle caratteristiche uniche del nostro paese.

Ve ne sono per tutti i gusti: **il ponte di Messina, la tangenziale di Cortina d'Ampezzo, diverse centrali nucleari, parecchi aeroporti in luoghi strampalati, nuovi stadi e centri commerciali, una nuova Disneyland a poca distanza dal castello di Masino in Piemonte, progetti faraonici fra Mestre e Tessera che soffocheranno Venezia una volta per tutte**. Se questo programma, accompagnato dall'incensante costruzione di capannoni industriali e dagli effetti delle nuove norme in materia d'edilizia abitativa, dovesse andare in porto, il paesaggio naturale e urbano della penisola verrà stravolto per sempre. **Colpisce che, con l'eccezione delle benemerite associazioni che cercano di tutelare il patrimonio storico-artistico, nessuno se ne preoccupi**. Si opera come se avessimo gli spazi del New Mexico mentre siamo un paese con un'altissima densità abitativa. Proprio l'impassibile indifferenza che accompagna questa patologia è scandalosa.

L'Italia rivendica di essere una superpotenza culturale, di essere il paese più bello del mondo; è - peraltro giustamente - orgogliosa del made in Italy. **Ma fino a quando potrà ostentare queste certezze? La Germania da cui provengo non si considera una superpotenza culturale ma cura con grande attenzione il proprio paesaggio, gestisce la propria rete museale senza condizionamenti politici, tutela con severità i beni culturali sopravvissuti alla seconda guerra mondiale e alle speculazioni degli anni sessanta**. Non parlo nemmeno del sostegno di cui godono teatri lirici e orchestre filarmoniche, diffuse in tutte le città tedesche nel rispetto di una secolare tradizione municipale analoga alla nostra e che nessuno oserebbe ridimensionare.

È triste fare questo confronto proprio con un paese che ama tuttora l'Italia. **Sull'Italia i tedeschi sono come dei fanciulli: incapaci di vedere le bruttezze; ma per quanto tempo ancora?** Ormai partono dalla Germania segnali d'allarme che questo cruciale pilastro mediterraneo della cultura europea possa diventare irrisolvibile. Per i tedeschi, così come per molti stranieri, l'identità dell'Italia coincide anche con un'insostituibile eredità culturale e paesaggistica. Questa identificazione non è una romantica ed elitaria reminiscenza del Grand Tour. Ha un notevole valore economico che dovrebbe essere presente all'attenzione di governanti, amministratori, imprenditori, cittadini. Il made in Italy, utilizzato con stucchevole frequenza dai distruttori del nostro territorio, trae la sua forza anche da questo straordinario radicamento territoriale.

Difendere con le unghie beni culturali e paesaggio non significa guardare indietro: costituisce una responsabilità non solo civile ma un'opportunità economica.

La battaglia per la difesa del nostro patrimonio deve salire di tono per obbligare la politica a fronteggiare finalmente le proprie responsabilità. Possibile che non ci si renda conto che di questo passo e al massimo nel giro di una generazione, l'Italia intera sarà una grande distesa di capannoni industriali, di pubblicità abusiva, di parchi pubblici sporchi e fatiscenti? **Chiunque cerchi d'intervenire riceve le stesse risposte: il progresso economico, la concorrenza, i posti di lavoro**. Come se il mantenimento di un patrimonio culturale e ambientale non significasse moltissimo anche in termini di Pil, di reddito, di occupazione. Su questi argomenti, prevale purtroppo in Parlamento uno spirito bipartisan: vi è poco da attendersi in quella direzione.

Sono i giovani che devono avere il coraggio civile di gridare alla politica «adesso basta», di sostenere gli organismi privati che agiscono per la tutela d'interessi generali, di spezzare l'ipocrisia di chi distrugge le fondamenta culturali del made in Italy. Non dimentichiamo mai che gli attentati della mafia nel 1993 colpirono (si pensi agli Uffici a Firenze) luoghi simbolo di cultura e di bellezza. Dove queste non prosperano i nemici della crescita civile di un paese possono esercitare la propria nefasta opera senza vincoli. Quindi, forza giovani: utilizzate Facebook, Twitter. Dimostrate che il mantenimento dei beni culturali importa ancora a tanti italiani civili. Respingete questa sottile opera di corrosione - estetica, culturale, civile - della nostra identità. Fatevi sentire.

□ Antonio Puri Purini

Ambasciatore d'Italia in Germania dal 2005 al 2009

DAL LAGO MAGGIORE ALLA VALLE DELL'ADDA

La Lombardia connette 170 km di piste ciclabili

Presentato il progetto «GrandeGronda» per la valorizzazione dei percorsi in gran parte esistenti



A sinistra, il tratto urbano del percorso ciclabile a Cassina de' Pecchi, in corrispondenza della stazione della metropolitana e, a destra, il percorso ciclabile a Trezzo sull'Adda, che corre di fianco alla presa storica del Naviglio Martesana, in provincia di Milano

MILANO. Il governatore della Lombardia, ammirando il nuovo grattacielo della Regione che si sta terminando a Milano, commentava che l'azzurro delle facciate gli ricordava il colore dei laghi. Una regione ricca di acque, fiumi, canali, che tuttavia spesso faticano a proporsi come sistema e linfa vitale del territorio. Luoghi noti e frequentati soprattutto, però, da utenti locali, dato che l'accessibilità del sistema è discontinua e le informazioni circolano soprattutto col passaparola.

Da questi presupposti è nato il progetto «GrandeGronda», sviluppato a titolo personale dall'ingegnere milanese Giovanni Gronda e presentato dal sindaco Domenico Finiguerra il 29 ottobre a Cassinetta di Lugagnano, alle porte di Milano, primo comune italiano ad aver approvato un Piano strutturale comunale a crescita zero. Attraverso interventi mirati e a basso costo, l'operazione intende ricostruire la continuità ciclabile già in gran parte esistente sul territorio: dal Lago Maggiore attraverso il Ticino, i canali Villoresi, Industriale, Naviglio Grande e Scolmatore fino a Milano; poi lungo il Naviglio Martesana e la valle dell'Adda, fino al Lago di Como, ramo di Lecco. 170 chilometri di archeologia industriale, ambienti naturali, paesaggi rurali, monumenti, centri urbani, industrie e paesaggi metropolitani odierni. Chilometri già quasi tutti attrezzati di piste ciclabili, dove - come spesso in que-

sti casi - non mancano le interruzioni, per incuria o disorganizzazione, o come nel caso di Milano, dove sinora non si è fatto molto per la ciclabilità.

Investendo soprattutto sul nodo del capoluogo, secondo il progettista sarebbe possibile porre le basi per una proposta turistica su due ruote, con successivi sviluppi di strutture ricettive e di servizio. Il progetto, per ora alle fasi iniziali del complesso iter realizzativo, ha il merito di sollevare questioni cruciali nell'ambito della pianificazione e della gestione del territorio a scala metropolitana e regionale. L'idea della pista ciclabile, infatti, può rappresentare il nucleo di una riflessione multiscale, aggiungendo al progetto un piano e un programma. Un piano, perché i territori attraversati costituiscono una sorta di corridoio multimodale, nello stato attuale e ancor più nell'auspicabile futuro. Una fascia storicamente industrializzata e abitata, dove si affollano edifici, attività, infrastrutture. Da qui la necessità di cercare un coordinamento tra le varie funzioni. Perché non iniziare a fare del percorso turistico, nelle tratte urbane e in quelle interurbane più brevi, un complemento attrezzato della mobilità locale, rapportandolo sia alle altre reti di trasporto sia alle funzioni insediate? Un programma, perché, come hanno sottolineato i sindaci intervenuti alla presentazione, è solo nel coordinamento decisionale e nella continuità operativa che è possibile

trovare la chiave di una «scienza metropolitana» sinora labile, in territori dove da un lato l'integrazione socioeconomica e infrastrutturale è un dato di fatto, dall'altro le scelte strategiche delle amministrazioni non sono tali, almeno se rapportate alla dimensione dei problemi. Il

corridoio di «GrandeGronda», almeno in nuce, potrebbe essere un momento di convergenza in cui sperimentare forme di aggregazione istituzionale volontarie, a sostenere quella sovracomunalità indispensabile anche a scala interprovinciale.

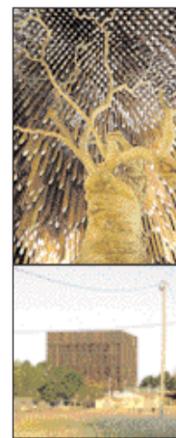
□ Fabrizio Bottini

Veneto: per un Po di turisti in più

Si chiama in modo esplicito «Valorizzazione turistica del fiume Po» il progetto elaborato dalla Regione Veneto - di concerto con Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna - presentato a Rovigo il 21 ottobre. Prevede una serie di azioni volte a un potenziamento del fiume dal punto di vista turistico lungo tutto il suo corso, in particolare grazie alla cartografia, alla segnaletica unificata e alla predisposizione di un sito internet. È stata anche resa nota un'indagine conoscitiva sul fiume, «Knowledge Po Leadership: leadership dei territori nella conoscenza del Po», realizzata con l'obiettivo di definire un quadro dell'offerta che ha dimostrato la necessità di fornire un prodotto fruibile di alto livello: a oggi ben il 68% dei cittadini stranieri intervistati non conosce minimamente l'offerta turistica del Po. «Per una migliore tutela e valorizzazione di questa realtà unica - ha sottolineato l'assessore all'Urbanistica e politiche del territorio della Regione Veneto, Renzo Marangon - non si può però prescindere da una nuova normativa interregionale che definisca un parco lungo tutta l'asta del fiume».

Sotto l'albero, dentro la conoscenza

Nel piccolo villaggio di Barcaldine, nel Queensland, nel 1891 nacque, si dice sotto un albero di eucalipto poi chiamato «Tree of knowledge», il partito laburista australiano. A ricordare l'avvenimento, lo studio di Brisbane m3architecture, con Brian Hooper Architect, ha recentemente completato il «Tree of Knowledge memorial», da circa tre milioni di sterline. Costituita da una struttura in acciaio e legno, la costruzione è alta 18 m e circonda i rimanenti rami dell'albero originale con le proprie stecche. Solo passando al di là del filtro voluto dai progettisti i visitatori possono però davvero comprendere l'articolazione del memoriale e accedere alla conoscenza di questo pezzo di storia australiana. (www.m3architecture.com)



**Il mio abbonamento 2010
gratis per tutto l'anno?**

BILANCIO DELLA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2009

Linz è stata una bella scoperta

Tra i successi la diffusione capillare degli eventi sul territorio e verso gli abitanti

LINZ (AUSTRIA). Luci che scivolano silenziose sull'acqua notturna del Danubio e lentamente si perdono nel buio. Con questa suggestiva - ma al tempo stesso inquietante - immagine si è conclusa la visualizzazione «Flut» (diluvio), eseguita per il tradizionale festival della Klangwolke che quest'anno celebrava Linz anche come Capitale europea della cultura. Questo avvenimento corona gli enormi sforzi che la città sta compiendo, sin dagli anni settanta, per trasformarsi da centro metallurgico in città postindustriale avanzata. Linz, con le monumentali acciaierie volute da Hermann Göring negli anni trenta, è sempre stata per gli austriaci sinonimo di inquinamento ambientale e degrado. Una città dura e pragmatica, segnata dall'eredità di un tragico passato (Mauthausen è a due passi) e dalle estese ferite del conflitto mondiale. Da molti anni ormai Linz ha voltato pagina e ha scommesso su una nuova linea di sviluppo che fonde alta tecnologia, arte contemporanea ed ecologia. Il tutto sostanziato dalla sua solida realtà industriale che ne fa un motore propulsivo dell'economia nazionale. Gli eventi di Linz09 s'inseriscono in questo più ampio contesto di rinnovamento e ne riflettono luci e ombre, delusioni e successi. Successi, come la costruzione del nuovo edificio dell'Ars Electronica di Treusch Architecture, centro d'avanguardia per l'arte digitale e attento intervento di



riqualificazione delle sponde del Danubio; o come le molte, vivaci installazioni («caramel», «any:time») che colorano il centro storico. Delusioni, come la realizzazione ancora incompiuta, ma già sorda e modesta, della nuova ala museale del Castello di HoG architektur; o il mancato funzionamento del Linzer Auge, un divertente anello galleggiante sul Danubio che avrebbe dovuto ruotare, con i suoi visitatori, per la sola forza delle correnti fluviali. È importante sottolineare, fra i tanti, un merito indiscusso di Linz09: quello di essere riusciti a diffondere gli eventi culturali sull'intero territorio urbano, dal porto fluviale alla periferia, cercando di coinvolgere aree e situazioni che, seppur anomale,

sono anch'esse specchio della città e della sua anima. Non solo mostre raffinate per turisti in grado di pagarsi viaggio-soggiorno-biglietti-catalogo, ma anche un sistema capillare di azioni destinate ad attivare gli abitanti - anche quelli marginali - della città. In questo senso Linz09 è stata senza dubbio un successo. «Bellevue» - la Casa Gialla su progetto di Fattinger, Orso, Rieper costruita provocatoriamente sull'autostrada A7 -, la «Halle09» di Riepl-Riepl Architekten nel porto industriale, le mostre nei cortili dimenticati delle case operaie, le bizzarre stanze disperse del Pixel Hotel («any:time»), le scritte bianche («In Situ») che ricordano a tutti le tristezze semicancellate del nazismo sono la parte avvincente, sperimentale di Linz09. Una città sezionata in profondità da gesti ed eventi che ne sondano la capacità di reazione, ne criticano i pregiudizi e gli ozi ma ne esaltano anche le risorse e le volontà nascoste, la voglia di nuovo e di confronto che le tante istituzioni culturali - non ultimo il notevole Lentos degli zurighesi Weber+Hofer - stanno dimostrando di praticare con successo. Un mosaico di segni, iscrizioni, luci, ma anche di

edifici realizzati e programmi per il futuro, costruiti all'incrocio fra economia, ricerca e arte. Linz09 invita alla scoperta di quei paesaggi urbani che proprio perchè quotidiani non sono mai davvero conosciuti fino in fondo. E non occorre raggiungere le sponde del Danubio, con i suoi disarmanti, affascinanti panorami industriali per scoprire quello che c'è di segreto in questa città. A due passi dalla Hauptplatz, salendo le scale del nuovo Offenes Kulturhaus di Riepl-Riepl Architekten si raggiunge un'installazione in legno progettata da Atelier Bow Wow che sorvola coperture e terrazze e porta a vedere il volto della città a 30 metri di altezza. Cupole, guglie e terrazze, tetti, camini e ciminiere che si confondono con altri improbabili segni di vita come una ruota panoramica o un vagone piovuto dal cielo. Questo è «Höhen Rausch» (rumori in altezza), che invita a percepire Linz e i suoi suoni dall'alto di una passeggiata acrobatica che si spinge nell'aria, nel vuoto. Non solo sogni, però: da Puchenau a Pichling (Solar City), modelli urbani immaginati da Roland Rainer, Linz prova da molti anni a sperimentare in concreto le utopie sociali ed ecologiste del nostro tempo. Con un po' di retorica, certo, ma anche con molto sano pragmatismo, alla ricerca di se stessa oltre che di un futuro possibile per i suoi abitanti. □ Gianluca Frediani

RIVOLUZIONATA LA VIABILITÀ URBANA

A Firenze la rivincita dei pedoni

Chiusa al traffico l'area del Duomo, mentre è quasi pronta la prima linea tramviaria Scandicci - Santa Maria Novella

FIRENZE. C'è aria di novità nel capoluogo toscano, sebbene accompagnata dalle polemiche che si presentano ogni qual volta l'amministrazione decide d'intervenire sul centro storico. In questi ultimi tempi gli argomenti caldi sono stati la pedonalizzazione dell'area intorno al Duomo e la realizzazione della tramvia. La prima, sorprendentemente, non ha destato grandi critiche, almeno finora. La pedonalizzazione, che investe un'area di circa 35.000 mq, è stata accolta «silenziosamente» dai polemici, e con grande entusiasmo da coloro che finalmente ne vedono respirare il cuore, da anni messo a dura prova da gas di scarico, frastuono automobilistico e sollecitazioni meccaniche. Nessuna conseguenza rilevante sul traffico al contorno, a parte un fisiologico breve periodo di adattamento. L'ultimo mezzo ad arrivare nell'area del Battistero e di Santa Maria del Fiore è stato un pulmino storico, detto Pavesino perchè realizzato dalla Pavesi di Milano, la famosa carrozzeria attiva dal 1929, recante la scritta «A passo Duomo», con a bordo il giovane e determinato neosindaco, Matteo Renzi, accompagnato da ottuagenari e neonati. «La giornata di domenica sarà una grande festa di popolo in cui la città



In alto, il capolinea della linea 1 alla stazione di Santa Maria Novella; sotto, l'inaugurazione della piazza del Duomo pedonalizzata

si riappropria di un simbolo: piazza del Duomo», ha detto Renzi poco prima dell'avvio della pedonalizzazione. E così dal 25 ottobre il Duomo e i cittadini ne hanno guadagnato in salute e il nuovo sindaco ha giocato la sua prima carta vincente. Quello che invece in città rimane un boccone difficile da inghiottire per la maggior parte

della popolazione è la realizzazione della tramvia, vista come un «demone contemporaneo» capace di distruggere la «culla del Rinascimento». A dispetto delle polemiche e dello scetticismo, la prima linea è finalmente quasi pronta, sia pure in ritardo rispetto alle previsioni. Già da alcune settimane sono in corso le prove del tram sulla

nuova strada ferrata e per fine anno, al massimo a inizio 2010, dovrebbero partire le prime corse ufficiali. Si tratta della linea 1, che da Scandicci porterà alla stazione di Santa Maria Novella attraversando l'Arno e passando per le Cascine. Il Sirio, questo il nome del tram, (che il 20 novembre è deragliato durante un collaudo) costruito da AnsaldoBreda su design Pininfarina, ha un profilo dalle linee morbide, affusolate e dinamiche. Per quanto riguarda le opere a contorno della tramvia, se i lavori hanno comportato l'abbattimento di oltre 200 alberi, è anche vero che il progetto ne prevede la messa a dimora di circa 500. Una nuova pista ciclabile, inoltre, costeggia la tramvia fino oltre l'Arno e da lì si ricollega alle piste delle Cascine, dei lungarni e dei viali di circonvallazione. Destino meno sicuro, invece, per la linea 2, quella che sarebbe dovuta passare di fronte al Duomo. Voci di corridoio all'interno del Comune fanno sapere che si realizzerà, ma che non passerà più in prossimità della cattedrale. Nei piani il tracciato dovrebbe partire dall'aeroporto di Peretola, passare per la stazione dell'Alta Velocità in progetto a firma di Norman Foster, per arrivare in piazza della Libertà. La linea 3, poi, che dovrebbe collegare l'ospedale di Careggi con la stazione passando dalla Fortezza da Basso, è ancora di là da venire. Un buon numero di cittadini, anche se non raggiunge la maggioranza, aspetta fiducioso.

□ Marina Berdondini

Bologna, tecnopolo alla Manifattura tabacchi

Il complesso della Manifattura tabacchi, realizzato tra il 1949 e il 1954 da Pier Luigi Nervi, dovrebbe ospitare nei prossimi anni il più grande tecnopolo dell'Emilia-Romagna, a seguito di un complesso processo di riqualificazione che si è avviato, con i primi indirizzi progettuali, da qualche mese. Si tratta di un complesso industriale



dismesso dal 2007, di grandi dimensioni e potenzialità (anche grazie alla sua collocazione strategica, a nord del centro urbano, tra la tangenziale, un ramo ferroviario e la Fiera) che si estende su oltre 100.000 mq per più di 500.000 mc edificati. È uno dei tasselli in via di riconversione dell'ambito denominato «Bolognina Est», il quadrante della città felsinea più ricco di patrimonio industriale dismesso, incuneato nel tessuto di quartiere, per il quale l'amministrazione sta attuando piani di riqualificazione, ricorrendo anche a laboratori di urbanistica partecipata. Quello dell'ex manifattura è un complesso caratterizzato dal cemento armato che Nervi impiega con abilità, come dimostrano l'edificio delle «Ballette» (nella foto di M. Sacchetti), o i capannoni del deposito botti, con una copertura a volta costituita da grandi archi che sporgono sul rivestimento di tavelle in laterizio. Di proprietà della Regione (che l'ha acquisita per 19 milioni dalla multinazionale del tabacco Bat) l'area sarà riconvertita in previsione d'insediare enti e società di ricerca (tra cui l'Enea, alcuni nuovi laboratori di ricerca industriale dell'Università di Bologna e quelli dell'Istituto ortopedico Rizzoli), un centro per la comunicazione scientifica e vari servizi accessori (foresteria, commercio, ristorazione). Si conta su un investimento pubblico (150 milioni, provenienti dal POR del Fondo europeo di sviluppo regionale), con tappe di sviluppo forzate: per garantire l'operatività entro il 2013, stando alle intenzioni dei committenti, si prevede infatti di bandire un concorso internazionale di progettazione per la ristrutturazione dell'intero complesso entro l'inizio del 2010. Il concorso proporrà necessariamente di conservare e valorizzare gli edifici di Nervi, concentrandosi sulla trasformazione dei volumi interni e sulla sistemazione degli spazi aperti. Si tratta di una grande opportunità per Bologna sotto molti profili, non ultimo quello di un ripensamento del sistema delle attrezzature pubbliche dell'intero quadrante nord (in particolare il sistema di mobilità di massa), segnato da quasi due decenni di consistenti trasformazioni urbane ma ancora privo di un'identità complessiva e di un'accessibilità pubblica in linea con le funzioni insediate o pianificate. ■ Marco Guerzoni

Nel sistema residenziale italiano si sta delineando un cambiamento di matrice economico-sociale: quello del mix tra sostenibilità finanziaria, risparmio energetico e servizi alla casa. Se il 2007 è stato l'anno del boom della green economy, il 2009 sarà probabilmente ricordato come il boom del «sociale», declinato nei due aspetti della finanza etica e dei servizi collettivi. Le cause sono la crisi economico-finanziaria e quella sociale, la crisi immobiliare, l'introduzione di nuovi soggetti produttori di case e, infine, di nuovi strumenti di governo: il Piano casa del 2008, almeno nella sua parte meno conosciuta e più «mobile», quella del «sistema integrato di fondi immobiliari». La convergenza di questi elementi è spinta dalla mutua convenienza dei protagonisti: il pubblico vede una domanda sociale in aumento, il privato ha problemi nell'assorbimento immobiliare. Da qui il cambiamento di paradigma e la futura produzione di abitazioni di proprietà indivisa, in affitto a canoni moderati tra i 200 e i 580 euro al mese. Queste abitazioni di «housing sociale» (o Ers, per differenziarlo dall'Edilizia residenziale popolare affidata alle Aziende territoriali per la casa) saranno sviluppate per categorie sociali di fascia media, ovvero famiglie con un reddito intorno ai 2.000 euro netti mensili, per un'incidenza della locazione del 10-18%, quindi sostenibile da

SCENARI DELLE POLITICHE ABITATIVE

Come funzionerà il vero Piano casa, quello dell'housing sociale

Si attende il bando per individuare il gestore del sistema integrato di fondi immobiliari

Localizzazione	euro/mq/anno	apt 100 mq	apt 60 mq	rendimento	valore
Comune di Monza	5	40	25	-	-
Acer Emilia, tipo Erp	15	130	75	-	-
Caso Parma (Ers)	40	330	20	3,5%	1.100
Milano social housing (Fhs)	70	580	350	3,5%	2.000
Milano periferico	110	920	550	3,5%	3.100
Co-housing semicentro, residence	120	1.000	600	3,5%	3.400
Milano semicentro	160	1.330	800	3,5%	4.600
Milano centro ristrutturato	200	1.670	1.000	3,5%	5.700

Canoni, in euro, rilevati in abitazioni popolari (Comune di Monza e Acer Emilia), sociali (Caso Parma, Milano social housing Fhs) e in libero mercato in varie zone di Milano, con le ipotesi di appartamenti di 100 e 60 mq, rendimento e valore. Elaborazione su dati Acer, Fondazione Cariplo, Co-housing Venture, Scenari Immobiliari

giovani lavoratori o giovani coppie con figli, o da pensionati. Il Piano casa ha origine dall'art. 11 del d.l. 112/2008, Disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia. L'urgenza ha sicuramente influenzato l'evoluzione del lato più povero di contenuti sociali, ovvero l'«altro» Piano casa, quello più chiarito, incentrato sugli ampliamenti volumetrici e sulla demolizione e ricostruzione, capace di superare gli ostacoli posti dalle Regioni (ben 12 su 20 hanno approvato una propria legge). Il Piano casa focalizza sul housing sociale, attraverso

un sistema innovativo di fondi immobiliari, deve invece ancora giungere al traguardo soprattutto per i meccanismi che devono stabilire chi gestirà il risparmio conferito attraverso il sistema del «fondo dei fondi» (questo è il modello scelto per governare il primo miliardo di euro che dovrebbe essere messo a disposizione del «fondo investimenti per l'abitare» di Cassa depositi e prestiti, Abi e Acri). In questo fondo saranno conferiti fino a 150 milioni da parte del ministero delle infrastrutture e dei trasporti che saranno assegnati tramite gara pubblica di cui si attende il bando.

Anticipazioni di metà novembre indicano che il 90% delle risorse disponibili saranno impiegate per la sottoscrizione di partecipazioni di quote di fondi promossi per sostenere iniziative locali fino a un tetto massimo del 40% dell'equity complessiva degli stessi strumenti finanziari, mentre il restante 10% finanzia direttamente iniziative immobiliari. Il nodo da sciogliere è quello dei rendimenti attesi da Cdp, promotori istituzionali e locali, banche finanziatrici: se il tasso richiesto da queste ultime fosse inferiore al rendimento obiettivo di Cdp e degli altri quotisti, il giro d'affari generato dal Piano casa, senza calcolare l'indotto, supererebbe i 5 miliardi di euro. È un mercato interessante e perciò soggetti istituzionali quali fondazioni bancarie, Legacoop, società di gestione del risparmio, regioni hanno già studiato iniziative e attendono il completamento del quadro legislativo, ovvero dei meccanismi di governance del fondo residenza sostenibile, per attivarsi. A oggi il meccanismo «povero di contenuti» del Piano casa ha già dato vita ai primi ampliamenti, mentre non si hanno date per l'atterraggio di questa più interessante iniziativa governativa nel campo dell'housing sociale.

La seconda innovazione al sistema «casa», propria dell'ultimo biennio, è il risparmio energetico che introduce il ripensamento delle tecnologie costruttive, specie se associato al costo di produzione, che oggi è

imperativo avvicinare ai 900-1.000 euro/mq edificato. Industrializzazione dei processi (per la riduzione del costo di manodopera specializzata) e loro razionalizzazione per tempi certi nei piani di sviluppo immobiliare sono la chimera dello sviluppatore. Lo stesso dicasi per la riduzione dei consumi (misurati in euro, ma anche in termini di carbon footprint). Sociale, ma anche più ecologico: almeno di classe energetica B, anche per competizione con lo stock residenziale usato.

La novità, di matrice real estate, è quella di pensare al costo di gestione nel tempo: le case Ers sono in affitto e il costo delle utenze e della manutenzione incideranno pesantemente sulla redditività, già bassa, dell'operazione, diventandone fattore determinante. Per questo si studiano elementi simili a quelli del co-housing, come servizi condivisi od offerti all'esterno del quartiere Ers, per ridurre i costi o aumentare la redditività (la lavanderia condivisa permette di risparmiare fino al 40% in energia e detersivi). Ci si propone al contempo di costituire delle «comunità», poiché in presenza di coesione sociale si riduce il livello di morosità (a rendimenti costanti). Interviene qui l'operato, indispensabile, del terzo settore, in particolare di quelle associazioni di volontari che operano nel residenziale (i «gestori di coesione sociale» o stimolatori di comunità).

La sfida è la strada già intrapresa all'estero nei paesi che sono arrivati prima dell'Italia alla seconda rivoluzione dell'abitare. In Olanda in particolare, dove gli esperti la definiscono il modello Robin Hood development (vedi box). Quando gli istituti di sviluppo Ers in Italia (siano fondi, fondazioni o aziende per la casa, un soggetto quest'ultimo con molte potenzialità nel settore) avranno l'e-

sperienza necessaria e la capacità per fare sviluppo immobiliare «di area» e mix tipologico, allora le funzioni ricche che saranno prodotte (ad esempio spa-

zi commerciali urbani) saranno in grado di ripagare i costi delle abitazioni a canone sociale. Lo stesso potrà essere ottenuto con la vendita dopo 30 anni delle abitazioni Ers sul mercato libero: se gli immobili si rivalutano grazie alla buona gestione dovuta ai servizi che fanno crescere lo «status» dei residenti, e al mix di tipologie presenti nel quartiere, questo «guadagno» (capital gain) può essere riutilizzato per lo sviluppo di nuovi alloggi Ers. Forse ci arriveremo.

□ **Uberto Visconti di Massino**

Risanamento è salva (per ora)

Il 10 novembre il Tribunale di Milano ha respinto l'istanza di fallimento della società immobiliare di Luigi Zunino avanzata in luglio dai pm Laura Pedio e Roberto Pellicano. La soluzione per evitare il crac di Risanamento, con il suo debito di 3 miliardi di euro, è stata trovata grazie a un accordo tra la società e le banche creditrici (tra cui Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Popolare, Banca Popolare di Milano e Monte dei Paschi di Siena) in virtù dell'ex articolo 182 della legge fallimentare. L'accordo prevede l'impegno delle banche nel mettere a disposizione circa 920 milioni di euro (in aumenti di capitale e garanzie), e quello dei consulenti del gruppo nell'elaborare un piano per la ristrutturazione della società entro il 2014.

I premi di UrbanPromo 2009

Energia sostenibile nelle città

Promosso dal ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dall'Inu, è suddiviso in tre sezioni e ammetteva alla partecipazione privati ed enti pubblici con progetti attenti alle problematiche energetiche e alla sostenibilità dello sviluppo adottati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2008. Nella sezione «Metodologia» si è imposto il Comune di Copparo (Ferrara) con il Piano strategico dell'Associazione dei Comuni del Copparese, esempio d'integrazione delle tematiche energetiche nella pianificazione sovracomunale e a scala locale. Per quanto riguarda la sezione «Progetti energeticamente sostenibili», su tre nominations, sono stati premiati il Comune di Bergamo e Crds Architetti per il progetto di social housing «Ecosi», le cui soluzioni edilizie, oltre a integrarsi con il contesto, ottimizzano l'uso delle fonti energetiche raggiungendo lo standard A CasaClima. Infine, per la sezione «UrbanPromo Sustainable Energy», il progetto più votato è risultato il «Biovallo», presentato dalla Comunità montana Vallo di Diano - Padula (Salerno), che riconverte in contesto agroforestale un comprensorio degradato interessato prevalentemente dalle tracce dell'attività estrattiva dismessa.

Urban-promogiovani

Ha coinvolto i laboratori e i corsi universitari delle facoltà di Architettura e di Ingegneria italiane nell'elaborazione di una proposta di riqualificazione urbana innovativa, i cui 10 progetti migliori, selezionati su 27 gruppi partecipanti da una giuria internazionale, sono stati esposti durante la mostra. I voti dei visitatori hanno decretato i tre vincitori: «FromUrbanityToUmanity», del gruppo UR_BC dell'Università di Genova, che ripensa forme di valorizzazione del centro storico del capoluogo ligure attraverso percorsi temporanei realizzati tramite passerelle e belvedere lignei; «Slow Foot Area metropolitana Pisa - Livorno, un sistema alternativo di percorrere e vivere il territorio», del gruppo Slow Foot dell'Università di Firenze; «Un documento preliminare alla progettazione per un insediamento residenziale a Tor Cervara», del gruppo Spazio urbano e del quotidiano dell'Università La Sapienza di Roma.

Il miglior piano regolatore delle Città del vino

Rivolto ai Comuni e agli enti che si sono dotati di uno strumento di pianificazione urbanistica attento allo sviluppo sostenibile del territorio, soprattutto delle zone di pregio vitivinicolo, era promosso dall'Associazione nazionale Città del Vino (www.cittadelvino.it). I fini erano la celebrazione della partecipazione alla tutela e valorizzazione dei territori di produzione vinicola, oltre al recupero del complesso delle strutture edilizie connesse alla diffusione della cultura enologica. È stato vinto dal Comune di San Martino sulla Murrucina (Chieti), il cui strumento urbanistico è il frutto delle sinergie tra Gianni Maciarelli, produttore di vino, e l'amministrazione comunale.

Il modello olandese



In Olanda il 35% del totale delle abitazioni è di tipo sociale: si tratta del paese europeo dall'esperienza maggiormente sviluppata. Nel 2007 le associazioni per l'housing hanno investito 305 milioni, con l'obiettivo di aumentare la qualità della vita e il livello di sicurezza nelle aree di proprietà, con conseguente rivalutazione degli immobili. A partire dal 1995 le associazioni hanno perso in toto il finanziamento pubblico, ciononostante sono riuscite a garantire la continuità e lo sviluppo grazie ai canoni di affitto in essere e alla dismissione di alcuni immobili, unitamente a prudenti scelte di gestione economico-finanziaria. Le associazioni (circa 450) hanno l'obbligo di registrarsi presso il ministero della Casa e attenersi al codice Housing Act and Social Housing Management. I prestiti bancari erogati alle associazioni sono garantiti da un fondo no-profit costituito dalle stesse e supportato dal governo, chiamato Guarantee Fund for Social Housing (Wsw). Il successo del modello olandese è riassunto nel numero di unità prodotte: 2,4 milioni di alloggi, ovvero 155 alloggi sociali ogni 1.000 abitanti (in Italia sono 16). Partendo da modelli olandesi, da novembre Fakton Bv ha introdotto in Italia una tipologia d'intervento denominata «Robin Hood Business Case», ossia progetti a due facce: una «dolce» (attività profittevoli, quali i centri commerciali urbani, per un'utenza «ricca») e una «amara» (per le classi sociali sfavorite). Il tutto per predisporre business cases realizzabili, ristrutturare o riproporre immobili esistenti e offrire al tempo stesso una soluzione per cittadini in difficoltà. (Nella foto, il progetto di riqualificazione urbana Transvaal all'Aia, della società Staedion, appena concluso). ■ U. V. M.

Sì, è proprio vero! Il tuo abbonamento 2010 gratis per tutto l'anno!

Per scoprire come, vai a pagina 31